This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

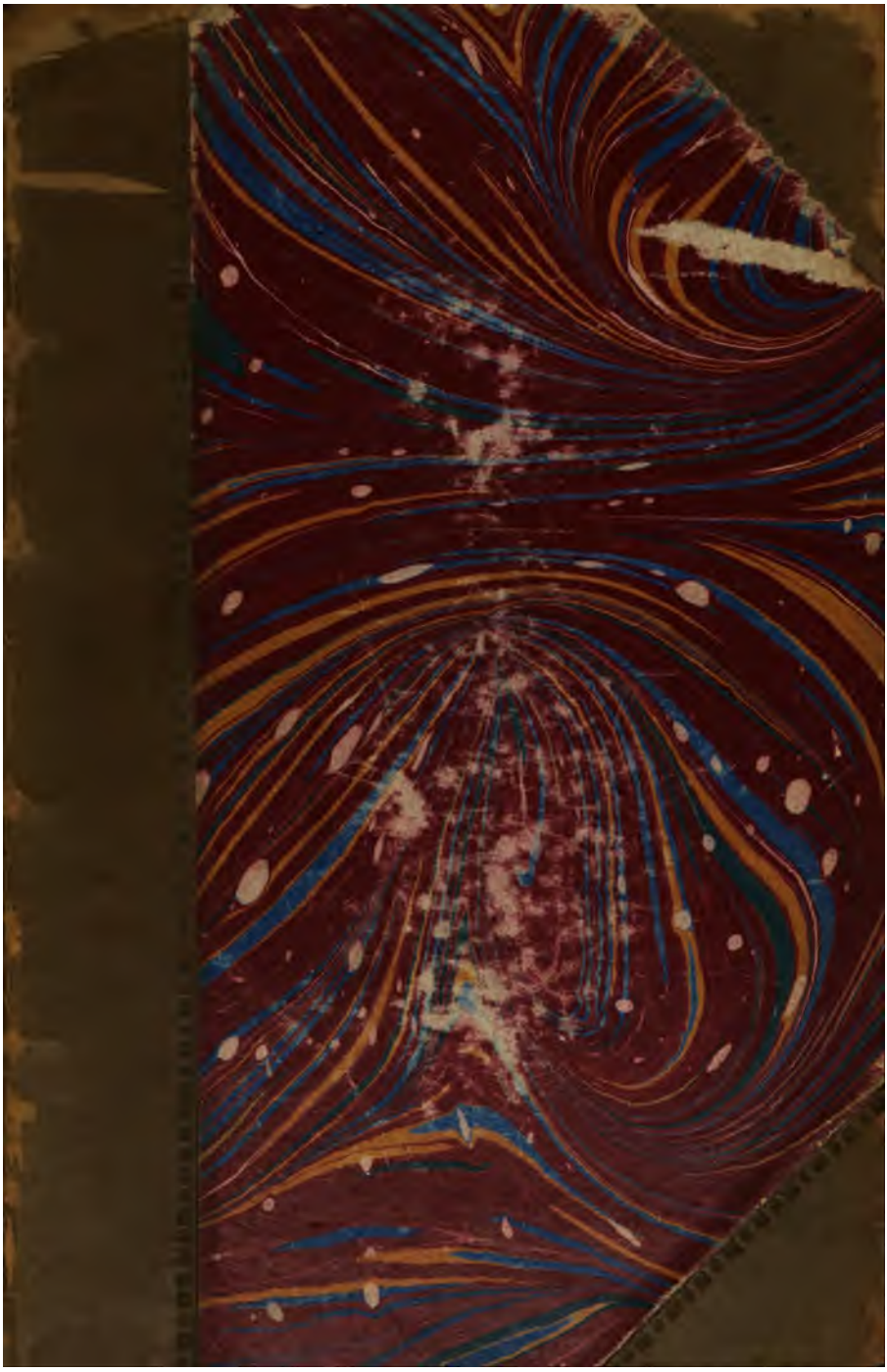
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



100.c.21.

POESIE

EDITE ED INEDITE

DI

LIONARDO GIUSTINIANI

PER CURA

DI

BERTOLD WIESE

BOLOGNA

GAETANO ROMAGNOLI

1883

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati

NUMERO **91**

Regia Tipografia.

LE POESIE

DI

LIONARDO GIUSTINIANI

Ho dato le notizie risguardanti questa pubblicazione nel Fascicolo 9 del *Giornale di Filologia romanza*. Per maggior comodo del lettore giova ripetere le abbreviazioni:

P. pel cod. pal. della biblioteca nazionale di Firenze. *E.* 5. 7. 47.

R. pel cod. ricc. 1091.

A. per la stampa di poesie di L. Giustiniani di Roma senz' anno.

B. per la stampa di poesie di L. Giustiniani di Venezia 1485.

B. Wiese.

I.

F 1. r. 1. O Donne inamorate,
piaquaue aldire alquanto
questo mio piancto
e la mia vita ria.
Io sun un suenturato,
che uo piangiendo per la nocte bruna
assay più sconsolato,
che fusse may amante per donna alcuna.
piango la mia fortuna,
poy che me uedo tolto
el zentil uolto
de la madonna mia.
L'aspecto gratioso
de una anzolela, che in questo mondo adoro,
me sta celato e ascoso;
per brama de uederlo, ai me, che moro!
o caro mio thesoro,
lasso, come farazo!
perduto e' t'azo,
ma non per mia folia.
F 1. r. v. Questa è la doglia amara,
che ten mia uita trista e sconsolata,

che mia madonna cara
contra mia uoglia me sta chiusa e serrata.
se pur una fiata
uedere e' la potesse
e poy moresse,
contento moreria.
O bel uolto sereno,
corona e fiore de le donne belle,
se non te uedo, almeno
de ti pur spiero hauer qualche nouelle.
le tue fatezze isnelle
non posso più uedere,
nè pur sapere,
ay me, come le stia.
Ay me, come farazo!
senza costey non trouo alcun diletto;
de doglia morirazo,
stando lunctan dal suo zentil aspecto.
ma de dolor constrecto
le mie pene rasono,
e canto e sono,
F 2. r. e lacrimar doueria.
O costumi lizadri,
o capo d'oro, o uiso pelegrino,
o duy begli ochij ladri,
che m' an furato l'anima e 'l cor topino,
o bel parlar diuino,
o parolete acorte,
per uuy la_morte
dolce me seria.
O cara fenestrela,
che eri rimedio e spechijo a gli ochij mei,

dou' è la chiara stella,
che medicaua i mei tormenti rei ?
fenestra, ora tu sei
vidua e pouereta,
sola soleta
e senza compagnia.
O meschinelo amante,
piangij, s' tu say i bei tempi passati
e le dolcezze tante,
i dolci guardi e i bey piaceri usati,
i zorni trappassati
pieni di canti e zoglia.
F 2. v. in piancti e in doglia
or may conuen che stia.
Doncha, poy che non uezo,
nè so nouelle del bel uiso acorto,
misero mi che dezo
far a sto mondo senza alcun conforto ?
quel zorno fuss' io morto,
quando me inamoray,
che tante guay
almen non sentiria.
O donne, che ascoltate,
de uegnaue pietà del mio dolore !
queste pene spietate,
ben me le crede, chi a aprouato amore.
pregati dio signore,
che finisca i piancti
e torni in canti
la mia melanconia.

FINIS.

VARIANTI

I.

In R Fol. 193 v. coll' intitolazione: ballata di mes*er* lionardo giustiniani. — *v.* 1 innamorate. *R.* — *v.* 2 piaçaui audire *R.* — *v.* 3 « il mio dur pianto. *R.* — *v.* 4 « et la gran doglia mia. » *R.* — *v.* 5 sono; *manca* un; isuenturato. *R.* — *v.* 6 et uo piançendo — notte schura. *R.* — *v.* 8 ch' amante fussi mai. *R.* — *v.* 9 pianço *R.* — *v.* 10 m' è stato tolto *R.* — *v.* 11 il gentil. *R.* — *v.* 12 della donna *R.* — *v.* 13 L' aspetto graçioso *R.* — *v.* 14 d'una ançoletta, che in esto. *R.* — *v.* 15 mi — çelato. *R.* — *v.* 16 di uederla o me ch' io. *R.* — *v.* 17 ai charo il mio. *R.* — *v.* 19 io *R.* — *v.* 20 et non — follia. *R.* — *v.* 22 tien *R.* — *v.* 23 poi che mia donna *R.* — *v.* 24 « contro a sua uoia sta aschosa et çelata. » *R.* — *v.* 25 et io sola una *R.* — *v.* 26 io podisse. *R.* — *v.* 27 s' io poi morisse. *R.* — *v.* 28 io moriria *R.* — *vv.* 29-36 *mancano in R.* — *v.* 38 sança di lei *R.* — *v.* 39 di doia io. *R.* — *v.* 40 luntano — çentile aspetto. *R.* — *v.* 41 « et di doia constretto. »

R. — *v.* 43 et — et *R.* — *v.* 44 et douerria *R.* — *v.* 45 leçadri *R.* — *v.* 46 « o treça d'oro, o uolto pellegrino » *R.* — *v.* 47 due occhi *R.* — *v.* 48 furata l'alma — tapino *R.* — *v.* 49 e 'l bel chantar. *R.* — *v.* 50 e parolette acchorte *R.* — 51 uoi *R.* — *v.* 52 « dolçe mi saria » *R.* — *v.* 53 *manca* O; chara finestra bella *R.* — *v.* 54 ch'eri — et spechio — occhi *R.* — *v.* 55 doue e *R.* — *v.* 56 « ch'alluminaua gli aspri martir mei » *R.* — *v.* 57 finestra *R.* — *v.* 58 uedoua et poueretta *R.* — *v.* 60 et sança *R.* — *v.* 61 A poueretto *R.* *v.* 62 piançi — e' be' *R.* — *v.* 63 et l'alegreçe R. — *v.* 64 i dolci chanti e' be' piaseri *R.* — *v.* 65 o çorni trapassati *R.* — *v.* 66 et çoia *R.* — *v.* 67 pianti e' n doia *R.* — *v.* 68 hora chonuien ch'io *R.* — *vv.* 69-84 *mancano in R.*

I versi sono ordinati così in R : vv. 1-20; *segue questa strofa, che manca in P :*

« Quella leçadra çera,
che si mostraua, o mi, si dolçemente,
non so trouar manera
pur di uederla un pocho, o mi dolente!
ai meschinel seruente,
or deço io star diuiso
dal çentil uiso
pien di leçadria. » *Seguono i vv.* 37. 44; 21-28. *Vien dopo questa strofa mancante anch'essa in P :*

« O çentil uiso adorno,
dolçe sperança, o chara mia idea,

quando sarà quel çorno,
ch'io ti riueça chome far solea ?
questa mia pena rea
sança te si disfaçe,
non trouo paçe
nè notte, nè dia. » *Seguono i vv.* 45-68.

II.

POi che azo perduta
la dolce mia faticha,
F 3. r. conuen che dica
l' aspra doglia mia.
Io solea cantando
sempre laudare e honorare amore;
ora uo biastemando
la mia fortuna, e piango el mio dolore.
languisco in questo ardore,
non so più che me fare;
per troppo amore
e' stento nocte e dia.
Vorria tenir secretto
sto dileroso e amaro mio tormento.
misero poueretto,
moro di doglia e me consumo e stento.
zà fui lieto e contento
sopra tuti gli amanti,
or uiuo in piancti
e in melanconia.
Come debio più may
sperar mercè, nè ritrouar conforto,

poy che in tante guay
son tradito e abandonato a torto?
ai me, che fuss' io morto
F 3. v. el zorno, che te uidi!
ai me, ch' io cridi
a la tua fede zudia!
Amante suenturato,
che eri si uagho in el seruir costey,
quanto son sconsolato!
per ben amare e' uo cridando, oi mey.
poy che si bella sey,
non esser desdegnosa,
non stare ascosa
madonna honesta e pia!
Ochij mei lacrimosi,
che ben hauiti cason de lacrimare,
poy che ue stanno ascosi
gli ochij benigni e' il dolce bel guardare!
o morte non tardare,
trame de questo focco!
non trouo locco
a la mia pena ria.
Ay me, come el consenti,
che perda el bel diletto e passi tanti!
per bel piacer me stenti
e del mio male tu te ne ridi e canti.
F 4. r. mostrame gli ochij sancti
facti in el paradiso,
mostrame el uiso,
che me fa languire!
Le bellezze diuine,
gli angelici costumi ognior più me' infiamma,

ste lacrime meschine
misericordia e pace sempre a ti chiamma.
uiuo in accesa fiamma
e struzome tuto;
o amaro fructo
del mio bon seruire!
Perduto ho i bey piaceri,
che hauea riguardando el uagho aspecto.
gli acti benigni e altieri
me stanno ascosi e non per mio difecto.
el uiuer m'è in dispecto,
st' anima si disface.
stella uerace,
de non me far morire!
Piangha le prede e i sassi,
piangha la terra e 'l mondo e tuta zente,
poy che morir me lassi,
F 4. v. o crudel donna dura e descognoscente!
misero mi seruente
pieno de infiniti affani!
piangho i mei danni
e i mei graui martiri.
O fonte de bellezze,
o pietra preciosa, o mia colonna,
per el dio che ti fece,
dona rimedio a sta afflicta persona!
tu sey pur mia madonna,
ti sola uoglio amare,
non me lassare
in ste fiamme finire!

FINIS

VARIANTI

—

II.

In R. F. 191 r. coll' intitolazione: « ballata di meser lionardo giustiniani. »

Sulla musica di questa canzonetta furono composte alcune laude, come si vede dalle raccolte di laude spirituali di 1480 e 1512.

v. 1 ch' io aggio *R.* — *v.* 2 mia dolçe *R.* — *v.* 3 conuien ch' io *R.* — *v.* 4 l'aspra et gran doia. *R.* — *v.* 5 *manca* Io; Solia andar. *R.* — *v.* 6 laldare et *R.* — *v.* 7 bestemiando *R.* — *v.* 8 et pianço il *R.* — *v.* 10 e non saço che mi fare *R.* — *v.* 11 amare *R.* — *v.* 12 *manca* e: la notte et *R.* — *v.* 13 Tener uorria secreto *R.* — *v.* 14 e sto doioso et amar *R.* — *v.* 15 misero o me pouerētto *R.* — *v.* 16 doia e mi *R.* *v.* 17 già *R.* — *v.* 18 e sopra d'ogni altri amanti *R.* — *v.* 19 pianti *R.* — *v.* 20 et in malinconia *R.* — *v.* 21 deggio *R.* — *v.* 22 merçede et ritrouar *R.* — *v.* 23 da poi che 'n tanti *R.* — *v.* 24 tu m'ai lasciato abbandonato a ttorto *R.* — *v.* 25 o me, or fuss' io *R.* — *v.* 26 giorno,

ch' io ti *R.* — *v.* 27 o me *R. v.* 28 a lla — fè giudia *R.* — *v.* 29 isuenturato *R.* — *v.* 30 « ch'ero si uago di rimirar chostei » *R.* — *v.* 31 « or so stato ingannato » *R.* — *v.* 32 bene — et gridando o mei *R.* — *v.* 33 « or quanto bella sei » *R.* — *v.* 34 « e de, non essere isdegnosa » *R.* — *v.* 35 « sia graçiosa » *R.* — *v.* 36 « all'aspera pena mia » *R.* — *v.* 37 Occhi miei *R.* — *v.* 38 bene auete di *R.* — *v.* 39 poi ch'a uoi sono *R.* — *v.* 40 occhi soaui-dolçe risguardare (*manca* bel). *R.* — *v.* 42 e trammi di — focho *R.* — *v.* 43 locho *R.* — *v.* 44 « la notte et dia » *R.* — *v.* 45 « O me per che chonsenti » *R.* — *v.* 46 ch'io — il; *manca* bel; piaseri tanti *R.* — *v.* 47 « chome tu uoi mi stenti » *R.* — *v.* 48 *manca* e; dello *R.* — *v.* 49 mostrimi — occhi santi *R.* — *v.* 50 e fatti nel *R.* — *v.* 51 mostrimi il riso *R.* — *v.* 52 mi farà morire *R.* — *I vv. 53-60 mancano in R.* — *v.* 61 Perduti — be' piaseri *R.* — *v.* 62 che io aueuo mirando il — aspetto *R.* — *v.* 63 atti *manca* e; alteri *R.* — *v.* 64 mi — difetto *R.* — *v.* 65 dispetto *R.* — *v.* 66 « et esta pena mi sfaçe » *R.* — *v.* 67 uerace *R.* — *v.* 68 mi — languire *R.* — *v.* 69 Piançan — pietre; *manca* i *R.* — *v.* 70 « l'aria, la terra e 'l mondo e tutta gente » *R.* — *v.* 71 mi *R.* — *v* 72 « falsa çudea ingrata e schonoscente. » *R.* — *v.* 73 misero o me *R.* — *v.* 74 « e pien d'angosciosi affanni » *R.* — *v.* 75 pianço — miei *R.* — *v.* 76 « e la gran pena mia » *R.* — *v.* 77 « Fontana di belleçe » *R.* — *v.* 78 « tu se' pur mia madonna et mia cholonna » *R.* — *v.* 79

quel — feçe *R.* — *v.* 80 « socchorso donna a sta pouer persona » *R.* — *v.* 81 se' *R.* — *v.* 82 e sempre ti uoio *R.* — *v.* 83 mi lasciare *R.* — *v.* 84 « in tal doia finire » *R.* — *I versi seguono così in R*: 1-20; 37-52; 61-68; 21-28: 69-84; 29-36.

III.

Ay me, che son caduto,
doue non cridi may
e pur con guay
finisco la uita mia!
Dou'è quella tua fede,
che me zurasti *per* tuo sacramento?
o quanti se ne auede,
F (5) r. che tu me fay mado*n*na tradime*n*to!
aldi sto mio lamento,
tu me abandoni a torto;
dame conforto,
o cara do*n*na mia!
Ai dolce cara amanza,
de, non me aba*n*donare per altro amante!
dou'è la mia sp*e*ranza
e le promesse, che me facesti tante?
oy me, parole sancte,
che non hauiti effecto!
e son suzeto
ad una, ch'è zudia.
Doue è quelle promesse,
che me facesti, mado*n*na, in el zardino?

con la tua mane istessa
la fè me desti, o misero meschino!
ay, quanto son topino!
amante doloroso
e angoscioso
i uiuo in tenebria.
Non esser, donna, ingrata
de tanto bon amare, quanto ti porto!
F (5) v. de, fa, che non me parta
dal dolce bene e dame or may conforto!
per che me uo' tu morto,
se son el tuo suzetto?
qual è el dispecto,
che me te fa si ria?
Ay me, si me lamento
de ti crudele, me ho ben da lamentare,
che tu me teni in stento
per questo amante, che uedo qua passare.
de, non me abandonare,
se tu non uo' che mora!
questo me acora
e fa mia vita ria.
S' el t' è in piacer, che mora,
e' son contento de douer morire.
questo dolor me acora,
che a niun modo e' non tel posso dire,
per che non ho l' ardire
de dirte mia rasone?
per tal casone
me teni in tenebria.
Or si inamori, chi uole
F 6. r. possa che uedo, ch'el manca la fede.

55. o quanto a mi me dole,
che in ti non è puncto di mercede!
el tuo core non crede,
che uiua in tanto focco.
parlame un pocco
60. e insegname la uia!

FINIS.

IV.

O Canzoneta mia,
uatene da coley,
che ten in piancti rey
questa misera uita nocte e dia.
Canzoneta lassa,
o mesagiera del mio tristo piancto,
in ciera humile e bassa
uatene presta a quella, che amo tanto.
redute in qualche canto
con ley ascosa e secretta;
quando la sia soletta,
tu t'apresenti a la sua lizadria.
Quando zunta seray
F (6) v. auante a la rosa altiera e pelegrina,
tu te inzenochieray;
humile e riuerente a le t'inchina,
o mia canzon meschina.
da poy questi saluti
prega, che la me adiuti.
e dili questo a ley con voce pia:
« Lizadra donna altiera,

piangiendo i uegno auante al tuo *con*spècto;
i uegno mesagiera
del tuo constante e uero e bon suzeto.
rosa, quel pouereto
assay se racomanda
e qui da ti mi manda
a recontarti la sua vita ria.
El tuo seruente teni
in piancto graue e del tuto smarito,
poy che star gli conuene
lunctan dal tuo uago uiso fiorito.
e pur come sbandito
pianze sua uentura,
che la sua fede pura
uen biasmata a torto e con busia.
F (7) r. Altro più non li piace,
che la tua zentil facia gratiosa;
misero el si disface,
ben che la fia*m*ma sia celata e ascosa.
ma pur zente zelosa
disturba el suo seruire,
che non el lassa uenire
quenzi a uederte, come luy uorria. »
Alora, canzoneta,
se in qualche modo tu poray uedêre,
che pur quella angioleta
sia contenta, che la uada a uedere,
canzon, fali asapere,
che 'l zorno una fiata
passarò per la contrata,
pur che indarno non *per*da la uia.
Preghela ancor per dio,

che da ley non sia dismenticato,
che 'l dolce bon amor mio
dal suo bel core non sia refudato.
e se io l'o meritato,
digli, che al men gli piazza
mostrarme la fazza,
F (7) v. quando la sente che passo dala uia.
Ma, se l'auesse noglia
o pur reprhensione del mio passare,
digli, che a sua uoglia,
se ben morisse, la uoglio contentare.
dolce m'è el lacrimare
per ley sera e matino;
vuol pure el mio destino
che in ogni modo suo seruente sia.
Digli, che in piancto amaro
lunctan meschino da ley uiuerazo
e' l suo bel nome caro
in mille canzonete el meterazo.
forsi ancor porazo
senza suspeti tanti
uedere quegli ochij sancti,
che lo mio core tiene in sua baylia.
Canzone, dolcemente
tute ste cosse a ley faray palese;
preghela ultimamente,
che de una gratia la te sia cortese:
che una fiata el mese
gli piaza tuorti in mano
F (8) r. e legere el mio affano.
preghela assay de tanta cortesia.
Canzon mia topinella,

fa, che a sto puncto tu sey ben acorta,
che uay dauanti a quella,
che de ogni zentilezza el uanto porta.
ma questo mi conforta
che in ogni zentil fiore
suole albergare amore.
va e rimante con la donna mia.

FINIS.

NOTA

IV.

Sulla musica di questa canzonetta furono composte alcune laude. Se lo vede dalle raccolte di laude di 1485 e 1512.

V.

Ay, quanto e' fu contento
amante inamorato,
ma consolato
non serò più may.
Ay me, che son sbandito
da uuy, zentil madonna gratiosa,
quel bel uiso polito,
che far solea mia uita diletosa.
ay me, donna pietosa,
habiy de mi peccato,
F (8) v. che apassionato
e' stagho sempre may.
Non fu may donna alcuna,
a chi donassi el mio perfecto amore,
e mo l'o posto in una,
che m'a passato el doloroso cuore;
e' non mi posso tuore
da uuy, donna bella;
ti sola sey quella,
che me tieni in dolore.
Quando me penso, donna,
del dolce amore e de quel piacere,

con quella fede bona,
che me haueui mostrate al mio parere,
e' non posso sapere,
qual è la casone,
per che rasone
si dura tu me stay.
I o perso ogni dilecto
e riso, zoglia, festa e ogni canti.
o quanto son suzeto
e serò sempre sopra gli altri amanti!
cun dolorosi piancti
F (9) r. starà la uita mia,
se l'anima mia
non succurreray.
E' me posso dar uanto,
che uuy me amaui sopra ogni persona;
e' fu zà uostro sancto
de uuy, regina degna de corona.
o alta mia colona,
che me metti al basso,
che non sia casso
da uuy per sempre may!

FINIS.

VI.

QVal ladra, qual zudea,
pelegrin zoueneto,
t'a si restreto,
ch'io t'abij perduto?
Tu solevi uenire
ogni zorno a uedermi per piacere;
ora me fay languire
auante che may ti possa uedere.
non so, che a despiacere
F (9) v. e'te facesse may;
s'io t'amo, l'ay
per proua bene ueduto.
Misera, quante fiate
per compiacerte me o messa al morire
le mee pene, che è state
assay più crude che non te so dire.
come poy tu soffrire
stare da mi lunctano,
ni esser uilano
al ben, che t'o uoluto?
Zentil, sempre fidele
fusti sopra ogni amante apreciato;

a deuenire crudele
uerso de minori te faria peccato.
de, non essere ingrato !
mantien, signor humile,
fede zentile,
chè la uirtude è 'l tuto.
Ricordate or may
con quanti sacramenti tu me zurasti,
che auanti sofriray
morire al tuto, che me abandonasti.
F (10) r. dogliosa me lassasti,
per alcun altro amore,
dolce signore,
se tu te perzurasti.
Ancor tu dej pensare,
caro segnore e pelegrino amore,
se io uolesse mutare
in altro amante el mio piatoso core,
quanto sdegno e dolore
l' alma tua sentiria;
e si sen faria
uendeta, s'tu podesti.
Cossi de' ttu or may
considerare, eh'io misera seruente
uiueria sempre in guay,
s'io me credesse uscire de tua mente.
però, come prudente
signor, de, non uolere
perdere el piacere
de quel che doglia haresti.
Qual penser nouamente
te facia, signora,

55. suspectare ora
F (10) v. del mio bon seruire?
S' tu di', che habia falito
a non te uenir, rosa, a uisitare,
tu, che o obedito,
60. et obedendo non credo falare,
per questo suspectare,
zentil fior, non deristi;
come dicisti
e' te uolea obedire.
65. Le gran pene e le stente
per mio amore cognosco, ch' ay portato;
m' en ficte nela mente,
per le qual sempre te serò obligato.
e' so quel che tu hay facto
70. e quel che tu faresti,
amore, se podesti,
o dolce mio desio.
Se fin a qui tu m' ay
sopra ogni amante per fidel tenuto,
75. come doueria zà may
renderte doglia per si dolce fructo?
de, cacia uia del tuto
quisti suspecti tanti,
F (11) r. che fanno in pianti
80. mia uita finire!
Zà me ricordo bene
i sacramenti, che te feci, amore,
però, el me conuiene
con honestà seguirte, o zentil fiore;
85. per seruare el tuo honore
uiuerò in sto tormento.

o dio, che sento
mia uita finire!
Misera mia uita,
per ben fare sostene amare pene;
anima a torto afflicta,
piangij or may, per che piangier te conuene.
el raro e tarde bene
per honestà acquistato,
chi l'a prouato,
porria el uero dire.
Piango di doglia e strugo
l'anima trista in amari suspiri.
gli occhij mei me sugo,
sugo, l'amor, non li crudel martiri.
zentil donna, s'tu miri,
F (11) v. quelle tue parolette
me son saete
da farme morire.
Certo, prima credea,
che dicesti per uoler delezare.
io si me la ridea,
togliendo per piacere el tuo parlare,
chè non potea pensare
fra si perfecto amore,
che alcun errore
potesse may uenire.
Ora m'acorzo schieto,
che de mi non te fidi, o rosa bella,
anzi prendi dileto
de far languir quest'alma meschinella.
misera topinella,
pò esser, che non credi?

secreto tu uedi
el mio fidel languire.
O dio d' amor, che fay ?
el bon uoler e la mia pura fede,
pregote ora may,
la manifesti a quella che non crede.
F 12. r. 125 prego, se la me uede,
far cossa che li piacia,
che la me facia
el suo uoler sentire.
Ah, non uiua in pensero,
che alcuna dona dal su amor mi toglia.
ley sola è el mio piacere,
ley sola è quella, che me tiene in zoglia.
uorria zà la mia uoglia
poter mostrar palese,
per far le offese
sue false uenire.
Faccia come gli piace,
chè gli serò sempre fidel seruente;
con ley cercherò pace
e dele offese serò paciente.
per esser suo seruente
non credo zà del tuto
perder el fructo
del mio bon seruire.

Finis.

NOTE

VI.

v. 14 *si legga* a *invece di* o — *v.* 36 *il cod. ha* pzurasti. — *v.* 125 *cod.* prega. — *v.* 128 *cod.* al.

VII.

F 12. v. 1. AMante, a sta fredura,
per che sey qui uenuto?
ben cognosciuto
e' t'azo in el spudare.
Ora, che è nocte scura,
dona, uegno a parlarte
e dimandarte
adiuto al mio penare.
Non sey ancor pentuta,
che un anno *in*darno m'abij afaticato?
l'anima tua è *per*duta,
s'tu no*n* succorrj el propimo affa*n*nato.
no*n* star più in sto pecc*at*o,
uate a confessare
e dir al frare
el mal, che tu me fay.
Amante, p*er* ti tiene
sto tuo consiglio, chè farò ben senza.
el carneuale si uene,
tempo è da festa, e non da penitenza.
homo de consienza,

che uene a predicarme
per alazzarme,
F 13. r. ay, quanto mal tu fay!
Donna, pur mi dispiace
perdere el tempo e la fatica mia;
ma, poy ch'el non ti piace
darme la zoglia, che 'l mio cor desia,
anzi meglio saria
a dio drizzar la mente,
cha el corpo stente,
e l'anima sia damnata.
Amante, ben m'auedo,
che sey di lupo diuentato agnelo;
ma certo io non te credo.
tu uoy dir altro sotto sto mantelo.
sto tuo parlar si bello
de falzi uicij è pieno;
con sto tuo seno
credo de esser agabata.
Donna, io uoglio al tuto
ueder la fin de questo mio tormento.
or may io son passuto
de hauer parole e frasche in pagamento.
faciote secramento,
se tu non mudi uerso,
F 13. v. che m'abij perso,
e t'abandonerazo.
S' tu fiessi tanto fallo,
amante, tu saresti ben uilano,
tu m'ay posto in ballo,
e mo lassarme con la coda in mano,
tu, che 'l compij un anno,

che t'amo più che dio;
altro desio
or may non hazo.
Donna, pocco mi uale
questo to bene, che niente me zoua.
voglime auanti male
e fa, che dolce uerso mi ti tróua.
o quanto è cossa noua
per altri afaticarsi
e consummarsi
e perdere la fatica!
Amante mal discretto,
or non ti basta che con ti rasona?
ma che ti mostra el deto,
tu uoy la man con tuta la persona.
la meza nocte sona,
F 14. r. e io sto qui a parlarte;
ben pò bastarte,
e tu pur me day briga.
Donna, l'è pocco seno;
tu sey là suso, e io qui a rasonare.
sì forte nuy parlemo,
che li uicini el pò ben ascoltare.
lassame in casa intrare,
chè, stendo qui de fora,
conuen, che ancora
se habij deshonore.
Tu predichi al deserto,
amante bello, e fiato non perdere.
come t'auessi aperto,
cadene e zippi non te porria tenere.
donna, de per dio, non hauere

sti tui spauenti praui;
staremo sauuij
come frati e sore.
Amante, ste promesse
90. credo, che haurian certo curte atese;
tu uay sempre in presse;
zà non è tempo d'esserti cortese.
F 14. v. aspecta ancor un mese,
che me consigliarò
95. e uederò,
come poray intrare.
Donna, tu uoy cercare
de uenderme uesighe per lanterne;
se douesse crepare,
100. più non starazo in queste pene eterne.
la fine uoglio uederne;
sole due parte sonno:
o te abandono,
o tu me dezi aprire.
105. Amante, io uedo expresso
lassarme uoy e far sta uilania.
tu uoy, che t'apra adesso.
se ben uolesse, certo non porria.
le chiaue par che sia
110. in camin de mio padre
per chè mia madre
teme di nostri amori.
Donna, ben ho riparo,
che senza chiaue la porta aprirazo.
115. io son perfecto laro,
F 15. r. de grimaldeli e' son maistro sazo.
to' uia de bon corazo

el passador del legno.
e uedereno,
ch' io aprirò de facto.
O spirito scaltrido,
questi to ingenij me farà morire.
tu uegnerai sentido,
che l' uscio crida forte inel' aprire.
se alcun uen a sentire
nel spinzere de la porta,
io serò morta
e missa in gran malanno.
Donna, non hauer spauento;
alzza ben l'uscio, quando tu aprirai
cossi è terribel uento,
remore alcun non se aldirà zà may
tuti sonno or may
dal sompno trammazzati,
coperti e guati
per lo fredo stanno.
Misera inamorata,
tu me conforti con sto tuo parlare;
F 15. v. per ti serò disfata
se alcun ti uede da quest'ora intrare.
donna, non dubitare,
la nocte è tanta scura,
e per la gran fredura
nesuno olsa aparere.
Più non contaminarme,
amante, non te uoglio compiacere;
tu cerchi de achiaparme
con ste tue arte e con ste to' maynere.
se podesse uedere,

150. che tu me fussi honesto,
forssi de questo
e' te faria apiacere.
Donna, si te tocco
le man secchar se possa de presente.
155. proua sta uolta un pocco,
si te serazo honesto e riuerente.
se te tocho niente,
me uengna ogni biastema, | ch'io pianza e zema
e may non habij diletto.
160. Ay meschinela, e' tremo,
non so, qual uolta prenda nel mio core.
F 16. r. l'honore del mondo temo;
dal' altra parte el me combate amore.
o caro seruidore,
165. se io te son zentile,
non me esser uile;
in le tue man me zeto.
Donna, per dio te zuro,
de essere honesto, e non hauer paura.
170. stame col cor securo
e pur zoso uien pian, senza ranchura.
ogni cossa par dura
sempre al comenzamento.
prendi ardimento
175. e uien su la mia testa.
Se pur tu uuoli intrare,
amante, zura presto de partire.
la mia zelosa mare
suol da quest' hora in mio camin uenire.
180. donna, uenime a prire
che certo ti prometto,

starò un pochetto
e non te darò molesta.
Amante, e' son contenta
F 16. v. 185. s'tu sey bon ladro, aprite piano piano
pur che non se apalenta,
se te fazo ben el mio tristo ingano.
prego el segnor soprano,
che sto piacer stia ascoso,
190. e uegno zoso
a farte or may beato.
Se io entro da costey,
ben serò pazzo a perder tal bochone.
solazarò con ley;
195. auogador non temo, nè presone.
or may pagato e' son
de tuto el mio seruire;
me sento aprire;
el zogo mio è spazato.
200. Donna, che sta' tu a fare?
di fredo qui me agiazzo; de, aprime or may!
amante, a dirte el uero,
temo de aprirte; el cor non mel consente.
te cognosco si fiero
205. de man zugare subitamente.
de sti tui sacramenti,
che me farà rasone?
F (17) r. Donna non hauer temanza,
crederes'tu forssi, che zudeo io sia?
210. ancor may hay cognoscanza;
non credere che zurassi la busia.
o dolce anima mia,
apri securamente;

alegramente
ingioti sto bochone.
Amante, e' t'apro adesso;
ben uederò se tu sey sauio e piano,
come tu m'ay promesso
starme cortese e non zugar de mano.
s'tu me seray uilano,
per dio te facio certo,
che may aperto
da mi più non seray.
Donna, troppo demori,
l'ora trapassa, e io meschin m'agiazzo.
leua sti passadori,
che sta' tu a fare, or hay tu alcun impazzo?
amante, un cadenazzo
me ingana solamente;
pur a gran stente
F (17) v. e' l'azo aperto or may.
Donna, leua la porta,
Ad ciò che la non cridi nel'aprire.
amante, or ti conforta,
intra pur dentro; alcun non pò sentire,
dentro tu poy uenire;
ueni indela corte,
fin che ste porte
io compij de serrare.
Amante, e' ho serrato;
ueni securo, uenime pur dreto
e uieni guato guato,
chè 'l fante dorme in questo cameretto.
o mia cara anzoletta,
sotto sto portegheto

con mi un pocheto
metite a sedere.
Misera mi, che o facto,
ay me, che offesa è stata questa mia.
sempre sia biastemato
el mio cuore, ch' a facto tanta folia!
ai me, la pacia mia,
uedola pur adesso,
F. (18) r. per ti me son messo
al porto de morire!
O rosa, lassa andare
quisti lamenti uanni, donna, che fai,
e più non lacrimare;
per mi zà may uergogna non haueray.
io prego dio, che or may
fiamma dal celo me afocha,
se per mia bocha
se potrà may sentire.
De, tasi amante, tasi,
lassa, che pianga mia fortuna fella.
ay me, che mille casi
me pon fare sempre trista e topinella!
ay me, che son donzela;
sen questo uen sentito,
zà may marito
e' non potrò trouare!
Priegote, dolce stella,
uolta sti pianti in deletoso riso;
questa è la nocte bella,
principio de ogni nostro paradiso.
lassa sugarte el uiso
F. (18) v. con le me proprie mane,

s'io non fo piane,
di, ch'io te lassa stare.
Sta pur in drietto, amante,
chè ben mi stessa mi saprò sugare;
tn uuol pur farte auante.
de, tien le man a ti, non me tochare!
s' tu non me lassi stare,
su le man te darazo,
che te farazo
incendere di dolore.
Rosa, si tu me day
le botte, me seran zucharo e melle.
battime pur, s' tu say,
pur ch'io tochij le tue fatezze belle.
seray tu si crudelle,
che non basi e tocha
la bella bocha
de tanto dolzore?
Amante desliale,
dou' è la fede, che me prometisti?
tu buti drie le spale
i sacramenti tantj, che fecisti.
F. 19. r. amante tu non resti
de uolere acostarte;
de, sta da parte,
e più non te mentire!
Rosa, pur che te basi,
ben nel' inferno uoglio esser dannato;
per mio amor soffri e tasi,
chè tal sperzur non è mortal peccato.
amante, or uien tu mato!
ay, ben m'ay tractata,

che m' ay basata
per forza al tuo desio!
Donna, forssi tu credi,
ch' io sia entrato per dir paternostri?
or may conuen ch'io uedi,
sta nocte è el fin de questi amori nostri.
amante, tu te mostri
or troppo furioso,
che in terra zoso
tu me uoy butare.
Amante, e' cridarazo;
lassame star, tu non me uoy lassare?
per dio, te sgrafarazo,
F. 19. v. e cridarò, se non me lassi stare!
ay me, non me sforzare,
non me strenzer la gola,
una parola
al men uogli ascoltare!
Donna, dì pian per dio,
più non cridare, che non te tocherazo.
amante, el to desio
zà may sta nocte e' non contenterazo.
doman io t' aprirazo,
se morte non mi toglia,
e la tua uoglia
porray contentare.
Donna, sel credesse,
pur per sta nocte ben me passaria.
amante, s' te promesse,
atenderòte, pur che uiua sia.
uedo, ch' el uien la dia;
aldì tuti i matini.

e li uicini
si leua a lauorare.
O lapri di corallo,
o bocha, o pecto, o uuolto inzucharato,
F. 20. r. faray tu tanto fallo,
che me disparta si desconsolato?
amante, presto e rato
uatene, e sta contento.
ay me, che sento
zopegar de sopra.
Dolce mia rosa cara,
lassa tocharte un pocco al to fidele;
non me esser tanta auara
de quey bey lapri dolci più che melle.
amante, in ste nouelle
e' tremo tuta quanta ;
i gali canta,
or uatene in bona hora.
Donna, poy che tu uoy,
per fin a doman me starò contento,
ma guarda pur, che poy
da ti non habij un canto in pagamento.
amor, non hauer spauento,
partite de bon core,
drietto ale quatro hore
doman tu uegneray.
Regina del cor mio,
F 20. v. inzenochiato uegnoti dauante,
se me ne uo con dio,
fa, che 'l to cor me sia fermo e constante.
o dolce caro amante,
partite consolato,

che may lassato
da mi tu non seray.
Ma pregote, seruente,
la seradura conzela pian piano,
cossi acortamente,
che alcun may non s'aueda del' ingano.
donna, non hauer affano;
adio, dolce cor mio,
uate con dio,
o mio caro thesoro!
O mato, o babion,
pur mo m' auedo del mio gran difecto,
che un si zentil bochon
galdere non l' o saputo al mio dileto!
io fuy ben mal discreto
guardare al suo disdegno;
doman io conuegno
compijr sto tal lauore.
F 21. r. Amante, non subiare,
or t' o sentito, zà fa più d' un' hora.
me conuen aspectare
per chè mia madre non è dormire anchora.
aspeta qui de fuora,
fin che ritornerazo;
poy te aprirazo,
come è el tuo desio.
Donna io son contento
tuto quel che tu uoy e' uoglio fare.
ma per dio io sento.
ch'el piouerà, e non poterà fallare.
de uogliati spazzare;
chè, se al coperto stesse.

e poy piouesse,
e' non me ne curaria.
Amante, tu caleffi;
uedo ben, che tu me uo' inganare;
tu uoy con sti toy uezzi
tenirme qui con esso ti a zanzare.
tu fay mal a parlare
con sti argumenti tanti,
qnisti en sembiantj,
F 21. v. che tu non me uoy bene.
Donna, io te improметo,
la uerità si è cossi, anima bella,
e s' tu non credi questo,
metti la man fuor de la fenestrella.
credi tu, che nouella
io fessi al tuo *con*specto?
l' è cossi de certo,
credime ala mia fede.
Amante, el uero uedo;
state con dio, che me ne uoglio andare,
p*er* che io si me credo,
che mia madre se sia già a possare.
e' uo a riguardare,
se la dorme anchora.
senza dimora
a ti uoglio tornare.
Se la uentura uuole,
che questa nocte io intra doue è costey,
non guarderò a parole,
che la me dica, e farò i facti mei
non curarò se ley
me dirà, e` cridarazo;

F 22. r. pur io farazo
tuto el mio uolere.
Amante, e' son tornata;
mia madre dorme, e tuti gli altri fanti.
io son quasi agiazata,
el fredo è grande, e tremo e bato i denti.
e' non son si ualente,
nè ho cor de lione;
a sto balcone
me sento agiazzare.
Donna, l'è gran rasone;
tu stay la suso, e sto uento t'amala.
non star più al balcone;
uientene pian pian zoso per la scala.
se questo uento cala,
temo ch'el pioua forte;
appre ste porte,
lassame in casa intrare.
Amante, tu ti smati;
uedo certo, non piouerà sta nocte.
s'tu non rumpessi i pacti,
forssi presto e' t'apreria le porte.
in fin a meza nocte
F 22. v. staria a rasonare
con ti, e a parlare
de quel che ti piacesse.
Donna, per dio te zuro
d'esserte honesto, e tu el potrai uedere.
falo col cor securo
non hauer paura e non temere,
tu poy ben sapere
che, se hauesse uoluto,

haueria compiuto
tuto el mio desio.
Amante, se credesse
douerte apprire, e tu douessi fare
contra tante promesse,
che say, ch' ay facto de non me toccare,
io te lassaria stare
al fredo questa nocte;
ma prouaròte,
se tu seray liale.
Donna, senzà dimore
uien ad apprire, chè per dio non faria
contra del tuo honore,
per quanto che uidi may in uita mia.
F 23. r. ma, ad ciò che tu non sia
sentuta zepegare,
tu poy lassare
i zocholi de suso.
Amante, e' uegno zoso;
sta ben secreto, che non sij ueduto.
Ho el cor si spauroso,
che in qualche modo non sij cognosciuto.
ora sij proueduto
e leua suso la porta;
io l' azo aperta;
entra securamente.
Donna, io son entrato,
sera la porta, che non sij sentita.
io son tanto beato,
contento più che fussi ala mia uita.
ay, rosa mia polita,
tu sey la ben trouata.

donna apreciata,
o fior de lizadria!
Amante, che faremo
per contentarti, ay me mi poueretta?
insieme nuy andaremo
F. 23. v. a star un pocco soto sta lozeta.
senta su sta bancheta
con mi a rasonare,
non me toccare
se tu uoy, che e' t' ami.
Ay uiso mio polito,
contento son de far el tuo uolere.
poy che tu ha' consentito
lassarme intrare, per dio non temere.
or demossi piacere,
dolce mia anzolela,
o bocha bella,
che morire me fay!
Amante, tuta e tremo,
moro di fredo e ho i piè tuti agiazzati;
non so, come faremo;
io ho i mei zochuli de suso lassati;
parme semo matti
a questo fredo stare;
l' è meglio andare
qui in sta camarella.
Donna, l' è bon pensero;
credo, che meglio seria, che pottesse,
F. 24. r. andare a dirte el uero
in locco, che sto uento non sentesse.
amante, chi sapesse
quest' altra porta aprire,

possemo zire
in una camerella.
Donna, io uoglio andare
a sta porta; mostramela al presente;
tu say ben, ch'io so fare
cossa, che aprirò io subitamente
senza rumpere niente.
entro nuy anderemo,
andemo, andemo,
e più non dimorare.
Amante, ecco la porta;
fa pur pian piano, che sentudo non sia.
cun apti modi uolta,
che may più gramma non fu ala uita mia,
donna, te fazo la uia,
la porta aperta t'azo,
io entrerazo
con la bona uentura.
Amante mio scaltrido,
F. 24. v. s' tu l'ay aperta, el mio core è contento;
ma io non t' o sentido,
forssi ha' tu facto qualche incantamento?
donna, per questo uento
non se aldirà zà may;
e tu lo say,
che bisogna più dire.
Amante, lassame andare
inanti mi per cason, che l'è scuro;
forssi porris' tu dare
a qualche modo del capo in lo muro.
e per dio te zuro
un lecto nuy hauremo;

nuy possaremo,
chè ho uoglia di dormire.
Donna, io son contento;
andemo pur, o mia cara anzolella;
per questo fredo uento
meglio è fare cossi, anima mia bella,
stare in sta camerella
e insieme abrazarssi
e cossì possarssi
per fin ali matini.
F. 25. r. Mo che parlar è questo,
che te aldo dire, oy me topinella?
tu sey si deshonesto,
lo honor del mondo e' temo pouerella.
ay me, che son donzella,
se questo uien sentito,
zà mai marito
non poterò trouare.
Ay donna gratiosa,
uane a dormire, che te ne uo pregare;
non esser si spaurosa,
chè te prometto de non te tochare.
andemossi a possare
e fa senza ranchura;
non hauer paura,
che non te farò male.
Amante, e' son contenta;
adesso io uoglio a dormire andare;
fa pur, che non te senta
presso de mi, s' tu me uoy consolare.
cossì poray ben stare
da piè in capo del lecto

cossì un pochetto
F. 25. v. e poy andare con dio.
Donna, la ben trouata
per mille uolte sij in questo lecto.
io t' o pur abrazzata,
lassame star eossì con ti un pocheto.
tu sey el mio dileto,
tu sey la uita mia,
humile e pia
benigna e gratiosa.
Amante mio, che fay?
dou' è la fede, che tu m'ay zurato?
per che basata m'ay?
lassame star, chè tu fay gran peccato,
tu t'ay si sperzurato.
o dio mio, che è questo,
che ardir dishonesto?
Anchor basata tu m'ay!
O bella più che uiola,
donna mia cara, benigna e gratiosa
ay me, candida gola,
o labri belli, o mia facia amorosa,
non esser si spaurosa,
lassamette abrazzare,
F. 26. r. anchor toccare
un pocco al mio desio.
La mia forte uentura
si m'a conducta qui con ti a penare.
lassame la inuestidura;
tu m'ay spogliata, mo che uo' tu fare?
amante, non me sforzare,
guarda quel che tu fay,
spogliata m'ay,

e mo mi voy toccare.
Ay fiore dele belle,
donna lizadra, aspecto pelegrino,
ste tue dolce mamelle
basar le uoglio un pocco al mio dominio.
o uiso molesino,
donna bella e zentile,
non esser uile,
o fior de lizadria!
Amante sagurato,
mo che è questo, che sento, che tu me fay?
tu te ha' zà dispogliato,
e la camisa zà squarzata tu m'ay!
per dio, peccato fay,
F. 26 v. non me strenzer si forte,
ay me, la morte
per dio uoria hauere.
Ay dolci lapri belli,
acti honesti, zentili e segnorili,
d'qro son i capelli,
è 'l fronte bello e duy ochij zentili.
per dio, non esser uili,
larga un pocco le quosse;
ay me, che angosse
me sento al cor uenire!
Amante, el tuo contento
io uedo ben, ch' el me conuien pur fare;
dio sa, che non me mento,
son sforzata, più non posso durare;
ma te uoglio pregare,
che sto piacer stia ascoso,
che in lacrimoso
piancto non ritorni.

Donna mia pelegrina,
basame un pocco con la bocha bella!
o anima diuina,
drizate un pocco, cara mio anzolella!
F. (27) r. ay me, mi meschinella,
io contento el tuo core,
ay dolce amore,
fa pur quel che tu uoy.
Amante, certo e' sento,
che hay compito tuto el tuo uolere;
el to cor è *con*tento;
dorme un pocho, de, fame sto apiac*ere*!
do*n*na, el tuo uolere
e' son contento a fare,
ma pur basare
te uoglio un'altra uolta.
Do*n*na, ch'auemo dormito
più de quatro hore, e i matini sona.
uoglio prender partito;
j uoglio andar, chè nesuna p*er*sona
te zuro a fede bona,
fin qui m'a sentito.
io son uestito,
state or may con dio.
Amante mio benigno,
la man si me tocca, e poy te ua con dio.
do*n*na, anchora io conuegno
F. (27) v. basar la bella bocha toa, che hay.
amante mio, tu say
ch'io t'amo più che dio,
uate con dio,
chè la porta è aperta.

Finis.

VIII.

I Zorni trapassati
non ponno ritornare,
conuieneme lassare
la mia contrata antiqua.
Madonna, io son uenuto
a inzenochiarmi auante ay to bey pedi,
a dimandarti adiuto.
a sto meschin sta gratia gli concedi,
de, fa, che non la neghi
sta gratia picolina,
o rosa diuina,
al tuo caro amatore!
De, fa che 'l mio seruire
troui mercede, e donagli *con*forto!
non me lassar morire
F. (28) r. p*er* lo to amore, o fresco ziglio d'orto!
tu me consu*m*mi a torto,
de, non me far penare,
uoglime trare,
rosa, di tanto ardore!
Da poy tu te n'auedi,
del bon amore el modo, che ho tenuto,

zetomi ay to bey pedi,
non uoler, che *per* seruir sia destruto.
zà tu hay cognosciuto
l'amor, che t'o portato;
de, fa beato
or may sto tristo core!

FINIS

IX.

I Vedo ben or may
di mei suspiri e pianctj
tu zuogi e canti,
e de mi non fay cura.
Or sapesse la morte,
quanto la chiamo e bramo, poy che uezo,
che sey constante e forte
F. (28) v. a farme al tuo podere ogn' ora mal e pezo.
ay misero, che crezo
per ti crudel finire!
per ben seruire
ay, lassi, che mora.
Dì al manco con tua bocha,
che mia morte te piazza, e son contento,
che la sorta me tocha
del mio morire con ogni scontento;
pur ch' el te sia in talento,
uoglio morire im pace;
se pur te piace,
soffrirò morte dura.
Tute mie canzonette
el tuo bel nome si lauda e honora;

al mio poder te metto
de ogni bellezza sopra ogni creatura.
tua bellezza m'acora,
dico mia pena tanto
e piango e canto,
e tu non cridi ancora.
Misero mi dolente,
poy che non credi a sta mia dolce fiamma,
F. 29. r. pregote dolcemente,
or may mia morta la tua bocha chiamma,
e quel che to cor brama
dicesti, ch' io l'aldisse,
poy se morisse,
ay me, non faria cura.
O mia forte uentura,
o zorno e hora, o punto e dolce locco,
doue la tua figura
prima me intrà nel cor con dolce focco!
o dolce canto e zocco,
doue te cognosciti,
doue son ziti,
che ritorni ancora!
Ay topinelo amante,
piango pensando el bel tempo passato,
che cossi spesso auante
con ti hauea, o bello uiso rosato.
or son abandonato,
non te posso uedere,
nè pur sapere
nouelle, o mia fortuna.
Lasso, ch' io sono e canto,
F. 29. v. e star doueria a piangere mia fortuna!

sol per dire el mio piancto,
e' uegno quenzi per la nocte bruna.
non è persona alcuna,
che pietà non hauesse or may,
e tu cruda stay!
questa doglia m'acora.
Ay me, quando te uidi
primeramente, e che nel cuor m' entrassi,
ay me, che may non cridi
che tanta crudeltade in ti regnassi!
benigna ti monstrassi,
tuta pietosa in ciera;
or se' tu fiera
e desdignosa e dura.
La tua zentil persona,
el tuo bel uiso, el tuo dolce parlare
superchija ogn' altra donna;
tue bellezze non se poria cimtare.
or te dezi guardare
in spechijo per dilecto;
tuo uago aspecto
e 'l uuolto tuo m' acora.
F. 30. r. Tu sey zentil e bella,
adorna, honesta, vagha e segnorile,
però, o chiara stella,
non è rason, che sij spietata e uile.
dona, che ha el cor zentile,
non de' star cruda e ria;
conuien, che sia
pietosa per natura.
Honestamente e' t' amo,
come tu uidi, zà fia lungo tempo,

e sol tu sa' ch'io bramo
esser accepto *per* tuo bon seruente.
per ti in focco ardente
ardo da tute hore;
cerco el tuo honore
e la tua fama anchora.
Ay ladra, non me zoua
crescerte fama, honor, nè laudarte!
facto ho or may ogni proua;
ben ho prouato de uoler lassarte;
non me zoua alcuna arte
che io escha de ste penne.
o morte, uiene
F. 30. v. 100. e trame de pena dura!
Or non te sia d'affanno,
poy che sa' el mio mal e 'l mio martire;
per qualche messo piano
quel che brama el to cor fame asapere.
se brami el mio morire,
o che mia uita stenta,
o tu sey contenta,
che mia uita mora.
Fin che io non uederazo
da ti conforto a sti mei dolor tanti,
lasso meschin, starazo
in greue pene e dolorosi pianti.
non uoglio dir più auanti;
or may tu sa' el cor mio.
or stati con dio
angelica figura.

FINIS.

X.

Essendomi soleto
sta nocte in un passare,
aldì el parlare,
F. 31. r. che fè la dona mia.
Amante, *per* qual cason
sie' ttu restato e quà no*n* sey uenuto ?
più nocte a sto balcon
pur aspectando ho facto mio reduto.
dime, te ha' tu sentuto
alcun recrescimento ?
chè in tal spauento
son stato nocte e dia.
Dona, ancor i non serey
quenzi uenuto, e sta cason è stata
per dirte i uoler mey
e *per* desdigno tuor dati cambiata,
poy che l'amor to hay data
ad un altro seruente
nouellamente,
e non so, chi el se sia.
Amante, dal grande amore,
che tu me porti, nasci sta zelosia;

per dio, trate dal core
questa tua falsa, mata e gran bizarria!
o dolce anima mia,
o solo mio dilecto,
F. 31. v. de altri suzetto
esser may non poria!
Donna mia, con parole
mostri amarmi, ma tui crudeli effecti;
gran tempo è, che tu sole
tenirme in fiamma con sti fenochieti;
tu ha' messo i tui dilecti,
meschin, in molti amanti,
et io *in* pianti
finisco la vita mia.
Ay me, misera, lassa
ay me, che t'aldo dir? par, che non uedi
quanto el mio amor passa
tuti gli amori! e piezo, che non credi,
homo di pocca fedi,
s' tu temi pur, che menti!
ali mei sacramenti
credere se doueria.
Donna mia, serò certo,
che tanto me ami come me rasoni
se da ti son aperto,
e ch' el te uegna de mi compassioni.
non femo più tenzoni,
F. 32. r. lasso, che de gran fredo
giazzar me uedo;
de, aprime, alma mia!
Amante, or uedo bene,
doue processo tuti i tui lamenti,

doue tua mente tene;
or may son chiara sol per sti argumenti.
dou' è i to sagramenti
e l'amor, che era si honesto?
ay me, cun presto
l'ay uolto in uilania!
Misera, e' t'o tenuto
honesto amante e pien d'amor zentile;
però me ei tu piasuto
sopra gli altri, e or se' tu facto uile.
el demonio subtile
uedo t' a messo in core,
contra el mio honore
che tu cerchi folia.
Rosa mia, honestade
consiste in questo, s' el se tien secreto.
non perder per uilitade,
nè per durezza si dolce dileto.
F. 32. v. non son si garzoneto;
de, non hauer timore,
che per to honore
may discoperto sia.
Amante, ua con dio,
non star più quenzi, qui non me tenere,
chè may al tuo desio
non me hauristi per tuo bello parlare.
par tanto che a ponsare
è posto el mio marito;
s' tu fussi sentito,
pensa, come staria!
Dona, non far dimora,
non perder tempo, non star tanto ociosa;

s' el dorme, questa è l'ora
di medicar sta mia fiamma amorosa.
tu say, che sey sua sposa,
che nei sui primi sonnj
bombarde e tronnj
may non el desedaria.
Amante, dala zente
per rasonar potremo esser sentiti,
chi sa, se guatamente
F. 33. r. da qual che sia siamo nuy stà auditi,
ben che alcun qui non uiti,
ma sol pur dir ste uechije,
che 'l boscho ha orechie;
uatene presto uia!
Perla, e' sto atento,
e non te creder, che adormenzato sia:
se alcun passare e' sento,
e' mostro sempre d'andar ala mia uia.
e tu, anima mia,
s' tu ha' si gran paura,
uiui secura
e fa, che a coperto stia.
Amante, e' t' azo amata
per zentilezza e da compassione;
cri' tu, che sia si mata,
che may consenti ala tua intentione?
e' serrarò el balcone,
che qui son stata massa;
non so chi passa;
uatene presto uia!
Donna mia, aspecta un pocco;
tu ha' gran pressa, non te partire anchora.

F. 33. v. dele due parte e' uoglio,
che prendi l'una, senza far dimora:
o uoy, che *per* ti mora,
o tu me day tua pace.
fa com te piace,
e quel che più te desia.
Lassa, che dezo fare?
di dui *par*titi qual dezo sequire?
mal, se te lasso intrare,
pezo faria lassarte anchor morire,
pur me constrenze aprire
el to parlar suaue;
e' uo *per* le chiaue,
aspecta, anima mia!

FINIS.

XI.

O Donna, or me perdona,
che conuegno lassarte
e abandonarte,
e la cason aldiray.
El troppo tuo contegno,
la tua durezza e 'l to pocco intelecto,
F. 34. r. si fa, che or may me sdegno
lassarte al tuto e non te star suzeto;
e sol pèr tuo difecto
tu me fay mudar uerso;
or me ha' tu perso;
tu te ne pentiray.
Amante, che uuol dire
ste tue parole e sto tuo menazare?
s' tu non me uol seruire,
e che me uogli del tuto lassare,
dime, che ne ho io a ffare?
chi te tien? chi te prega?
zà non son ciega
e so, per che tu el fay.
Donna, l'è tempo molto,
che so ben, che non curi, se te lasso;

ma, se io me hauesse tolto
presto d' amarte, non seria a sto passo.
da seruir ti e un sasso
l' è pocca differentia,
dame licentia,
che non uo più stentare.
Amante, che bisogna,
F. 34. v. 30. che te licentia, che te dica niente?
lo honore e la uergogna
è de chi fa lor facti apertamente;
zà non e' tu mio seruente,
nè may non te teni,
nè may non ueni
per ti al balcon a stare.
Dona, ben ho ueduto,
che may non me portassi amor nè fede,
e se qui e' son uenuto,
per ti zà non uenia, come tu crede;
pietade nè mercede
da ti may non speraua;
me solazzava
con una qui per mezo.
Per dio, io hauea solazzo
de una, che me donò un facioleto;
a ti non daua impazzo,
ben che mostrasse de ti esser suzeto.
non hebbij may dileto
da quel to cor de sasso;
or may te lasso
più seruirte non crezo.
F. 35. r. Amante, lassa stare
queste tue menazze, che io non ho paura;

s' tu non me uuol amare,
non te ne prego e ne fo pocco cura;
ma pur el par che muora,
aldendo tal parole,
che tu me uuole
del tuto abandonare.
Per dio, m'acorzo schieto,
che d'altra dona tu de' hauer cappara;
tuta me struze el pecto,
moro di doglia e uiuo in pena amara,
poy che più non so cara
a ti, come era usata,
altra contrata
se me te fa lassare.
Per dio, dona, tu hay
indouinato quasi quel ch' è uero!
una, che tu non say,
farme suo caro seruo anchora spero;
chè catene de ferro
non so, se me tenesse,
che non seruesse
F. 35. v. a ley, che son constrecto.
L' è sauia e l' è zentile,
acorta, uagha e tuta gratiosa,
altiera e segnorile;
dolce è 'l parlar, piaceuole e amorosa;
or lasso ogni altra cossa
e tuto ogni altr'amore;
doglij el mio core
e fome a ley suzeto.
Amante, aspecta un pocco,
aldi pur due parole solamente:

dime, *per* dio, in que locco
sta costey, a chi tu si sey seruente?
sta do*n*na scognoscente,
si so pur, chi la sia,
io me andaria
a dire el uoler mio.
Dona, n' andar cercando,
chi la se sia, chè non tel uoglio dire;
non uoglio andar digando
li facti sui, nè li mei descoprire.
io uoglio mantenire
con ley liale amore,
F. (36) r. chè io spero anchore
esserne meritato.
Misera topinella,
io uedo ben, che al tuto me abandoni!
ay lassa, meschinela,
io prego dio, che may non tel *per*doni!
or perdo canti e soni
e le canzzone, che feui,
che zà soleui
hauermele mandate!
Dona non lunsenghare,
non far carezze a mi, ch*e* non n'o uoglia;
più non me infenochiare,
che ben te cognosco in mio danno e noglia.
date piacere e zoglia,
che senza mi faray;
io uoglio or may
partirme, adio, adio.

Finis.

XII.

O Tu, che sey corona
e fior d'ogni beltate,
F. (36) v. de, per pietate
ascolta el mio dolore.
Pregote, perla bella,
compagna dela mia nemica dura,
ueni ala fenestrela;
nesuno trapassa, e la nocte è scura.
per questa gran fredura
e' uo in focco ardando;
quenzi cantando
e' uegno per to amore.
Bella, io son uenuto
sol per contarti l'amare pene assay;
non hazo altro reduto,
con chi possa sborrare questi mei guay.
la dona, che tu say,
da ley me tien lunctano;
piango el mio danno,
e la non me succorre.
Dal mio dolce amor fino
e' son bandito, e pur conuen che dica,

e uedo ben meschino,
perso ho del tuto ogni speranza anticha,
la mia lunga faticha
F. (37) r. e 'l ben, che gli ho uoluto;
tuto perduto
e' piango da tute hore.
Tanto tempo e' son stato
a questa ladra seruitor fidele,
per ley ho refudato
mille donne lizadre, altere e belle.
questa zudia crudelle
incolpa la mia fede,
e de altra crede,
che io sia seruitore.
Donna, tu say ben, quanto
fidele son stato ala nemica mia!
le lacrime, che ho spanto,
un cor de saxo lacrimare faria.
o mia fortuna ria,
amante poueretto,
non mi uien cretto
questo amoroso ardore!
In amoroso focco
de zorno in zorno el cor me se disface;
sta ladra a pocco a pocco
si m' a tolto ogni dileto e ogni pace.
F. (37) v. e dio d'amor fallace,
tu uidi i mei dolori,
pur non succorri
al tormentato core!
Le stelle con la luna,
ogni pianeto m' a tolto a desfare;

non uuol la mia fortuna,
che da sta ladra e' me possa atrigare.
più non posso sperare;
se non suspiri e pianti;
o pazzi amanti,
che seguiti amori!
E tu, cara anzoleta,
fontana e spechio sey d' ogni lizadria,
come non fay uendeta
dela dura crudel nemica mia?
castiga sta zudia,
che so ben, che tu sey
sola con ley,
che crede al mio dolore.
O fior d' ogni beltade,
pur a ti sola canto i mei lamenti,
or non te uien pietade
F. 38. r. aldando gli amorosi mei tormenti?
bella, come consenti,
ch' io sia si mal tractato;
non hay peccato
del meschin che more?
A ti me racomando;
tu sey benigna e tuta gratiosa,
e rason te domando
dela compagna dura e desdignosa.
s' tu sey pur si pietosa,
come tu par in uista,
l' alma mia trista
trala de dolore!

FINIS.

XIII.

O Anzoleta bella,
cantando e' uegno adire
el mio martire
e l'aspero mio dolore.
Più tempo son passato
per sta contrata sol per lo tuo amore ;
ay lasso suenturato,
F. 38. v. celar conuegno sto mio grande ardore !
solo per lo tuo honore
conueneme star secreto,
ma pur quieto
languisco, o zentil fiore.
Dona, quando te uedo,
guardar non olso el tuo zentil aspecto.
lasso, ch' io non credo
senza ti may hauer alcun dilecto !
el uiuer m' è in despecto ;
poy che me uedo tolto
el tuo bel uuolto,
e' uiuo in gran dolore.
O morte, o mia fortuna,
o dio d' amore, o bey tempi passati !

da picoleto in cuna
finito hauesse i zorni suenturati!
i bey piaceri usati
non posso ricoprare,
nè pur mirare
el tuo seren colore.
Se pur una fiata
senza suspecto mirarte potesse,
F. 39. r. l'anima sconsolata,
se poy dal misero corpo partesse,
lasso, s' io moresse,
contento finiria
la uita mia
in questo tanto ardore!
Ay me, quanto dole,
che mia cason me forza star lunctano
dal uuolto, che me tole,
quando el riguardo, ogni angoscioso affanno.
questo mio graue danno
me forzza a lacrimare
e desirare
la morte in sto dolore.
Biastemo i penser mei,
i zorni andati e l'aspra mia fortuna,
poy che ho perdù colei,
che del mio corre era ferma colonna.
o sola mia madonna,
o solo mio dilecto,
per mio diffecto
te lasso, o zentil fiore!
Ma, poy che tal partire
F, 39. v. contra mia uoglia par conuegno fare,

el mio fidel seruire,
cara madona, non tel smenticare;
sol questo uoglio pregare,
misero, lacrimando;
me ricomando
a ti, lizadro fiore.

FINIS.

XIV.

PErla mia cara, ay dolce amore,
assay più bella, che dir non so;
sola regina del mio core,
sapij, che son l' amante to,
che zà gran tempo nocte e dia
per ti languisco e languirò.
quenze cantando e' uegno a ti
sol per uolette uisitare;
or ti piacia de ascoltare,
apri i bey ochij e non dormire,
Quando la nocte e' don possare,
de ti pensando in lecto e' sto
la mia fortuna a lacrimare;
F. 40, r. fra mi meschino pensando e' uo
li zorni andati ad uno ad uno
e la tua dura oppunione;
poy sotto el cielo sereno e bruno
tal hora te uegno a resuegliare.
altro piacere non so trouare
che recontarti i mei martiri.
Misero mi, che più non so
altro chiamare, nè altro uedere

che 'l tuo bel nome e gli ochij to'!
ho biastemato el mio uolere:
meglio me sa stentar con ti
che con una altra hauer piacere.
quello dì, che 'n ti me inamoray,
credo, che fu affacturà,
chè quanto piezo tu me fa',
tanto più bramo a ti seruire.
Mille fiate hazo uoluto
trame dal cor sto tanto ardore;
may lassarte non ho potuto;
tu me stay ficta in mezo el core
con mille chiodi, e pur me dole,
che tu non credi a tanto ardore.
F. 40. v. or fa de mi quel che tu uole,
che non son may per lassarte;
fame morire, fame stentare,
chè per tuo amore uoglio soffrire.
Quanto più seray crudelle,
più t' amarò, chè 'l mio martire
per ti me pare zucharo e melle.
fuzi da mi, s' tu sai fuzire;
stame inascosa pur, s'tu say;
may non starò de ti seruire;
se pur tu me abandoneray,
zà may d'amarte non starò.
sempre tuo seruo mi serò,
fidele suzeto al tuo desire.
Meschino mi, che per questo cale
tue zentilezze, ay me, tiene;
e in sto amoroso e dolce male,
qnanto io t'amo, tu el sa' bene.

l' aspecto tuo tanto zentile
e le maynere triumphale,
acti doneschi e segnorile,
l' acorto tuo dolce parlare,
el uagho riso, el bel guardare,
quanto me piace, e' nol so dir.
Io uedo ben, che non so già
degno d' amar sì çentil fior,
nè di seruire a tanta beltà.
io sono un picciol seruidor,
ma tu se' degna al mio parer
d' ogni gran rè et d' ogni gran signor.
ma ça per questo non uoler
lasciare un seruo si fedel,
se tu mi lasci, o meschinel,
subitamente uo morir.
Charo mio uolto pellegrin,
non fa per dio esta crudeltà
d' abbandonarmi, o me meschin!
pensa l' amor, ch' io t' o portà,
la mia constante et longa fè.
s' io t' aço amata, tu lo sa'.
s' auer non uoi di me merçè,
di questo fa', chome tu uol,
trattami, chome tu sol,
ch' io son disposto a tti seruir.
Da tti non bramo altro piaser,
se non potere alla fiama
gli occhi ladri al men ueder.
ben m' aueço, che ora ma'
da tti non posso altro sperar.
la tua dureça e brama

del tutto ti uoio contentar,
pur che per vno altro amor
non m'abbandoni, o çentil fior;
esta uillania non consentir!
Pure spero, o tapinel,
che mai del chor non m'uscirà
si dolçe amor tanto fedel:
forse, ch' anchor tempo uerrà.
che 'l tuo chor duro nella fin
di gran piatà si uolçerà.
inçinochioni a chapo chin
a tti mi uengo a ricomandar;
or fa di me quel che ti par,
et con questo io uo finir.

FINIS.

VARIANTI

—

XIV.

In R. F. 195 r. coll' intitolazione: « ballata di meser lionardo giustiniani. » *In A a carta 40 recto; in B a carta 41 v.*

v. 1 et dolçe amor *R*; e (*invece di* ay) amor *A.* — *v.* 2 più bella assai *R. A.* — *v.* 3 chor *R. A.* dil *A.* — *v.* 4 sappi ch'io *R. A.* sono *R.* l'amanto *B.* — *v.* 5 già - notte *R. A.* et *R.* di *R. A.*; *manca* già *B.* — *v.* 6 te *R. A.*; et *R.* — *v.* 7 quinçi - io *R.* quence; *manca* e *A.* — *v.* 8 ti ragionar *R.* uisitar *A.* — *v.* 9 hora - piaça d' ascholtar *R.* « Ora te piacqua d'ascoltar » *A.* — *v.* 10 « esto afflitto mio disir » *R.* Alza - occhi - dormir *A.* — *v.* 11 notte *R. A.*; di *R.* die *A.*; posar *R. A.* — *v.* 12 di te *R. A.*; letto *R.* leto *A.*; *manca* e' *R.*; ston *R. A.* — *v.* 13 mi - cominço a limar *R.*; *manca* a *A.* — *v.* 14 me *R. A.*; meschin *A. manca* e *A*; uon *R. A.* — *v.* 15 i giorni - uno ad un *R. A.* — *v.* 16 oppinion *R.* opinion *A.* — *v.* 17 il *R. A.*; çielo *R.* cel *A.*; et *R*; brun *R. A.* — *v.* 18 talor ti *R. A.*; uengo *A.* risuegliar *R. A.* resuigliar

B. — *v.* 19 ch'altro piacer *A.* appiaser *R.* trouar *R. A.* — *v.* 20 rasonarti il mio martir *R.* « che qui cantare el mio martir » *A.* — *v.* 21 misero o mi *R.* me *A.* — *v.* 22 chiamar - ueder *R. A.* — *v.* 23 tu - occhi *R.*; « Se no i begli ochi e 'l uolto to » *A.* — *v.* 24 bestemiato il *R. manca* el *B.*; uoler *R. A.* — *v.* 25 mi *R. A.*; con ti stenta *R.* stentare *A.* — *v.* 26 piaser *R.* un - piacer *A.* — *v.* 27 quel *R. A.*; ch' in te *A.* m' innamorai *R.*; m' inamorai *A.* — *v.* 28 Penso, ch'io fussi *A.*; afatturà *R.*; afaturà *A.* — *In R. il v.* 27 *segue il v.* 28. — *v.* 29 peço *R.*; pegio *A.*, mi fai *R. A.* — *v.* 30 a tti *R.*; te *A.*; seruir *R. A.* — *v.* 31 aggio *R.*; hagio *A.*; uolù *R. A.* — *v.* 32 trarmi - chotanto ardor *R.* - trarme *B.* starme di cor - ardor *A.* — *v.* 33 « già mai lasciar non t' o possù » *R.*; e may - possù *A.* — *v.* 34. « tu m' e' ficchata in meço al chor » *R.*; « tu me sei fitta in meggio il cor » *A.* — *v.* 35 chioui *R.*; ben *invece di* pur *R. A.*; mi dol *R.*; duol *A.* — *v.* 36 a ttanto *R.*; amor *R. A.* — *v.* 37 di me - uol *R.*; « Fe pur di questi comme tu uola. » *A.*; Fa - questo - uol *B.*; *nel resto, come sempre, quando do solamente le varianti di A, d'accordo con A.* — *v.* 38 so - ti lassar *R.*; ch'io non te son - lassar. *A.* — *v.* 39 fammi *R.*; stentar *R. A.* — *v.* 40 amor uo sofferir *R.*; *manca* che; per lo - amor - suffrir *A.* — *v.* 41 E quanto - me serai *A.*; sarai *R.*; crudel *R. A.* — *v.* 42 t' ameraço chol *R.*; con *invece di* chè 'l *A.*; martir *R. A.* — *v.* 43 « ma pur mi par

çuchero et mel » *R.*; et ogni hora più te serè fidel *A.* (*B.* serò). — *v.* 44 fugi *A.*; sa' *B.*; fuçir *R.* fugir *A.* — *v.* 45 « stami pure aschosa se tu sa' » *R.*; pur ascosa, quanto sa' *A.* — *v.* 46 resterò a tte *R.*; di te *A.*; seruir *R. A.* — *v.* 47 m'abandonera' *R.* abbandonera' *A.* — *v.* 48 Già mai *A. R.*; ti *R.* — *v.* 49 « doue me sia sempre sarò » *R.* — *v.* 50 fedel suçetto a tte seruir *R.*; fidel suggeto - seruir *A.* — *v.* 51 *manca in A*; *vv.* 51-60 *mancano in R.* — *v.* 52 tua gintilezza - me me tien *A.* — *v.* 53 *manca* e; mal *A.* — *v.* 54 E quanto; *manca* io; tul sai ben *A.* — *Segue il verso*: « i tuoi costumi imperial » *A.* — *v.* 55 gintil *A.* — *v.* 56 « la tua maniera triumphal » *A.* — *v.* 57 gli acti - signoril *A.* — *v.* 58 l'accorto; *manca* tuo; dolce e bel parlar *A.* — *v.* 59 il - uolto - parlar *A.*

In P. manca F. 41; i vv. 61-100 sono presi dal cod. R.; — il v. 60 manca ancora in R. ed è sostituito da A; il richiamo di F. 40 v. in P. dice: quanto me.

v. 61 son *A.* — *v.* 62 gintil *A.* — *v.* 63 seruir; *manca* a *A.* — *v.* 64 son piccol seruitor *A.* — *v.* 65 e tu sei digna *A.* — *v.* 66 *manca* et *e* gran *A.* — *v.* 67 già *A.* — *v.* 68 lassar - fidel *A.* — *v.* 69 s'tu - lassasti; *manca* o *A.* — *v.* 70 uoria *A.* — *v.* 71 el mio - pelegrin *A.* — *v.* 72 sta *A.* *v.* 73 d'abandonarmi ai me *A.* — *v.* 74 ch' i *A.* — *v.* 75 e *A.* — *v.* 76 t' hagio amata pur tul *A.* — *v.* 77 se hauer - pietà. *A.* — *v.* 78 commo *A.* — *v.* 79 tracteme al men comme *A.* — *v.* 80 « l'usato don non mel de-

sdir » *A.* — *v.* 81 da te - piacer *A.* — *v.* 82 posser qualche fià *A.* — *v.* 83 tuoi ladri *A.* — *v.* 84 me auedo - or *A.* — *v.* 85 te *A.* — *v.* 86 « cha in te durezza e crudeltà » *A.* — *v.* 87 di tutto ; *manca* ti ; uoglio *A.* — *v.* 88 m*anca* vno ; nouel amor *A.* — *v.* 89 mi abandoni, o fior gientil *A.* — *v.* 90 sta uilania *A.* — *v.* 91 « Ma pur io penso meschinel. » *A.* — *v.* 92 dil - ti uscirà *A.* — *v.* 93 dolce - fidel *A.* — *v.* 94 che anco *A.* — *v.* 95 in ella *A.* — *v.* 96 per gran pietà - uolgierà *A.* — *v.* 97 « ingienochiato el capo inchin » *A.* — *v.* 98 « a te me uoglio raccomandar » *A.* — *v.* 99 « fami morir, fami penar » *A.* — *v.* 100 « per lo tuo amor uoglio morir » *A.* — *I vv. 81-90 seguono in R. il v. 30.*

XV.

GV*erriera* mia, consenti a mi
esti lamenti un pocho aldire;
F. 42 r. de questo al men contentimi.
quenzi cantando io uegno a dire
questa mia uita misera;
tacer non posso el mio martire:
nè messo più, nè litera
da ti meschino non posso hauere.
spogliato me hay d'ogni piacere;
questo dolore me fa languire.
Io uedo ben, che tu non uoli
tornare al locco, doue tu say,
nè più parlare, come tu soli.
da mi tu sey tuta lunctana;
non so pensar certo per che
da mi fugir, come tu fa'.
dou'è l'amore, dou'è la fè,
dou'è el zurare facto fra nu'?
quel che tu m'ay zà impromettù,
per che mel uo'tu ladra desdire?
S'tu m'a' i*m*promisso, ay me, *per* che

non me l'atendi de bon core?
uo' ttu manchare dela tua fè,
uo' tu inganare cotanto amore?
s' tu sey zentile, ay pensa ben,
F. 42 v. che a sperzurare non t' è honore.
non so pensar quel che te ten'
da mi lunctana senza rason;
tu uay cercando ogni cason,
sol per potere da mi fuzire.
Non so trouare rimedio
poterte un pocco fauelare;
forssi te son a tedio;
niente me uale a ti mostrare
li usati cigni, ay me meschin,
più non me zoua el mio parlare.
li amori nostri son zonti a fin;
le gran promesse e 'l bel piacere
si son manchate al mio parere.
o morte cruda, debij uenire!
Misero mi, che dezo fare,
che uita dezo prendere?
niente me uale mercè chiamare;
debbo meschino perdere
tanto suaue e dolce amore,
nè più mercede attendere.
ay me cortelo, ay me dolore,
senza de ti uiuere non so!
F. 43 r. poy, quando el guardo el uuolto to,
da me me sento el core partire.
Per ti languisco, o anzola
e la fortuna mia crudele
io la biastemo e pianzola,

poy che 'l mio amor tanto fidele
non pò trouare niente mercè.
piangerò sempre, oy me meschin;
poy che del tuto tu me see
si lunctana e tu non uoli
parlarme più come tu soli,
che dezo fare se nón morire?
Tu troui scuse, e pur tu di'
che tu non sey in tua libertà
più de podere parlare con mi.
io uedo ben, *per* che tu el fa'.
tu fay *per* darme ben cason,
che te abandoni, e tu el sa'.
se in fastidio or may te son,
io me starò da ti lunctano.
o amor falso, o mondo uano
come è finito el mio seruire!
Farò cu*n* fa la tortora,
F. 43. v. quando la perde l'amor so:
la pianze, zema e mormora.
cossì meschino dal uuolto to
starò lunctan sira e maitin,
e mia uita i*n* piancti finirò!
ay me dolente, ay me meschin,
come te pò soffrire el core
uoler lassare cotanto amore,
come te uo' tu ay me smentire?
Ma pur, se questo è el tuo uolere,
che tu te uogli delungare
e metere fin al bel piacere,
solo *per* uolerte contentare
da ti lunctano e' me starò

la mia fortuna a lacrimare.
doue me sia, sempre serò
al tuo piacere sira e maitino;
del tuo gran falo, ay me meschino,
dio te facia ancor pentire.

FINIS.

VARIANTI

XV.

Questa poesia si legge nel cod. ricc. su F. 189 v. coll'intitolaʒione « ballata di meser Lionardo giustiniani uiniçiano. » *In A. si trova a carta 38 r.; in B. a carta 39 v. I primi due versi mancano in P. e sono sostituiti da R. Il principio di questa canʒone è rammentato nelle raccolte di laude di 1485 e 1510.*

v. 1 GVeriera; *manca* a; *A.* mente *A.* me *B.* — *v.* 2 sti - aldir *A.* — *v.* 3 di *R. A.* amore *invece di* al men *R.*; contenta *R. A.*; mi *R.* — *v.* 4 quinçi *R.* quence; *manca* io; uengo - dir *A.* — *v.* 5 esta *R.* — *v.* 6 taser *R.*; il *R. A.*; graue martire *R.*; martyr *A.* — *v.* 7 lettera *R.A.*

In R. che comincia il v. 4 con un majuscolo, dopo il v. 7 è lasciato libero il posto per tre versi e sul margine si legge dalla mano del copista: mancano. *Prosegue il cod. col verso 8. La lacuna non esiste, come lo mostra già il metro.*

v. 8 tti *R.*; te meschin - hauer *A.* — *v.* 9 spoiato *R.*; m'ai *R. A.*; appiasere *R.*; piacer

A. — *v.* 10 « esto è 'l dolor, che mi farà morire. » *R.*; dolor - languir *A.* — *v.* 11 bene *R.*; uoi *R.*; uol *A.* — *v.* 12 tornar - luoco oue *A.*; sa *R. A.* — *v.* 13 parlar - sol *A.*; soi *R.* — *v.* 14 me - e' tutta lontana *A.*; se' fatta lontà *R.* — *v.* 15 pensare çerto il per *R.* — *v.* 16 fugire *R.*; da me tu fugi comme *A.* — *v.* 17 donde è - donde è *R.*; l' amor *A.* — *v.* 18 donde è 'l giurare fatto in fra *R.*; il giurar fatto *A.* — *v.* 19 m'ai gran tempo i*m*promettù *R.*; già promettù *A.* — *v.* 20 « hora mel uoi tu falsa disdire. » *R.*; « or me lo uo' tu cruda disdir. » *A.* — *v.* 21 m' ai *R. A.*; promesso *R.* promisso *A.* o me *R.* — *v.* 22 attendi *R. A.*; çoia di bon *R.* di buon cor *A.* — *v.* 23 uos' tu - della tu fè *R.*; vo' tu mancar di *A.* — *v.* 24 « uos' tu ingannare lo to seruidore » *R.*; « vo' tu mancar al tuo amator » *A.* — *v.* 25 se *R. A.*; *manca* tu - ay *A.*; çentile, de, pensa bene *R.*; gintile, pensate *A.* — *v.* 26 ch'a *R.*; spergiurar - honor *A.* — *v.* 27 pensare *R.*; ti *R. A.*; tene *R.*; tien *A.* — *v.* 28 me *A.*; lontana *R. A.*; sança rasone *R.*; cason *A.* — *v.* 29 çerchando - chasone *R.*; rason *A.* — *v.* 30 possere - mi, ladra *R.*; poter - me fugir *A.* — *v.* 31 trouar remedio *A.* — *v.* 32 « poderti pure un po fauellare » *R.*; posserte - puoco fauelar *A.* — *v.* 33 « forse io ti sono a ttedio » *R.*; forse - in tedio *A.* — *v.* 34 mi *R.*; ual *A.*; tti *R. A.* monstrar *A.* — *v.* 35 « l'usati segni, o me meschino » *R.*; nè usarte cegni - *A.* — *v.* 36 - mi uale morte chiamare *R.*; gioua il mio pregar *A.*

— *v.* 37 « lo amor nostro è çunto al fino. » *R.*; gli - gionti al *A.* — *v.* 38 sperançe - piasere *R.*; la - speranza - piacer *A.* — *v.* 39 tutto è manchato *R. A.*; ueder *A.* — *v.* 40 crudel deçi *R.*; « morte crudel, metteme fin. » *A.* — *v.* 41 o me - deço io fare *R.*; me - degio far *A.* — *v.* 42 deço, o me *R.*; degio *A.* — *v.* 43 mi *R.*; ual *A.*; morte *R. A.*; chiamar *A.* — *v.* 44 deço io - chosì perdere *R.*; degio *A.* — *v.* 45 soaue et dolçe *R.*; amor *A.* — *v.* 46 merçede *R.* — *v.* 47 o me - o me *R.*; cortello *R. A.*; dolor *A.* *v.* 48 sança *R.*; di te *R. A.*; io uiuer *R.*; uiuer *A.* — *v.* 49 « poi riguardando il uago uiso to. » *R.*; « poi quando io uedo gli occhi toi » *A.* — 50 mi mi - il chor *R.*; d'amor me - partir il cor. *A.* — *v.* 51 te *R. A.*; *manca* o *A.* — *v.* 52 et - me si (*invece di* mia). *R.* — *v.* 53 *manca* io la; sempre et *R.*; piango *A.* — *v.* 54 amore tanto è fedele *R.* — *v.* 55 trouar *A.*; in te *invece di* niente *R. A.*; mercede *A.*; merçene *R.* — *v.* 56 piançerò - o me meschinele *R.*; ai *manca* me; meschinelo *A.*; piangendo *B.* — *v.* 57 tutto - mi sene *R.*; « poi che per farme sol finire. » *A.* — *v.* 58 sei *A.*; lontanata *R. A.*; et *R*; uole *A.* — *v.* 59 mi *R. A.*; comme - sole *A.* — *v.* 60 degio far *A.* deço io - *R.* — *v.* 61 schusa *R. A*; et *R.* — *v.* 62 se' *A*; ai la libertae *R.* — *v.* 63 di possere parlar *R. A.* — *v.* 64 tul *A.*; « et io so bene - tul fae » *R.* — *v.* 65 « per darmi ogni materia et chasone » *R.*; ogni cagion *A.* — *v.* 66 « ch' io t' abbandoni et tu lo sae. » *R* ; « ch' io t' abandoni per quel

tul fa » *R.* — *v.* 67 se a ttedio - ti sone *R.*; di fastidio - ti *A.* — *In R. il v. 66 segue il v. 67* — *v.* 68 e' mi tti lontano *R.*; mi te lontano *A.* — *v.* 69 *P.* faso; amor uano *A.* — *v.* 70 il *R. A*; to *invece di* mio *R.* - *v.* 71 chome *R.*; cho *A.* — *v.* 72 ella *R.*; suo *A.* — *v.* 73 piange e gieme - murmura *A.*; e çeme e stride et mormora *R.* — *v.* 74 chosi - uolto *R.*; da l' amor tuo *A.* — *v.* 75 lontano sera et mattino *R.*; lontano starò sera e matin *A.* — *v.* 76 *manca* e *R. A.*; in pena e 'n pianti passerò *R.*; — *v.* 77 o me - o me meschino *R.* — *v.* 78 « chome poi tu sofferir nel chore » *R.*; ti - sofrir il cor *A.* — *v.* 79 uoler disfare un tanto *R.*; « voler disfar il tuo amatore » *A.* — *v.* 80 « non so chome tul poi consentire » *R.*; « comme lo po' tu consentire » *A.* — *v.* 81 ma se pur *R.*; è 'l *R. A.*; to *R.* — *v.* 82 ti uoia *R.*; che pur te *A*; dislegare *R. A.* — *v.* 83 et *R.*; metter *R. A.*; fine - piasere *R.*; mio *invece di* bel *A.* — *v.* 84 sol *R. A.*; ti *R.* — *v.* 85 tti *R.* te *A*; lontano *R. A.*; mi *R.*; *manca* me *A.* — *v.* 87 doue io mi *R.*; sarò *R. A.* — *v.* 88 « a toi piaseri mattino et sera » *R.* « al tuo comando sera e matina » *R.* — *v.* 89 « et pure io starò per te in gran pena » *R.*; de sto - fallo *R.* *v.* 90 te ne façi *R.*; faccia — pentiere *A.*; te ne - anchora pentire *B.*

XVI.

1. Flore zentile, da ti uegno
F. 44 r. per uoler contare
queste fiamme, che al cor sostegno.
io me uegno a inzenochiare
5. amante, ai toy bey pedi
e mercede a dimandare.
ardo tuto, e tu non uedi,
quanta è sta mia fiamma.
poy che tanto el mio cor t'ama,
10. anzoletta, non me fare per dio languire!
D'amore ardo nocte e dia,
ay me lasso poueretto;
per seruir tua lizadria
vo stentando per dileto;
15. tanto a mi pur piace
el tuo uago e 'l dolce aspecto;
questo amor si me disface,
come neue al sole.
ay me, ladra, non ti dole,
20. che 'l tuo seruo per ti stenta in sto martire?
Poy che in ti me inamoray,
may non ho potuto

altra dona amare zà may.
molte donne me han uoluto
F. 44 v. 25. per suo caro amante;
a ti sola ho el cor tenuto.
per le tue bellezze tante
uiuo in dolce focco;
sto mio male me pare mi zuocco,
30. tento è dolce l' amoroso mio seruire.
Tanto è dolce el mal, che sento,
che la mia mente strana
pare, che goda in sto tormento,
e non so, se amore me ingana,
35. ma el tuo zentil uiso
me par proprio de una aygiana.
tu pare facta al paradiso;
certo agli ochij mei
tanto in gratia tu me sey,
40. che altro uedere più non posso consentire.
Al parir mio tu sey corona
sopra le altre donne belle.
tu sey zentil sopra ogni dona
in fra le altre damiselle;
45. tue bellezze sonno
come el sole in fra le stelle.
gli ochij me' ueder non ponno
F. (45) r. cossa che gli piazza,
se non tua serena fazza
50. e tue bellezze, che non se porria may dire.
Ay me ladra, per che uoy
perdere per durezza
el bel fior degli anni toy?
la toa frescha zoueneza

ti conforta e si te inuita
a goldere la tua bellezza.
dolce mia rosa fiorita,
questo aspectare m'acora;
or may seria ben hora,
che st'amore douesse or may seguire!
Guarda e spechija tue bellezze,
el tuo uiso rosato,
le polite tue fatezze!
non ti uien de ti peccato,
che perdere tu lassi
la bellezza, che dio t'a dato?
senza amore tua uita passi,
e pur tu sey su el fiore
de douer gustare amore.
cossi bel tempo, ladra, non fuzire!
F. (45) v. Al dolce e bel solazzo
non esser si tarda!
scalda alquanto el cor de giazzo,
pensa un pocco e guarda
le altre zouenete!
tute par, che d'amor arda;
uidi, che a goldere si se mete
chadauna donzela,
maritada e uiduela,
e tu sola tanto ben non uol sentire?
Io non so, per che casone
tu uogli pur seguire
questa tua dura oppunione;
se i mei facti e mie maynere
pur non ti talenta,
dimel chiaro e non tacere!

se de mi non sey contenta,
o se io te son d'affanno,
dime, che stia da lunctano;
comanda, che son presto a obedire.
Pur non credo, che tu fiesti
tanta crudeltade,
che lassare tu me uolesti.
F. (46) r. ben douria trouar pietade
la mia pura fede
e la mia ferma lialtade.
fior zentil, mercè, mercede!
auante a te me inchino;
lacrimando, ay me topino,
domando qualche pace ai mei suspiri!
Tu sey quella, che po' trarme
de questi durj affanni
e da morte suscitarme.
ogni di me pare mille anni
de uedere finire
sti mei tristi e graui danni.
de, non me far più languire,
poy che tanto t'amo!
tu say rosa quel che bramo;
però uoglio sti mei canti or may finire.

Finis.

VARIANTE

XVI. *v.* 97 *P.* zenti

XVII.

ROsa mia, *per* dio consenti
de uolere aldire
sti amorosi mei lamenti.
F. (46) v. conuene cantando aprire
sto mio focco ardente,
chè altramente el nol so dire.
ben uoria secretamente
le mie stente
con ti rasonare ;
non te posso humiliare,
che tu pur me uogli amare.
Tuo seruente uoria farme,
ma tu, zentil fiore,
non te degni de aceptarme.
el tuo alto e nobèl core
non se cura, oy mey,
de un si picol seruitore.
poy che bella e zentil sey,
tu non dey
esser si crudele.
uno amor tanto fidele,
de, *per* dio, non refudare !

Ben m'acorzo, che d'amarte,
rosa, e' non so degno,
nè i pedi pur tocharte,
ma per forza io conuegno
esser tuo suzeto:
tanto è el focco, che al cor tegno.
tue bellezze e 'l uago aspecto
m'an constrecto
ad uno si dolce lazzo,
che altro ben sentir non sazo,
cha de ti sempre pensare.
Ay me lasso, dio el uolesse,
che 'l mio amore uerace
demostrare e' tel potesse!
tu sey ben mia sola pace,
solo el mio riposso;
ogni mia pena solo in ti iace;
tu m'a' posto el focco adosso,
che non posso
più tegnire ascoso;
tanto son desideroso
uolertel manifestare.
Se io guardasse al mio piacere,
may non seria stancho
uenire quenzi a ti uedere.
de dolcezza io uegno a mancho,
tanto me diletta
l'acto tuo donescho e francho,
e 'l bel uolto de anzoletta,
e la discreta
tua zentil fauella;
si zentil dona e si bella

non poterà el celo formare.
Se io cantassi nocte e zorno
dir may non poteria
tui costumi e 'l uiso adorno.
tu trapassi, rosa mia,
de belleze el sole;
piena sey de lizadria,
l'è suaue tue parole,
e l'è uiole,
che inel uiso porti;
suscitare faresti i morti,
tanto è dolce el tuo parlare.
Tu e' pur dolce in tua maynera,
tuta humile e piana,
ma inel core tu e'pur altiera;
la tua mente alta e soprana
del mio amor non cura;
tu me sey duretta e strana;
F. 48. r. pur tu pari in tua figura
per natura
piena di dolcezza;
uerso mi mostri durezza,
la cason non el so pensare.
Ben m'acorzo manifesto,
che piacere non hay
del mio amor, ch'è tanto honesto.
se tal uolta e'vedo may
el to uiso rosato,
da mi fuzi, e tu lo say.
da ti son dispresiato
e tractato | come inimico;
lacrimando io tel dico;

pur conuieme lamentare.
Tu me ascondi i uaghi lumi
e la tua testa d' oro,
e a torto me consummi.
io pur t'amo e si te honoro,
come mia regina,
come una anzola te adoro.
mia lengua sira e matina
non refina
F. 48. v. de poter laudarte;
la tua fama in ogni parte
io l' o facta rasonare.
Forssi, rosa, el to cor crede
per casone qualchuna,
che io t' ama a falsa fede?
biastemate mia fortuna,
zà da ti non bramo
desonesta cossa alcuna;
sol per zentilezza e' t' amo.
io te chiamo
fior d' ogni beltade;
uerso ti desonestade
non porria zà may hauere.
Quelle honeste zentilezze,
le bellezze e 'l senno
inamorare de ti me fece;
non uòglio altro se no
uedere tal fiata
el tuo bel uolto sereno.
tu poy st' alma sconsolata
far beata | senza alcun·to danno;
cossa de menor tuo affanno

F. (49) r. non poria zà dimandare.
Se monstrare pur non me uoli
quello ardente razo,
quelli zentili bey ochij toi,
zà per questo non starazo
de uolerte bene.
più che may e' te amarazo;
fugij e scampa e dame pene,
pur conuiene,
che 'l mio amor tu el uidi.
io me zeto ay to' bey pedi;
fa de mi quel che te pare!

FINIS.

VARIANTI

—

XVII.

In A. e *B. su carta 5 v.* — *v.* 1-2 ROsa mia bella per dio consenti di uolere aldire *A.* — *v.* 3 questi *A.* — *v.* 4. conuenne *A.* — *v.* 6 e' nol *A.* — *i vv.* 8 e 9 *formano un verso nelle stampe, come i corrispondenti in tutte le altre strofe.* — *v.* 8 gli mei stenti *A.* — *v.* 12 uoglio *A.* — *v.* 13 gentil *A.*; gintil *B.* — *v.* 14 ti degne d'acceptarme *A.* — *v.* 15 nobil *A.* — *v.* 16 di *invece di* oy *A.* — *v.* 17 d'un picciol *A.* — *v.* 18 gintil *A.* — *v.* 20 *manca* si *A.* — *v.* 22 refutare *A.* — *v.* 23 me accorgio - di *A.* — *v.* 24 io son *A.* — *v.* 25 nè gli piedi - toccar *A.* — *v.* 27 esser sempre - sugetto *A.* — *v.* 28 è il fuoco - sostegno *A.* — *v.* 30 me - constretto *A.* — *v.* 31 a un; *manca* si; laccio *A.* — *v.* 32 ch'altro - saccio *A.* — *v.* 33 che di te *A.* — *v.* 34 idio; *manca* el *A.* — *v.* 35 amor *A.* — *v.* 36 dimostrar io *A.* — *v.* 37 « tu sei mio ben e mia pace » *A.* — *v.* 38 il *A.* — *v.* 39 te giace *A.* — *v.* 40 me hai; un *invece di* el; fuoco *A.* —

v. 41 « nol posso » *A.* - non *B.* — *v.* 42 tenir *A.* — *v.* 44 *manca* l. *A.* — *v.* 45 s'io *A.* — *v.* 47 venir quenze - te *A.* — *v.* 48 di; *manca* io - a; uenirò *A.* — *v.* 49 delecta *A.* — *v.* 51 donzeletta. *A.* — *vv.* 53, 54 gentil *A.*; gintil *B.* *v.* 54 donna *A.* — *v.* 55 potria il ciel *A.* — *v.* 56 cantasse - giorno *A.* — *v.* 57 mai dire non potria *A.* — *v.* 58 to *A.* — *v.* 59 trapasse *A.* — *v.* 60 di bellezze il *A.* — *v.* 61 liggiadria *A.* — *v.* 64 che nel *A.* — *v.* 65 suscitar fariano *A.* — *v.* 66 il *A.* — *v.* 67 sei - maniera *A.* — *v.* 68 tutta *A.* — *v.* 69 « e nel cor sei pur » *A.* — *v.* 71 cor *invece di* amor *A.* — *v.* 73 e pare pure in *A.* — *v.* 75 dolceza *B.* — *v.* 76 monstri *A.*; dureza *B.* — *v.* 77 *manca* el *A.* — *v.* 78 m'accorgio *A.* — *v.* 79 piacer *A.* *v.* 81 tal hora *A.* — *v.* 82 *manca* el; tuo *A.* — *v.* 83 me fuge *A.* — *v.* 84 te - despregiato *A.* — *v.* 85 « comme per inimico » *A.* — *v.* 87 conuiene *A.* — *v.* 88 m'asconde *A.* — *v.* 90 et - consumi *A.* — *v.* 91 te *A.* — *v.* 92 comme *A.* — *v.* 93 *manca nelle stampe.* — *v.* 94 lingua sera *A.* — *v.* 95 rafina di poterte laudare *A.* — *v.* 98 io la faccio *A.* — *v.* 99 forse - il tuo *A.* — *v.* 100 cagion alchuna *A.* — *v.* 101 ch'io te amo *A.* — *v.* 103 già che da te - brammo *A.* — *v.* 104 dishonesta cosa *A.* — *v.* 105 gentilezza te amo *A.*; gentileza *B.* — *v.* 107 di *invece di* d'ogni *A.* — *I versi 82-107 formano nelle stampe per isbaglio dello stampatore una parte della poesia, che si trova in P. su F. 113, la quarantesima terza del cod., ed al-*

trettanti versi di questa si trovano nel posto di essi. — *v.* 108 dishonestade *A.* — *v.* 109 potria già mai pensare *A.* — *v.* 110 parolette *A.* — *v.* 111 « elle bellezze tue sono » *A.*; bellezze - sonno *B.* — *v.* 112 « che inamorar di te me fece » *A.* — *v.* 113 « non uoglio da te se nono » *A.* — *v.* 114 uederte qualche *A.* — *v.* 115 « col tuo uiso sereno » *A.* — *v.* 117 tuo *A.* — *v.* 118 cosa di minore; *manca* tuo *A.* — *v.* 119 potria già mai pensare *A.* — *v.* 120 monstrar - uoi *A.* — *v.* 121 raggio *A.* — *v.* 122 « quei lucenti bei occhi toi » *A.* que' *B.* — *v.* 123 già staraggio *A.* — *v.* 124 di *A.* — *v.* 125 io amaraggio *A.* — *v.* 126 fuge, scampa e *A.* — *v.* 128 *manca* el; uedi *A.* — *v.* 129 inchino a toi *A.* — *v.* 130 di me - piace *A.* —

XVIII.

Plango, meschino, l'aspera mia fortuna,
ch' io seruo ad una, | che de mi non cura.
Tanto tempo e' son suzeto
a ti ladra, che me alcidi!
tu me stenti per dilecto;
del mio male tu tene ridi.
ay me lasso poueretto,
mal *per* mi, che may te uidi!
F. (49) v. in uista tu pare dolce più che melle,
ma tu sey crudelle, | despietata e dura.
Tanto tempo e' t'azo amata;
che a piacere me fies' tu ma'?
da ti pur una ambasciata
io non poti hauer zà ma'.
sopra le altre io t' o honorata,
posta in celo, come tu sa';
mille canzon ho facto *per* to amore;
faciote honore, | e tu de mi non curi.
Molte done altiere e belle
per suo amante m'an uoluto;
sopra tute 'l più fidele

sempre may son stà tenuto.
ma tu ladra e tu crudele,
may tu non m'a' cognosciuto;
ardo d'amore sopra gli altri amanti,
languisco in pianti, | e tu lassi che mora!
De, pensa ben, o fior zentile,
quanto t'amo, e s' tu ha' cason
d'esser si spietata e uile
contra tute le rason!
el mio seruire è tanto humile,
F. (50) r. sempre a bona intentione,
e tu me fay despecti e si non me ami,
anzi tu brami, | oy me meschin, che mora!
Maledisco el zorno e l' ora,
che 'l cor, ladra, me robasti,
che l'angelica figura
si pietosa me mostrasti.
zoueneto era in quel' hora,
quando tu me inamorasti.
si lungo e dolce amor non sia perduto,
porzime adiuto | or may, che l'è ben hora!
Per che sie' tu tanto fiera,
non te moui a ste mie pene?
pur con acti e con maynere
tu me mostri uoler bene.
che me uale sta bona cera,
che 'l bon tempo may non uiene?
meglio per mi, se tu non me guardassi,
che 'l cor me lassi | in focco, che m'acora.
Ogniun crede pur, che sia
fra gli amanti el più beato,
ogniun dice che douria

sopra gli altrj essere amato,
F. (50) v. 55. ma tu ladra e tu zudia
me despresij e fay pecato.
istrannj me ama, e tu, che amar me dei,
cruda tu sei | e despietata e dura.
El non è si uile seruente,
60. si da niente e si da pocco,
che non habia ultimamente
con sua dona qualche zocco;
ma mi misero dolente
zà gran tempo ardo in sto focco.
65. ogni uil zente par, che habia dileto;
mi pouereto | pur non ho uentura.
De ti ladra e' me lamento;
fazzo male a lamentare,
se per ti porto tormento,
70. tacere debbo e contentare.
ma el soperchio mal, che sento,
me constrenze a straparlare.
io ardo e pur conuegno el mio gran focco
sborrare un pocco | e mostrando de fora.
75. Fazzo male, che me desdegno.
ben cognosco el mio falire;
uedo ben, che non so degno
F. 51 r. uerso ti la bocha aprire.
se per ti pena sostegno,
80. per tuo amore el uo soffrire;
comanda, e fa de mi quel che te piace,
chè in pace | morirò, s' tu uoy che mora.
Tu say, ladra, che ogni zorno
passo e uo per ste tue calle.
85. per uederte e' uago intorno,

ma l'andare niente me uale.
tu me mostri el uolto adorno
solo le feste principale;
poy che cossì ti piace, e cossì sia;
o dio, la uita mia, | com'è aspera e dura!
Con suspiri lacrimando
io me zeto in le tue brace.
tanto e' uo penando;
sto aspectare si me disface.
per mercede io te dimando
sol sta gratia, s'el te piace:
mandame per persona ben fidata
qualche ambasciata, | caro mio thesoro!
Che noce, o rosa bella,
far sta gratia al tuo seruente?
F. 51. v. habij a mente che sey quella,
ch'io adoro antiquamente.
fior zentil, qualche nouella
manda al misero dolente;
zà minor gratia dimandare;
se non l'arazo, | fa rason che mora.
Picola gratia è questa che domando;
me ricomando | a ti zentil figura.

Finis.

NOTA

XVIII. *v.* 105 *l*: non sa dimandare.

XIX.

AI me meschino, el me conuien pur dire
el mio martire | e de fora mostrare.
Se io tacesse el mio tormento,
may inteso e' non seria;
ma se dico el mal, che sento
per to amore, rosa mia,
forssi al core qualche contento
per mercede hauere poria.
ma nouamente e' son facto suzeto
al uago aspecto | e al to dolce parlare.
Sento, che arde el tristo pecto
de una amorosa fiamma;
F. 52. r. de esser fermo tuo suzeto
el mio core altro non bramma.
el mio core d' amore constrecto
nocte e dia tuo nome chiama,
da poy che uidi el to uolto zentile
e li acti humile | e 'l to zentil guardare.
Or sapij, quando te guarday
el primo zorno, che te uidi,
i toy bey ochij remiray:

may non uiti i più polidi!
ay me, ladra, che tu m'ay
el cor tolto, che non el cridi!
tu m'a' ferito d'amoroso guardo,
e moro e ardo | e sento el cor manchare.
Rosa mia, se me tien digno,
che te porti fede e amore,
mostra qualche honesto signo,
fame certo, o zentil fiore.
che te noce a dare sostigno
a sto tristo e misero core?
starò in pene, fin che son certo
da ti hauer merito | del mio bono amare.
Rosa, a ti me recomando,
F. 52. v. che solo una uolta el zorno,
altro merito non dimando,
solo che ueda el uiso adorno.
non me fare andar penando,
nè che io uegna quenzi intorno.
me redurò in locco, che poray,
se tu uoray, | me te poray mostrare.
Se pur ogni zorno una hora
uedo, rosa, el tuo bel uiso,
ay me lasso, e' non fo cura
de hauere altro paradiso!
non uoler, che per ti mora,
chè io seria presto conquiso.
s' tu me ameraj, tu non poray soffrire
farme languire | per non te me mostrare.
Ay me lasso, mi dolente,
che 'l tuo amor me desface!
te serò fidel seruente,

fin che harò uita, s' el te piace.
s' io portasse ogni hor stente
per to amor, portarò im pace,
starò constante, e tu el poray uedere.
el mio uolere | e' non tel so contare.
F. 53 r. Non pensare, che 'l mio cuore spiera
nè che pensi in mio concepto,
nè che obserui may maynera,
che 'l tuo amor fusse in difecto.
seruo a uuy uoluntera
sempre con amor perfecto;
e con ogni honestade e cortesia,
e come mia | mazor sempre honorare.
Qualche gratia honestamente
tu poy fare a sto meschino.
per pietà dele mie stente
da conforto al cor topino.
come caro e ben seruente,
rosa, a ti sempre me inchino;
sola sta gratia mostra in qualche signo;
s' tu me tien digno, | che te deza amare.
Io so ben, che sta gratia fare me poy,
se pur tu uoy; | piaquatela fare!

Finis.

NOTA

XIX. *v.* 66 *manca il verbo finito.*

XX.

Non l'aueria zà may creduto,
ay me lasso dolente,
F. 53. v. che per altro seruente
la mia persona hauissi tradito!
Ben posso biastemare
quello traditore amore,
che me fe' inamorare
nel tuo falace core.
perduto è el mio amore,
le mie fatiche tante;
chè per uno altro amante
me uogli abandonare, o donna ria.
Me uoglio desperare,
dona, per tal casone;
me soffri abandonare
contra ogni rasone.
ma gran promissione
si me pare auedere
te facia consentere,
che perda el tempo, che t'azo seruita.
Io son ben, che tu say
el ben, che t' o uoluto;

e tante dure guay
per ti ho sostenuto.
lasso, che son destruto
F. 54. r. solo per el tuo seruire;
come po' tu soffrire
uolere tanto male consentire?
Dou' è l' amor tanto,
che zà tu me diciui,
e quanto dolce canto,
che per mi fare soliui?
e 'l zorni, che uediui,
che io stesse lunctano
con piancti e con affanno
passaui la tua uita a tal partito.
Ma io portarò in pace
questi graui dolorj,
possa ch' el te piace
un altro seruitorj.
ma pensa, zentil fiorj
e guarda quello che fay;
e che rason tu hay,
che dai bey ochij toy sia bandito.
Secorrime per dio,
che son inamorato.
sta ladra m' a passato
el core d' amore con una saijta.

FINIS.

NOTA

XX. *v.* 22 *P.* tu *invece di* t' o.

XXI.

F. 54. v. 1. COnueneme partire,
o donna mia, da uoy.
non credo, che may più
la mia persona ui possa seruire.
Partome sconsolato
senza contento e riso;
ay lasso suenturato,
che or may serò diuiso
dal uostro zentil uiso,
che rende tal splendore!
o traditore amore,
come po' tu tanto mal consentire!
Amara la mia uita,
quanto seray dolente!
tosto seray finita;
saràlo tuta zente,
o rosa mia olente,
anima, corpo e core;
e mi, to seruitore
uno gran tempo starò in questo ardore.
Ma, poy che sto partire

conuegno al tuto fare,
el mio fidel seruire
F. (55) r. non tel domentichare;
25. sol questo uoglio pregare
con gli ochij lacrimando,
sempre me ricomando
a ti, zentile e nobel creatura.

FINIS

XXII.

*A*mante gratioso,
o garzoneto adorno,
che ua' tu quenze intorno
la meschinela uita consumando?
L' è zà gran tempo, amante,
che *per* sta uia tu passi;
le tue adornezze tante
e i to' begli ochij bassi,
i to' zentil sembiante
me forza a dimandare,
si che non me celare
quel che tu uay *per* sta contrà fazzandó.
Dona, poy ch' el te piace
li mei desij sapere:
una cason me face
F. (55) v. *per* questo cale uenire;
l'amor fermo e uerace,
che a una azolela porto,
con el suo guardare acorto
per sentiero me forzza izire penando.
Amante, ho ben *com*preso
quel che fay da qua uia,

per molti signi ho inteso,
che la uicina mia
d'amor t' a molto acceso;
altro che ley non brami;
spesse fià tu chiami
el suo bel nome per amor bramando.
O dona, tu hay cernuto,
doue è fixo el mio core;
tu hay ben cognosciuto,
de chi son seruitore.
custey è el mio reduto
e mia stella guerace;
da ley rechiedo pace
con gli ochij mei topini lacrimando.
Amante, non passare
or may più da qui uia;
F. (56) r. de, non uolere amare,
chi te fa uilania!
intendi el mio parlare:
custey è spietata cruda;
a torto te refuda;
per ley un altro ua di qua uia passando.
Con le brace incrosate,
dona, mercè te chiamo;
queste tue ambasciate
fan, che la morte bramo.
ho uisto più fiate,
che costey me sta fiera
con cruda e dura ciera,
ma non sapea, chi me desse bando.
Non te fidare, amante,
de sta crudel zudia.

con acti e con sembiante
ho uisto in fede mia,
che sto nouello amante
è el suo fidel suzeto;
con luy la pia diletto
ogni zornata a quel balcon parlando.
Ay lasso poueretto,
F. (56) v. lasso come farazo?
di gran dolore constreto
in pena morirazo,
poy che dal uagho aspecto
al tuto e' son tradito.
ay me, che son falito
da questa ladra *per* chi moro amando.
O meschinelo amante,
per dio, non lacrimare,
quisti angosciosi piancti
oy me, lassali andare!
le tue fatezze tante
son digne de altra donna
e più nobel persona,
che non è costey, *per* chi uay lacrimando.
Poy che 'l mio bon seruire,
dona, costey refuda,
di doglia uoglio morire
in questa pena cruda.
sento *per* sto languire
la uita mia manchare;
adio, ti uoglio lassare,
zentil madona, a ti me ricomando.

FINIS.

XXIII.

F. (57) r. 1. FIglia, *per* sta contrata
li passa un zoueneto,
che ben m'acorzo certo,
che ueramente in luy tu se'inamorata.
Figlia, ben che tu tegni
secreto el uostro amore,
pur uedo a molti segni,
che a luy tu ha' dato el core;
indarno tu te inzegni
farlo secretamente,
ma el no*n* te zoua niente,
chè questo amor non pò star celà.
Madre, non so chi sia
costuy, che quenze uene;
forssi che da qua uia
qualche madona el tene.
a ti non taceria,
madre, alcun mio pensero,
tal falo è si lezero,
che io so ben, m'aristi *per* scusata.
Figlia, molti argumenti
demostra i uostri amori.

quando spudar tu el sentj,
F. (57) v. presto al balcon tu corri;
zogliosa tu deuenti,
quando el senti uenire,
e poy nel suo partire
tu riman tuta trista e sconsolata.
Madre, se uado a stare
al mio balcon tal hora,
non uo *per* uagezare
costuy, nè altri anchora.
cusire e lauorare,
madre, ogni or non posso;
per darme alcun riposso
ala fenestra e' uo qualche fiata.
Figlia, anchuo io staua
dretto da quel balcon,
e luy te uagezaua
ascoso ad un canton.
guardandote el basaua
un di toy facioletti;
figlia, ben el cognosceti;
confessa el uero, chè tu sey scornata.
Madre mia, uolu*n*tera
el uero te diròlo.
F. (58) r. stando al balcon her sera
con el fazzoleto al colo,
non sazo, in che maynera
in terra el me cadette.
costuy, come el lo uette,
lo el tolse, e may non haue meglior zornata.
Figlia, tu non uien cretta;
ste scuse non te uale.

aspecta pur, aspecta,
che io scoprirò sto male.
apri sta casseleta,
che io uoglio andar cercando,
se dentro è contrabando,
littera o altro, ch' el t'abia mandà.
Madre, zuro per dio,
che la chiaue è perduta;
non so pensar, doue io
la possa auer metuta.
ma, poy che 'l uiuer mio
con ti biasmo aquista,
tu me fa' grama e trista,
e doueristj tu farme beata.
Figlia, tu hay gran torto;
F. (58) v. tu te lamenti e doli;
del to amor m' azo acorto,
e pur celare me el uoli.
sempre haueria conforto
de achadun tuo contento,
ma de ti me lamento,
che come madregna son da ti tractata.
Madre, se pur tu curi
sapere i mei penseri,
e pur si me sconzuri,
che t' apra i mei piaceri,
uoglio, che tu me zuri
de non me dar impazzo;
sto pocco de solazzo,
s' tu mel tolisti, seria desperà.
Figlia, se 'l tuo piacere
è pur con honestà,

tel uoglio concedere
e de ti hauer pietà.
rispecto uoglio hauere
al fior digli anni toy;
ma dìme, se tu uoy,
quanto tempo è, ch'el t'a uagezà?
F. (59) r. Madre, l'è quasi uno anno,
ch'el me donò la fede,
ma el me ama tanto piano,
che alcun non se ne auede.
sue zentilezze m'anno
accesa oltra mesura;
cossi zentil creatura
sotto le stelle non fu may trouà.
Figlia, ben tel confesso,
ch'el par piano e humile,
e ben m'acorzo expresso,
ch'el è tuto zentile;
ma quenzi el uen pur spesso
con altri, e zò me dole,
che quisti zoueni suole
auantarse l'un con l'altro ala spigà.
Madre, de quanto el passa
con altri acompagnato
sempre gli ochij al abassa
tuto secreto e guato,
e io me conzzo bassa
in qualche ascoso locco;
luy solo me uede un pocco,
F. (59) v. e al compagno e' sto ascosa e celà.
Figlia, tu say ben l'arte
d'amare ala coperta;

ma de luy non fidarte
e non te far si certa.
l' è pieno in ogni parte
de sti uezzosi amanti
con soy falsi sembianti;
chi tropo crede ne roman gabà.
Madre, chiaro comprendo,
che costuy me è fidele;
d'amor el ua languendo
al sole e ale stelle.
e maraueglia prendo,
ch'el sta tanto constante
ale fatiche tante,
che sua persona ha per mi durà.
Figlia, anche palese
non uidi el suo seruire;
se tu li sey cortese,
per che se de' lo partire?
ma stagli ascosa un mese,
fagli despecti assay:
F. (60) r. alora uederay
sta tanta fede, che te uen portà.
Zà may non farazo,
madre, tanta durezza,
anzi li mostrarazo
ogni dì più dolcezza,
fin' a che uiuerazo;
com piacere el conuegno:
da mi l' a un gran pegno,
che, sel lassassi e' ne seria impazzà.
Figlia, che pegno è questo,
che uol dire sta parola?

parlame manifesto,
dimelo or may fiola!
or me lo dizi presto,
non me tenire suspesa!
figlia, ben t'azo intesa;
io uedo ben, che la cossa è spazzà.
Madre, finire al tuto
uoglio sto mio sermone;
el mio amante è uenuto;
izire uoglio al balcone.
spudare l'azo sentuto;
F. (60) v. da luy me sento chiamare;
me uoglio apresentare;
state con dio, chè son aspectà.

FINIS.

NOTA

XXIII. — *v.* 111 *l.* el.

XXIV.

NOn so, come poy soffrire,
o uago, o zentil fiore,
se io cerco el tuo honore
lassarme per dileto, ay me, languire!
Io non credea may
douer prouar amore;
in canti e zoglia assay
uiueria el mio core.
ma, poy che seruitore
io fu, dona, de uuy,
altro piacer ma' più
non ha potuto l'alma mia sentire.
Quando la tua figura
io uidi primamente,
con fede honesta e pura
me fece a ti seruente,
e dissi obediente
conuen. . . . . .
. . . . . .

XXV.

. . . . . .

F. 63. r. 1. de douerme souegnire.
Aspectando io me destruzo | *per* timoro;
dura cossa è l'aspectare.
quanto più da ti me fuzo, | più m' acoro.
5. non te posso abandonare;
gli ochij mei non pon guardare,
nè uedere più dona alcuna.
par, che 'l celo e la fortuna
me constrenza a ti seruire.
10. Par, che 'l celo al mio dispecto | pur me forza,
ch' io serua a tua beltà.
più non sento altro dileto; | con tal forza
questo amor me tien ligà.
quanto piezo tu me fa',
15. tanto più te uoglio bene.
tu me tieni in focco e pene;
pur me piace a ti seruire.
Quanto zà m' a conuegnuto | star lunctano
dal tuo uiso pelegrino!
20. ogni zorno m' a piąciuto | più de uno anno
de uederte, ay meschino.

io staria sera e matina
e de bere e de manzare
F. 63. v. per poterme in te spechiare;
25. gli ochij toi me languire.
Più che may tu me piacesti | nouamente;
quando un zorno te inscontray
uerso mi tu te uolzesti | dolcemente.
d'amore tuto me infiamay;
30. poy pensando te miray
al parlar tanto suaue.
uioleta, may non haue
son si dolce da sentire.
Vedo ben, che tu non credi, | quanto e' t'amo;
35. e però non hay mercè.
quanto più da capo a pedi | io me infiamo,
tanto più giazzata sie'.
i mei preghij e la mia fè
doueria uoltare i sassi;
40. fior zentile, pur me lassi
per durezza el cor partire!
Tu me lassi in questo pianto, | rosa altiera.
per che sey tanto crudele?
tu par pur cortese tanto | nela ciera,
45. e più dolce par che mele.
quando dormo, ay me meschin,
F. 64. r. le mie pene e' te rasono;
tu me uien la nocte in sono
a consolare i mei martirj.
50. Ogni nocte, pur conuegno, | ch'io me insonj
de ti sola, o zentil fiore;
fra le brace io te tegno, e tu rasonj;
tu conforti el mio dolore.

poy tremante e pien d'amore
talora basso el uiso adorno.
stesse uno anno a uenire zorno,
quando son su tal dormire!
Stesse uno anno adormenzato | *in* tal solazzo,
quando in sonio tu me uen!
tu rasoni e sta' me a lato | e io t'abrazzo;
de dolceza e' uegno a men.
el tuo bel uolto seren
tuto honesto tu mel day;
quel che in sonio tu me fay,
fuss' el uero, e poy morire!
Rosa mia, fuss' el da seno, | tuto quello
che me pare in sonio hauer,
de dolcezza e' uegno a meno; | tanto è bello
sto mio falso e van piacer!
F. 64. v. 70. se 'l mio insonio fusse uer,
non fù may tal paradiso;
moriria, che m' è l'auiso,
de dolcezza e de desir!
Ay me, rosa, *per* che fuzi | tal dolcezza
per tua dura opunione?
tue bellezze me destruze | *per* durezza;
de ti non hay compassione.
questo è el *tem*po e la stasone;
tu ey su el fiore degli anni, che hay;
p*ar*adiso non è tale;
de, *per* dio, più non fuzire!
Tu sey sauia, tanto acorta, | uagha e bella,
nela etate zouenile;
tuto questo ti conforta, | chiara stella,
a non stare più tanto uile.

s' tu hay el cor tanto zentile,
a sto punto ben el uederazo.
ben uilan è quel corazo,
che d' amore non uole sentire.
Denanze a ti, rosa, uegno, | o anzoleta;
tu say ben, che son pur to.
F. (65) r. qualche zoglia el cor topino | da ti aspecta ;
se non l'azo, e' morirò.
rosa mia, non dir di no,
non trouare impazzo e scuse,
chè 'l ben fare non uole indusa ;
e con questo e' uo finire.

FINIS.

NOTA

—

XXV. — *v.* 25 *manca* fa. — *v.* 92. *P* al. —

XXVI.

AY me, che son ferito
da una anzoleta nata al paradiso.
quel suo polito uiso
m'a tolto el core, e da mi s'è partito.
O anzolela, o caro el mio thesoro,
del mio uiuere colona,
o trezze bionde, che hay in testa d'oro!
son girlande e corona;
o angielica persona,
honesta, uaga, acorta e segnorile!
o bel uiso zentile,
che dele belle donne porti el fiore!
Misericordia, per dio, e' te domando,
o fiore d'ogni bellezze.
F. (65) v. 15. chè zorno e nocte per ti uo penando
per le tue zentilezze.
le tue belle adornezze
me ten in pene, e may non trouo locco.
questo amoroso focco
m'a posto in guay e messo a mal partito.
Tu sey zentile, sauia e acostumata,
honesta, uaga e bella.

ora te uiui, madona, inamorata,
lucente più che stelle;
non esser, per dio, quella,
che inuer de mi tu sij chiamà crudele!
mi, ti seruo fidele
mercè te chiamo, che non sia bandito.
Oy me, se non credesse in ti mercè sperare,
per dio me alcideria.
so pur, ch' el te piace pace adimandare.
dolce speranza mia,
uo' tu, che per ti sia
el nostro amore al tuto posto in bando?
amore, te racomando
questo to seruo, ch'el non sia bandito.

FINIS.

XXVII.

F. (66) r. 1. O Rosa mia zentile,
che dele belle done tu porti el fiore,
de, non fuzire amore;
poy che sey bella non esser crudele!
Tu porti el uanto, tu porti la corona
de tute le bellezze;
al mondo non fu may ueduta dona
de tante zentilezze.
d'oro son le to trezze,
le carne d' arzento, e 'l bel colore
son de uiole e fiore;
tu porti el uanto dele donne belle.
El uiso e 'l fronte me pare de una anzolela;
li toi denti politi,
la bocha tua zentile e picolela,
li lapri uermeglieti;
quando prima te uiti,
parseme uedere aperto el paradiso.
un si lizadro uiso
non fu may ueduto sotto ale stelle.
Gli ochij toy ladri, che porti in testa,
e la candida gola,

e 'l dolce ridere tuo me ten in festa,
F. (66) v. l'anima e 'l cor me inuola;
per certo tu sey sola,
che dele belle donne porti el uanto;
che te riguarda alquanto,
tu sey più dolce che zucharo e melle.
Quando io te uedo, rosa, tanto bella,
guardote per solazzo;
quanto più te risguardo, o chiara stella,
tanto più me disfazzo.
tu m' ay si preso al lazzo,
che uedo ben, che non posso fuzire;
in fin al mio morire
fa com te piace, e te serò fedele.
Fin ala morte e' te uoglio seruire,
madona, s'el te piace:
auanti uoglio per tuo amore morire,
che stare con una altra in pace.
l' anima si desface
per grande amore in amorosa fiamma,
e zorni e nocte chiama
mercè, mercede, o fior dele altre belle!
Mercè, per dio, mercede a sto meschino!
habij de mi pietade!
F. (67) r. inzenochiato a· ti, rosa, me inchino,
con le brace incrosade.
la tua gran crudeltade
me fa izire consumando nocte e dia;
o zentil rosa mia,
se t' amo tanto, non esser crudele!
Ay me, potesse io de fora mostrare
le fiame che me alcide;

la petra e i sassi faria lacrimare,
e costey se la ride!
questa zudia non uide
questo soperchio amor, che me disface,
e may non trouo pace,
tante son le mie pene meschinele.
Forssi, che 'l mio seruire non te talenta;
dimel palesamente,
dame combiato, s' tu non ey contenta,
ch' io te sia seruente.
parlame chiaramente;
chè, se 'l mio uagezare te fa dispecto,
certo io te prometto,
starò lunctano dal uuolto tuo zentile.
Dal uuolto tuo zentile starò lunctano,
F. (67) v. 70. s' tu uoy farme morire;
in pace portarò cotanto affano
per farte sto apiacere,
ma parme pur uedere
in acti *et* in maynera, che hay dilecto,
che io sia fidel suzeto
agli ochi toy, che pare due stelle.
O rosa mia zentile, s' tu me uoy bene,
de, mostramel de fora!
s' tu non succurre a ste amorose pene
per ti conuen, che mora.
uederò io may quel' hora,
che da ti ascolti qualche paroleta,
o zentil zoueneta?
poy che sey bella non esser crudele!
O rose, o fiori, o donne, che ascoltati
questo amoroso canto,

de sto meschin uegnaue pietade,
che moro in tristo pianto!
le lacrime, che ho spanto,
m'a quasi tracto a fin la trista uita;
o dio, fane uendetta
de sta zudia perfida e crudele!

FINIS.

VARIANTI

XXVII.

In A. su carta 43 v.: in B. su carta 45. r. I versi 51-75 nelle stampe fanno parte di una altra poesia, certamente per un errore dello stampatore. Il principio di questa canzone è rammentato nelle raccolte di laude di 1480, 1485, 1512 e nel cod. barberiniano di laude spirituali XL. iiii. 72.

v. 1 gintile *A.* — *v.* 2 delle *B.*; donne; *manca* tu; porte il *A.* — *v.* 3 fugir *A.* — *v.* 4 se tu se' bella. *A.* — *v.* 5 porte il fiore e porte *A.* — *v.* 6 di tutte *A.*; belleze *B.* — *v.* 7 mai non fu creata donna *A.* — *v.* 8 di - gintilezze *A.*; gintileze *B.* — *v.* 9 *manca* son; le tue leze *A.* — *v.* 10 sonno d'argento *A.*; la *B.* — *v.* 11 di *A.* — *v.* 12 il *A.*; delle *B.* — *v.* 13 « il uolto *et* il fronte par d'una anzoletta. » *A.*; *B ha tutte e due volte* in *invece di* il — *v.* 14 i tuo *A.* — *v.* 15 *manca A.* — *v.* 16 « con duo labri rosetti » *A.* — *v.* 17 uitti *A.* — *v.* 18 veder me parue - il *A.* — *v.* 19 polito *A.* —

v. 20. fo ueduto mai; *manca* a *A.* — *v.* 21 occhi tuo - i qual tu porte *A.* — *v.* 22 et *A.* — *v.* 23 riso; *manca* tuo; che me tien *A.* — *v.* 24 e il *B.*; m' inuola *A.* — *v.* 25 però *B.* — *v.* 26 delle porte il *A.* — *v.* 27 cui *A.* — *v.* 28 tu par - mele *A.*; zuccharo - melle *B.* — *v.* 29 *manca* io *A.* — *v.* 31 reguardo; *manca* o *A.* — *v.* 32 disfazo *B.* — *v.* 33 lazo *B.* — *v.* 34 « ch' io uede ben, che mai porrò fugire » *A.*; potrò *B.* — *v.* 35 ma fino *A.* — *v.* 36 come; *manca* e *A.*; comme; *manca il primo* te *B.* — *v.* 37 alla; *manca* e' *A.* — *v.* 38 rosa mia, s' el *A.* — *v.* 39 amor *A.* — *v.* 40 star; *manca* una *A.* — *v.* 41 l'alma mia se disface *A.* — *v.* 42 per gran dolcezza *A.* — *v.* 43 giorni - notte *A.* — *v.* 44 mercè, per dio, o fior d' ogni *A.* — *v.* 46 habbi di me *A.* — *v.* 47 inginocchiato - te - m' inchino *A.* — *v.* 48 braccia *A.* — *v.* 49 « questa tua crudeltade » *A.* — *v.* 50 « si me fa consumar notte e dia » *A.* — *v.* 51 « sol per te, donna mia » *A.* — *v.* 52 se sei si bella *A.* — *v.* 53 « Al men potess' io di fuori dimonstrare. » *A.* — *v.* 54 ste fiamme - m'alcide *A.* — *v.* 55 le pietre *A.* — *v.* 56 et - se ne *A.* — *v.* 57 giudea - crede *A.* — *v.* 58 superchio *A.* — *v.* 60 ai me meschino *A.* — *v.* 61 se pur il mio seruir - ti *A.* — *v.* 62 « dimelo apertemente » *A.* — *v.* 63 mi - sei *A.* — *v.* 64 ti *A.* — il *v.* 64 *segue* 65 *nelle stampe.* — *v.* 66 « se il mio uaghiziar ti fa - » *A.*; uaghezar - despeto *B.* — *v.* 67 ti *A.* — *v.* 68 « dal tuo uolto gientil starò lontano » *A.*; gintil *B.* —

Invece dei vv. 69-76 si legge nelle stampe questa strofa :

Se non mi uoi, gioglia cara, uedere, *B* chiara
et s' io ti son d' affanno,
sol per farti rosa a piacere
da te starò lontano.
ma pur l' è più d' un anno,
che in acti *et* in maniera tu hai dileto,
ch' io sia seruo sugieto
a quei begli occhi, che par due stelle.

v. 77 gientil *A*; gintil *B.*; mi *A.* — *v.* 78 dimostra - di fuora *A.* — *v.* 79 se non soccori a st'amorose *A* — *v.* 80 conuien, che per te *A.* — *v.* 81 vedrò *A.* — *v.* 82 ch' io ti aldi dir *A. B*; parola *A.* — *v.* 83 o uaga giouencta *A.* — *v.* 84 se tu *A.* — *v.* 85 o herbe, o fiori - ascoltate *A.* *v.* 87 meschino uengaui *A. B.*; pietate *A.* — *v.* 88 more in questo *A.* — *v.* 90 han quasi - sta *A.* — *v.* 81 fanne *A.* — *v.* 92 di - giudea heretica e - *A.* —

XXVIII.

F. (68) r. 1. O Perla mia zentile,
sopra ogni dona bella,
uaga anzolela,
che me tien in martire!
Tu say con quanta fede, o zentil fiore,
me feci a ti seruente;
tu me feristi el doloroso core
e non curi niente.
ay me, dona piacente,
non ui 'tu, che moro?
caro thesoro,
non me lassar morire!
A ti me recomando, thesoro caro;
habij de mi pietade!
io me consumo e uiuo in pianto amaro
per la tua crudeltade.
dona, che uo' tu fare,
uo' tu pur, ch' io mora?
te ne pentiray ancora
de tanto a despiacere.
Mille mercede, madona, dimando
aiuta el tuo seruente!

humelmente e' me ti racomando,
F. (68) v. non me tenir più in stente!
de, parla apertamente;
de mi fa, com te piace;
tuo seruo uerace
serò fin al morire.
Se io te son fidele, o mio riposso,
o caro amore,
de, non me esser crudele; non me far torto
ch' io son to seruitore!
de, scopri el zentil core,
apri le brace or may,
trame de queste guay,
non me lassare languire!
De, quante done al mondo nacque may,
tu auanzze de bellezze!
tu passi quante perle uiti may
de costumi e de adornezze.
ay me, tue zentilezze
non se poria contare;
a dio te uoglio lassare;
or may uoglio tacere.

FINIS.

XXIX (1)

. . . . . .

F. 72 r. 1. ma *per* non apalesare
l'amor secreto e ste me fia*mm*e molte,
conuegno chiare uolte
apresentarme al tuo zentil ualore.
5. Quando te uedo, rosa, io non hosso
mirare tuo uago aspecto;
abasso gli ochij e poy diuento rosso
da questo amor constreto.
o dio, senza suspecto
10. mirare potess' io el tuo lezadro uiso!
seria *in* paradiso
e uiueria contento in questo ardore.
Ma, poy che la fortuna e 'l mio destino
uol pur, che cossi sia,
15. sol una gratia asto mio cor topino
da ti brama e uorria,

---

(1) Qui manca forse tutta una canzone.

o anzoleta mia;
io me inzenochio auante i toi bey pedi;
per pietà, concedi
sta sola gratia al tuo caro amadore!
Che sapia or may, se 'l mio ben seruire,
rosa, t' è *in* piacere,
e se contenta sey del mio uenire
F. 72 v, quenzi per ti uedere.
fame per dio asapere
l'animo tuo per qualche uia secreta.
sta gratia picholeta,
s' tu non la fay, e' moro de dolore.
Se questa gratia da ti non harazo,
s' tu non me la fay,
misero amante sempre pianzerazo
questo mal, tu faray.
ben cruda tu seray,
s' tu non la fay, o rosa pelegrina,
sta gratia picholina!
ay non uoler, che mora, caro amore!
De, non uolere per cossa si leziera
farme dolente e gramo;
se sauia sey, tu troueray maynera
a sta gratia, che bramo!
rosa, mercè te chiamo,
che a questo puncto io non sia desfato;
tu me poy fare beato
senza to danno e senza deshonore.
Ma io te prego per le altiere belle
tue zentilezze tante
F. (73) r. e per quilli ochij toy, che par do stelle,
che a ti me fece amante,

e per quiy bey sembiante,
che adorna i toy costumi facti in cielo,
e *per* el uuolto bello
che fiore e uiole auanza di colore,
Pregoti anchora *per* la zentil fauela
tua dolce e dilectosa
e *per* la madre tua, che tanto bella
te fiece e gratiosa,
dolce mia cara rosa,
piazzate medicar i mei tormenti
e *per* pietà consenti
sta sola gratia al tuo caro amatore!
O sola pace, o dona del cor mio,
non fare, che *per* ti mora!
s' tu me uoy bene, or dignate *per* dio
demostrarlo de fora;
or may seria ben hora,
che tra nuy fusse qualche uia celata,
qualche dolce ambassata;
altro da ti non bramo, o zentil fiore.
Se tu te digni, o rosa mia fiorita
F. (73) v. a sto puncto aiutarme,
schiauo *per* carta, fin che harò uita,
a ti uoglio obligarme.
per dio uogli donarme
sto sol premio d' ogni mia faticha;
la uita m' è inimicha,
se toa dolce pietà non me succurre.
O fonte de pietà e de mercede,
spechijo de zentilezza,
uer de coluy, che t'ama a pura fede,
spandi tua dolcezza!

o fiore de bellezza,
de, fame presto quello, che te domando!
a ti me recomando;
ben uederò, se tu me porti amore.

FINIS.

XXX.

O Tu, che uay spudando
si tarde da qui uia,
che ua' tu quenze i toy passi perdando?
Dolce mia cara dea,
or sie' tu ala fenestra?
F. (74) r. la nocte è scura, e zà non te uedea.
O tu, che zà mostrasti
de esser mio seruitore
e gran tempo passasti
quenze per lo mio amore,
ma que cason hauesti
uenire quenze da st' ore?
meglio faresti andare spudando altroe.
Ai dolce perla bella,
pace del' alma mia,
non say tu, che tu e' quella
che me tien de qua uia?
la mia contrata antiqua
lassare non la poria;
tu say, che son pur to senza che 'l diga.
De, lassa andare amante
sto tuo falso parlare;

ste tue lunsenge tante
altroe dezele usare.
ben cognosciuto t'azo;
de, non me infenochiare!
tu ha' lengua dolce e falso el to corazo.
Ay me, come consenti,
F. (74) v. dona, de dirme male?
che uole dire sti lamenti
e ste parole tale?
ma dì quel che te piace,
chè strenzerò le spale;
s' tu m' alcidesti portaròlo in pace.
O tu, che monstri in uose
de esser cotanto humile,
de, non me dare ste rose,
chè anchora non è d'aprile!
de uicij tu sij pieno,
ben che in uista zentile;
tu hay melle in bocha e al cor porti ueneno.
Dona, che uol dire questo?
ay me, che t'aldo dire?
pò esser, che si presto
dal core te debij uscire?
ay lasso, questo è el merito
del mio lungo seruire!
se io t' o falito, al men dimelo aperto.
Amante, tu ha' lassato
el nostro amore anticho
F. (75) r. e da nouello ey facto
de una altra dona amico.
traditore zoueneto,
biastemo e maledico

el celo, che non me fa de ti vendeta.
Dona, se el tuo cor crede
sta falsa oppunione,
quel dio, che tuto uede,
me ne fazza rasone.
forssi uezzosamente
tu troui sta casone,
solo per lassare a torto el tuo seruente.
Amante descortese,
tu me hay si ben tractata,
che or may ale mie spese
e' son ben castigata.
se uiuesse mille anni,
non serò più si mata,
che con sui falsi uicij alcun me inganni.
Dona, ste lengue rie
may de sparlare non resta;
con zanze e con busie
le te infrassca la testa.
sti falsi e mal parlanti
F. (75) v. han pur solazzo e festa
de metere guerra e focco fra gli amanti.
Amante, tua uergogna
scusare tu non la say;
ma più non ti bisogna
da mi sconderte or may.
io so ben i bey acti
con ley che tu fay;
cossi fussi uuy intrambi arssi e brussati!
Dona, per che biastimi
el tuo fidel suzeto?
falsamente tu tieni,

che cu*n* altri habia dileto.
e' te imprometo e zuro,
se non sia maladeto,
che d'altri al mondo che de ti non curo.
Amanti, i to sconzuri
tuti son falsi e rei,
e quanto più tu zuri,
tanto men creto sey.
mia nena sta p*er* mezo
la casa de coley;
guarda, se i facti toy sapere e' dezo!
F. (76) r. Dona, sempre tua nena
con arte e con inzegno
la cercha e si s'apena,
che io te cada a desdegno.
ma prima che sia morto
uendeta fare conuegno
de zudia, che me acusa a torto.
De, tasi topinelo,
mi instessa te ho ueduto
scosa al suo banchoncello!
amante, e' te ho ueduto,
se non l'auesse uisto,
may non l'aria creduto
zudio, uilano, scognoscente e tristo!
Do*n*na, non ho solazzo
p*er* dio d'altre fantine,
ma tuto quel che fazzo,
certo fazzo a bon fine.
spesso el se mormuraua
fra queste tue uicine,
che nocte e zorni quenzi trappassaua.

Ay lassa dolorosa,
o mia crudele fortuna,
F. (76) v. meschina lacrimosa
senza alegrezza alcuna!
per mia meglior uentura
mo fuss' io morta in cuna
o da fanciula posta in sepoltura!
Suga quilli to bey lumi,
o rosa, per amor mio;
a torto te consumi
in questo pianto rio,
che al' ungia di toy pedi
meglio uoglio, per dio,
che a quante uiue al mondo, e tu nol credi.
Amante, s' tu ha' piacere
altro izire uagezando,
al meno non uolere
de mi izirte auantando.
misera, in pianti e in pene
a ti me racomando,
non me far male, se t' o uogliuto bene!
O bel uolto sereno,
o fior de ogni bellezza,
el core me uien a meno,
tanta è sta tua dolcezza!
F. (77) r. confesso, che ho falito;
priego tua zentilezza,
che me perdoni, che ne son pentito.
O rosa, or me perdona,
che io te prometo e zuro,
che zà may de altra dona
non curarò nè curo.

de mi dezi fidarte,
e guarda el mio cor puro,
che may non serò uisto in altra parte.
Ay me meschina, e' temo
ste tue false parole,
e de paura e' tremo,
che non sian tute fole.
o duro cor de sasso,
or de mi non te dole,
che dela morte e' son conzunta al passo?
Dona, sto tuo lamento
per dio par, che me alcida.
el gran dolor, che sento,
a lacrimare me inuida.
chiamote perdonanza;
or may de mi te fida,
F. (77) v. che may te lassi non hauer temanza.
Amante, ua in bona hora,
chè la luna è chiarita,
et io di doglia anchora
sun quasi tramortita.
presto amante te parti,
che io non fusse scornata;
uate con dio e uen marte da st'ora.

FINIS.

NOTA

XXX. *v.* 104 *manca* sta *in P.*

XXXI.

DOna, sto mio lamento
piazzate aldire *in* pace;
ascolta un pocco, e poy responderay.
Amante, e' me contento
d'aldire quel che te piace;
respondere uoglio a quel che tu diray.
Chiamo la morte ria
el zorno ben mille fiate,
che in ti crudele zudia
non so trouar pietade.
in ti zà non credea
fusse tal crudeltade;
F. (78) r. o morte, uene e trame de sti guay!
O dolce caro amante,
la morte non chiamare;
queste to pene tante,
per dio, lassale andare.
morire uoria auante;
che oldirte lamentare;
tu te lamenti e zà cason non hay.
Ladra, quanto tu sey
nel to parlar humiele,

ma neli effecti mey
tu sie' dura e crudele.
l' è tanto tempo, oy mey,
che te son stà fidele;
de, dime, che apiacere me fis' tu may?
Amante, el mio bel uolto
zà may non t' o celato,
con zoglia e piacere molto
sempre t'azo guardato.
sti toy lamenti ascolto,
uieme de ti peccato,
ma tu uoy cossa, che non haueray.
Dona, mercè te chiamo,
F. (78) v. de, non pensar follia!
per zentilezza t'amo
e non per uilania.
sol una gratia bramo,
altro zà non uoria;
in paradiso son, se me la fay.
Amante, non cercare
alcuno mio deshonore;
cossa non dimandare,
che sia contra el mio honore.
contenta son de fare
tuto per lo tuo amore,
se honesta gratia me domanderay.
Solo uoglio pregarte,
che tu m'ascolti un pocco.
fa, che possa parlarte
in qualche ascoso locco;
ardo de parte in parte
in sto amoroso focco;

moro, se questa gratia tu non me fay.
Amante, tu uo' quello,
che fare non tel poria;
zuro *per* dio del celo,
F. (79) r. ch' el non è in mia baylia.
pregote amante bello,
non hauere melanconia;
tu te consu*m*mi *et* altro non haray.
Ai me misero lasso,
ai me, che te aldo dire!
o duro core de sasso,
come po' tu soffrire!
tu m' ay conzunto al passo,
che bramo de morire;
biastemo el zorno, che te uidi may!
O dolce amante caro,
p*er* dio, non biastemare;
questo to pianto amaro
or may lassalo andare.
se io podesse chiaro,
te uoria contentare;
ma più non posso; el me ne dole assay.
O morte, o ria fortuna,
o dio d'amor spietado,
o celo, o terra, o luna,
o mio core biastemado,
da picolin in cuna
F. (79) v. credo fuy afacturado,
che uo pur driedo a chi de mi no*n* cura!
Ma, poy che el mio destino
uol pur, che cossi sia,
tristo gramo e topino

serò la nocte e dia.
da ti sira e matino
lunctan conuen, che stia;
meglio è lassarte, che stare in tanti guay.
Amante, s' tu me lassi,
fate rason, che mora;
quisti mei ochij lassi
lacrimarano ogni ora.
pregote, che quenzi passi;
non me lassare anchora;
pò esser, che dal core te usischa may?
Dona, ben che non passa
quenze da tute hore,
non credere zà, che lassa
el nostro antiquo amore.
ay me, che t'amo massa;
tuto me strenze el core;
ma se io ti lasso, me perdoneray.
F. (80) r. Misera topinela,
senza ti morirazo;
la mia fazza bella
tuta la guastarazo.
faròme monicela;
mie trezze tagliarazo;
guarda de quanto mal cason seray!
Ladra, ste tue minaze
niente te zouarano;
mio cor si disface;
non pò durare l' affanno.
cridi, ch' el me dispiace
starme da ti lunctano?
ben, se io te lasso, te ne passeray.

Amante, e' te sconzuro
per la bellezza mia,
non hauer el core si duro,
non fare sta uilania !
se tu me lassi, e' zuro,
che io m'alcideria;
e tu stando lunctano, che ne haueray!
Dona, se io son lunctano
dal tuo uago colore,
Dona, se io son lunctano
dal tuo uago colore,
F. (80) v. forssi, che pian piano
tu me uscira' dal core.
con pianti e con affanno
toglio combiato, amore ;
state con dio, chè più non me uederay.
Amante, ascolta, ascolta,
torna, non te partire !
amante, or ti riuolta,
aldi quel che uoglio dire!
tu saperay sta uolta
in tuto el mio uolere;
meti per fermo quel che tu aldiray.
S' tu soffri, e' te prometto
de farte anchora beà ;
parlaròte in secreto
come sempre hay cercà ;
e prenderay dileto
del mio uiso rosà ;
aspecta pur, che possa, e tu el uederay.
Dona si dolcemente
tu m' ay pregato e prieghi,

che l' alma e 'l cor consente;
a tuo uolere me pieghi,
F. (81) r. io serò patiente,
ad ciò ch' el tuto nieghi,
che meschinelo son apto a seruirte.
Da po' che pur te piace,
che soffra *per* tuo amore,
io portarò *in* pace
l'antiquo mio dolore.
zettomi in le to brace,
o rosa, o zentil flore;
recordate de mi, quando poray,

FINIS

NOTA

XXXI. *Nelle raccolte di laude di 1485 e 1510 si trova il verso:* « Donna, questi lamenti » *o:* « Dona, sti mie lamenti; » *una volta:* « Donna, esto mio lamento uinitiana » (1501). *Sarà il principio di questa poesia.*

XXXII.

Dio te dia la bona sira,
o zoueneta bella
e tuti quilli, che m' alde *per* tuo amore.
Or sapij, che su*n* quello,
che spesso da qua uia
io piango topinello
l' aspera fortuna mia.
e se tropo fauello,
non el tuore a uilania:
la lengua parla *per* doglia del core.
F. (81) v. Qui molte uolte uegno,
e pur te prego assay,
se mia dona te tegno,
e che el mio amor tu el say,
de, non tenir contegno,
acceptame or may
per tuo liale e fidele seruitore!
Sij certa, o rosa bella,
che tuto el mio dileto
sie di sapere nouella
del tuo lizadro aspecto.
quando aldo tua fauella,

tuto me struze el pecto;
quel tuo dolce parlare me passa el core.
Honestamente e' t'amo,
e ben tu el poy uedere;
e zorni e nocte chiamo
mercede al mio languire.
ay me, che altro non bramo,
se non ch' io possa hauere
sta gratia, che aldiray con tuo honore.
Che, quando quenzi intorno
tu me senti passare,
F. (82) r. el tuo bel uiso adorno
per dio non mel celare.
ben mille uolte el zorno
tu me fay quenze andare;
non me zoua uenire da niuna hora.
Se pur un quarto d' ora
el zorno te uedesse,
io non faria zà cura,
se altro ben non hauesse;
ma tu spietata e dura
non cura se io moresse.
pensa, se moro a ti non seria honore.
De ti, dona, e' me lamento,
ma ben uedo, che fo male,
se per ti porto tormento.
doueria strenzere le spale;
le mie parole è uento
e contra ti pocco uale,
che posso dire al muro al mio dolore.
Pur se possibille fusse,
che io sapesse cantando

55. dirte tute le mie angosse,
che *per* ti e' uo penando,
F. (82) v. tu aldiristi cosse,
che pur ymaginando
tu pianzeristi un pocco *per* mio amore.
60. E zà no seristi fiera
nè despietata e uile,
e quel to cor de piera
seria suaue e humile
a mostrarme tua ciera
65. e 'l tuo aspecto zentile
per dare rimedio a sto mio afflicto core.
Fazzo fin a sto mio canto
per non te atediare.
poy che tu say el mio pianto,
70. dona, te uoglio pregare,
che fra ti stessa alquanto
tu dezi imaginare,
se tu di hauer pietà del mio dolore.
State ala bona sira,
75. o zoueneta bella
o tuti quilli, che m' alde *per* tuo amore.

FINIS.

NOTA

XXXII. *v.* 52 *l.* el mió.

XXXIII.

F. (83) r. 1. L'Altreri in gran secreto
aldì marta parlare
con sua madona quel che tu aldiray.
Madona, io te uedo
5. in ciera si turbata.
seris' tu may da fredo
tanto contaminata?
ma al mio zudisio e' ctedo,
che tu se' inamorata;
10. se el è cossì, deschiaramelo or may.
Marta, io te prometo,
che zà tel uolsi dire,
ma sto mio uile concepto
non hebbe tanto ardire.
15. l'amore d'un zoueneto
si me fà l'alma uscire,
se 'l to succorso presto non me day.
Madona, poni mente
de chi tu te inamori;
20. non te tidare niente
de quisti traditori
falsi e descognoscenti.

habbij caro el tuo honore!
F. (83) v. tu sey ben sauia, pensa quel che fay!
Martha, non dubitare,
non hauer melanconia,
quel che m'a preso amare,
non solo de qua uia.
mostra de uagezare
questa uicina mia,
ua, di che alcun se ne acorzese may.
Madona, quel che o dicto
non dico zà per male,
ma sempre hauiti oldito,
che tuti son inguale.
ay me, se 'l tuo marito
el uide per ste cale!
ben tu el cognosci, guarda quel che fay!
Martha, io t' o trouata
sempre più uigorosa;
hora sey tramutata
e facta spaurosa.
s' tu hauessi pratichata
sta pietra preciosa,
non haueristi li suspecti, che hay.
Madona, sto mio dire
F. (84) r. non uen zà da timore,
nè an da pocco ardire,
nè da uiltà de core;
se douesse morire,
misera, per tuo amore,
e' farò quello che te contenteray.
Martha, ua prestamente
e non far più demora;

de, non tardare niente,
che questa è a puncto l' ora.
ua, doue è el mio seruente,
dì, che per mi non mora;
dala mia parte lo salutaray.
Martha se desparte
e tole da ley combiato;
uassene in quella parte
doue è l'innamorato;
trasseio da disparte
et hebbel salutato
da parte pur de sua madona or may.
El zouenetto oldendo
quel che martha rasona,
in uista el ua finzendo,
F. (84) v. ma pur ben li consona.
chi e' tu, el ua dicendo
e chi è sta tua madona?
non la cognosco, schiaramelo or may.
Amante, non hauer temanzza,
chè io so el tuo secreto;
per signo la tua amanzza
me dè questo aneleto
e disse, che in danzza
tu gli el metisti in deto;
se tu el cognosci, dame fede or may.
El zoueneto, quando
uede tanta chiarezza,
misero lacrimando
mosso da tenerezza
martha el ua brazando,
meschino, con dolcezza;

tanto conforto el non sentì zà may.
O martha mia bella,
tu sey la ben uenuta,
zà may meglior nouella
non poria hauer hauuta.
s' tu fay. che gli fauella,
F. (85) r. hauerò zoglia compiuta;
a ti m'arecomando pur assay.
Amante, non hauer pressa
de uolerli parlare;
tu say, che qui son messa
solo per comenzare!
lasso, ch'io sia con essa,
che t' improметo fare
per lo to amore quel che non fie may.
Martha mia, te ringratio
de questo tuo bon dire;
zà may non serò satio
da farte ogni piacere.
e pur in breue spatio
tu el poray ben uedere,
che io farò quello che contento haray.
Amante, l'ora è tarda
e tropo qui sun stata;
forssi per mal guarda
poria esser scornata.
state, che dio te guarda,
che a casa son spectata;
uiui zoglioso e lassa andare sti guay.
F. (85) v. Martha scaltrida e presta
da luy fu despartuta;
messesse la capa in testa

per non esser cognosciuta.
a casa con gran festa
la fu ben riceuuta
e dissi quel che tu intenderay:
Madona mia, son stata
da quel tuo zentil ziglio;
feci la tua ambassata
come me parsse el meglio.
se tu sey inamorata,
zà non me marauiglio;
si dolce perla non pratica' zà may!
Guarda, se 'l pouereto
ben t' ama ala secreta:
parlandote improметo,
ch' el non me dè may creta,
per fin a che del deto
me trasse la uergeta;
lo la cognosse e brazzòme assay.
Oldendo tal parole,
che gli facti portare
F. (86) r. si dolce e lungo bene
e 'l suo soperchijo amare,
per pietà me uene
più uolte a lacrimare;
de, uon l' alcidere, chè pecato fay!
lo te prometo, martha,
non me uederò may stancha,
fin che l' alma se parta
e ste forzze me mancha
de farte hauer la carta
e de lassarte francha,
poy che sta gratia conceduta me hay.

Martha, oldendo questa
promessa esser azunto,
de dir fra si non resta:
io son pur a bon puncto
de gran solazzo e festa;
la noda tuta in unto;
tanto conforto non sentì zà may.
Disse, madona mia,
de che poria may fare,
che tanta cortesia
potesse satisfare?
F. (86) v. ben che tua serua sia,
pur me uoglio obbligare
morir per lo to amor, se tu uoray.
Madona, al mio partire
me disse el tuo seruente,
che te douesse dire,
pregàme dolcemente,
che da ti uolea uenire
per dirte le sue stente;
aldilo un pocco e sta gratia gli fay!
Martha mia, el me pare
acorzerme in li acti,
tu t' ay lassà uoltare;
credime, che sti mati
dice pur de parlare,
sol per uegnire ai facti;
ma el suo pensero falito li uegneray.
Madona, tua durezza
non so, per che la sia;
el t' ama per zentilezza
e non per uilania.

non hauer tanta alterezza,
non esser si cruda e ria,
F. (87) r. 185. chè, se l'alcidi, peccato faray.
De che ha' tu paura,
de que tremi si forte?
ha' tu forssi rancura,
che luy sapia fare sorte?
190. s'el sta fuor dela mura
e sian chiuse le porte,
e tu sij dentro, che dubito n'ay?
Martha mia, el se uole
fugire questo pensero,
195. fugire le sue parole.
cridi, che dico el uero;
ste sue lunsenge fole
rumpe porte de ferro:
la paglia al focco n'acostare zà may.
200. Martha sauia se mosse
a sto modo a parlare:
madona, a tute cosse
se pò remediare:
lassal dire le sue angosse,
205. lassalo pur parlare,
e toa risposta non li dar zà may.
Martha, sto to dire
F. (87) v. me uoglio retinere;
uogliolo exaudire
210. per farte sto piacere.
dezilo far uenire,
ma fazzote asapere,
che mia risposta non hauerà zà may.
Quando che l'è nocte scura,

ch' el uegna ale due hore;
uegna senza rancura
e non habia timore.
mio marito *per* uentura
alora serà al scriptore;
ch' el parla e zanzi e dica pur assay.

FINIS

XXXIV.

O Tu, che sey compagna
dela madona mia,
sto mio lamento piazzate ascoltare.
O cara dolce stella,
d' ogni bellezza fiore,
bella sopra ogni bella,
piena d' ogni ualore,
F. (88) r. o compagna de quella,
che me consu*m*ma el core,
s' tu me cugnosci, uoglime parlare!
Io non so, chi sey
tu che parla*r*me uoli
e del'amica mia
pur te lamenti e doli.
zà may p*er* questa uia
uenire tu non soli;
dime, che sey, chè te uoglio ascoltare.
Io son un meschinelo,
che p*er* la nocte scura
e sotto el fredo celo
piango la mia uentura.
un ladro uolto e bello,

la tua compagna dura,
me ten in focco, che me fa bramare.
Ora so, che tu sey,
tu che parlar me fay;
e ben so, chi è coley,
che te ten in sti guay.
da ti sapere uorey
quel che quenze tu fay,
F. (88) v. per che cason tu me uien a parlare?
Io uegno, rosa fiorita
dala tua lizadria
a dimandare aita
a sta gran pena mia.
tanto tempo ho seruita
sta tua compagna ria;
la non me adiuta e uideme stentare.
O tu, che uen pianzendo
de quila tua uentura,
pietà te non uen aldendo
la tua gran pena dura?
tu te uay consumando
per questa gran fredura;
uatene in lecto e uatene a ponsare!
Donna, la nocte in lecto,
quando deria dormire
in camera soleto
piango el mio martire.
chiamo quel uago aspecto,
che ogni or me fa morire;
el tropo amore non me lassa abentare.
Misero amante, or may
F. (89) r. de, lassa stare st'amore!

la dona, che tu say,
ha tropo duro core.
tu te consumeray
in questo to dolore;
de, lassa stare e per ley più non penare!
Donna, spesso ho uogliuto
costey abandonare,
ma el me cor non ha potuto
senza de ley stare.
amor m'a preso in tuto;
più non posso scampare;
de, dime bella, come dezo fare!
Amante, e' te consiglio,
s' tu uole uscire d' affanno,
cercha per lo to meglio
de stare da ley lunctano.
ma pur mi maraueglio,
che l'abija el cor si strano;
la par pur dolce in acti *et* in maynera.
Dona, come tu uidi,
la par dolce e piatosa,
F. (89) v. ma dentro non t' auidi,
che l' è dura e desdegnosa.
proua, s' tu non mel cridi,
o rosa gratiosa;
parlagli un pocco e dezila tastare!
E te *im*prometo, amante,
de dire la tua rasone,
chè ste tue pene tante
me fa compassione.
se la serà constante
in ria opunione,

io prouarò, s'ẽ la poterò uoltare.
Donna zentile, se questo
piacere tu me faray,
dicote manifesto
tuo seruo son or may.
ma che sapia presto,
come seguiteray;
quando te piace, che debijo tornare?
Io parlarò cun ella
mercorj, si porazo;
poy a sta fenestrela
la nocte uegnirazo.
buta una predesela,
F. 90 r. che te responderazo;
ma ua con dio, chè non posso più stare.
Non te serò may francho
de tanta cortesia,
né zà may serò stanco
de essere in tua baylya,
o fior uermeglio e bianco,
spechijo de lizadria,
con dio te lasso, uatene a ponsare!

FINIS.

NOTA

XXXIV. *v. il cod. ha* mayera.

XXXV.

Dio te dia la bona sira,
o zoueneta bella,
compagna cara dela dona mia.
Zouene, l'è ben hora,
che tu dizi uegnire;
la meza nocte or may sonare douria.
Amante, la nouella
sta nocte tu m'ay facto,
che ala fenestrella
due hore e più son stata;
a pena, che ho fauella,
F. 90. v. tanto son afredata;
ma che cason t'a facto indusiare?
Dona zentile, questa una
cason m'a retenuto;
spectaua, che la luna
tramontasse del tuto,
che da persona alcuna
più non fosse ueduto;
mille anni ben m'è parso ritornare.
Ma dime, dolce fiore,
dime per cortesia,

ha' tu parlato anchore
con la madona mia?
tu stesti anchoy tu sola
con ley de compagnia?
dime, per dio, s' tu l' ay anchora uoltata!
Amante, io ho contato
queste tue pene tante;
niente m' a zouato,
chè l' è dura e constante.
per dio l' a zurato,
che la sofriria auante
morir, che parlarte pur una fiata.
F. (91) r. Questa è la pezor sira,
dona, che hauesse may,
poy che sto cor de piera
non cura di mei guay.
uoria uoluntiera
sapere da ti, s' tu say,
per che cason la me è tanto crudele.
Amante, e' te prometo,
che l' a uilan el core;
el so pocco intelecto
non sa quel che sia amore.
l' aueria gran dileto
de hauer trenta amatori;
la se ten più alta che non è le stelle.
Amante, per mia fede,
dicol maluoluntera:
a tuti, chi la uede,
la ride e mostra ciera.
la matta si se crede,
che, quanti è in questa terra,

sia inamorati dela sua bellezza.
Ay me lasso dolente,
dona, che. t'aldo dire!
F. (91) v. or uedo chiaramente,
che perdo el mio seruire.
sta femina da niente
me tracta in tal maynera;
uilana, falsa e senza zentilezza!
Amante, per costey
non uoler consumarte,
chè la non seria ley
digna de scalzarte.
se pur disposto sey
uolere inamorarte,
prendi dona zentil da to conuegno.
Tu pari tuto secreto,
tuto sauio e zentile,
cortese nel' aspecto,
acorto e segnorile,
suaue e mansueto,
tuto benigno e humile;
de ogni gran dona tu seristi degno.
Dona, tua cortesia
te fa cussi parlare,
e may non te poria
de tanto meritare;
F. (92) r. ma, fin che uiuo sia,
dezime comandare,
che al tuo comando sempre me haueray.
Ma pur, dona, se dizo
prendere nouello amore,
una sola ne uezo,

a cui io tegno el core.
e certo anchora e crezo
farme suo seruitore,
chè dona più zentile non uidi may.
O zouene, *per* dio,
aprime el tuo corazo,
aprime el tuo desio,
chè io te consigliarazo
e certo al poder mio
con ley te adiutarazo;
dime, chi è questa, che tanto ti piace?
Dona, poy che conuegno
aperire el mio desio,
con uergognoso cigno
or may tel uoglio dire,
ben che io non sia digno
a tal dona seruire;
F. (92) v. tu sola sey, che 'l mio cor disface.
Çouene, el non è honesto
uolerme delezare;
forssi tu me di questo
per uolerme alazzare?
ben uederemo presto,
se tu me uoli amare;
ma state a dio, che dentro son chiamata.
O dona, o mio desio,
non te partire anchora!
s' tu te parti, amor mio,
per ti conuen, che mora.
Amante, ua con dio;
torna marti de st' ora
e uen de zorno quenze ala fiata.

FINIS.

XXXVI.

1. DIo te dia la bona sira,
o zoueneta bella,
zentil lizadra e anzelicha fig*ura*.
O zoueneta altera,
5. p*er* che si dura stay?
F. (93) r. dicote bona sira
e surda tu te fay.
de, non me star si fiera,
respondime ora may,
10. parlame un pocco, e non me star si dura!
O tu, che nocte e dia
quenze uay passando,
l'è pocca cortesia
andare quenzi cantando.
15. de, uane ala tua uia
e n*on* andare fraschezando;
non dare i*m*pazzo a chi de ti non cura!
O uiso mio chiarito,
p*er* dio, nor re;
20. se forssi
me dez
l'am
me e;
m non te n'auedi.

Zouene, se tu sey
d'amor tanto *con*streto,
uatene da coley,
de chi tu sey suzeto;
F. (93) v. uane a parlar con ley,
con ley ti da dileto,
chè non son forssi quella che tu cridi!
O cara mia speranza,
certo ti sola ey quella
che tieni in tua baldanza
quest'anima meschinella!
tu me sey sola amanza
e mia madona bella;
ti sola ey quella, che 'l mio core adora!
O ti, che parli d'amore
tanto suaue e piano,
temo pur, che 'l to core
dentro sia falso e uano.
chè uedo da tute hore
sto mondo pien de ingano;
mata è coley, che in homo se 'namora.
Ay misero dolente,
in mia forte uentura
uedo, che son seruente
a chi de mi non cura!
ardo de focco ardente,
e tu crudele e dura
F. (94) r. tiemi, che 'l mio amore sia falace e uano!
L'amor, che t'azo tanto,
me tieni in dolce fiama;
mia bocha in ogni canto
altri che ti non chiama.

non te poria dir quanto
l'anima e 'l cor mio t'ama;
per dio, non refudare tal seruidore!
O dio, fuss' io certata,
che 'l tuo amore fusse tale,
che da ti fusse amata
d'amore fermo e liale!
tu uien per sta contrata
spesso per queste cale,
ma io non so, s' tu uieni per lo mio amore.
Dona, certo te zuro,
che altri che ti non amo
d'amore liale e puro.
altri che ti non bramo;
d'altra dona non curo;
ogni hora per ti me infiamo;
de, non abandonare el tuo seruente!
Queste tue parolete,
F. (94) v. amante, que me tiene,
queste tue lunsenghete
son di dolcezza piene.
ma, poy che nela rette
cadere el me conuene,
uogliote hauere per solo amante or may.
O uaga zoueneta,
o fiore de ogni bellezza,
o bocha uermeglieta,
piena de ogni dolcezza,
sempre sia benedeta
toa tanta zentilezza!
ay me, che franco non te serò zà may!
Ma ben te prego amante,

che ascoso el to amor tegni,
e che fermo e constante
la tua fede mantegni.
fa, che da qui auante
spesso quenzi tu uegni,
e fa, che alcun de questo non se n'aueda.
Dona, sto tuo talento
sempre uoglio obedire,
ma pur con gran lamento
F. (95) r. questo te uoglio dire:
fame un pocco contento
auanti el mio morire;
de, tochame la man, anima mia!
Io uedo, amante bello,
che tu sey molto presto;
da mi tu cerchi quello
che non è punto honesto.
basta, ch'io te fauello;
contentati di questo!
per questa uolta te pò ben bastare.
Lezeramente, anima mia,
tu me poy fare beato;
de, che te noseria?
la man tochame un tracto!
Amante, fuzi uia,
che non so chi m'a chiamato;
doman da sira dibbi ritornare.

FINIS.

NOTA

XXXVI. *v.* 95. *il cod ha* talente.

XXXVII.

O Dona d'alto affare,
del mio amor *com*pagna,
F. (95) v. ascolta, per dio, quel che te uo dire.
Amante, non pregare
a chi de ti se lagna.
dì, chè respondere uoglio al to bel dire.
O secretaria dona,
compagna del mio amore,
tu, che sempre in *per*sona
rasoni con quel fiore,
digli, dolce madona,
che moro *per* so amore,
e che non posso più sto mal soffrire.
O caro amante sazo,
quanta pietà me uene
del tuo dolore, che hazo,
e dele tue gran pene.
non so, come farazo
con sta dona a far bene,
*per*ò che sauia l' è nel motizare.
Dona, non far, ch' el para,

ch' io te dica niente,
dì, che mia uita amara
per ley porta gran stente.
ay me, dona mia cara,
F. (96) r. pregela dolcemente,
che la me uoglia una uolta parlare.
Amante, e' non poria
fagli tal ambasciata,
però che non uoria
anchor parer da mata.
ma ley è tanto mia;
se la serà infiamata
in el tuo amore, la mel dirà del tuto.
Donna, te uoglio pregare
per la pietà, che m' ay,
uogliame consolare
e trarme de sti guay!
io so, che 'l tuo parlare
farà quel che uoray;
chè molto t' ama come e' ho ueduto.
Amante, in fede pura
farò el mio podere;
zà non serò si dura,
che te farò sapere,
se ley de ti harà cura,
come parme uedere.
io son chiamata; uen zobia de sira.
F. (96) v. Mille anni, o cara dona,
m' a parso ritornare
a uedere tua persona,
che me fa realegrare.

de, dime, alta colona,
dime, te uo pregare,
cun ha' tu facto con la mia dona altiera?
Tu sij el ben uenuto,
amante si perfecto;
ho ben da ley saputo,
quanto ey so dileto.
la uole pur del tuto,
che tu tegni secreto
sto uostro amore e non l' andare digando.
Dona, e' non son de quelli,
che si uoglia auantare
cun fa molti stornelli,
che uol pur uagezare.
prima de mille cortelli
me lasseria tagliare,
che altri che mi questo amor sapesse!
Amante, l' altro zorno
la disse in ueritade,
F. (97) r. che tu li andaui intorno
dreto per ogni strade,
e ley suo uiso adorno
uolzeua ale fiade
pur riguardando, ch' altri non se n' auedesse.
Dona, io pur uoria
fare quello che gli piacesse
ala sua lizadria,
pur che farlo potesse.
però, madona mia,
se più non la uedesse,
digli, che me perdone ale fiate.

Amante inamorato,
assay te uoglio pregare,
che con honesto acto
la dezi ogni hor guardare,
che alcun de questo facto
non se ne possa addare,
per che la teme forte el suo honore.
Dona, io bramo molto
far tuto el suo uolere;
con honestà el suo uolto
sempre uoglio uedere.
F. (97) v. ay me, che la m'a tolto
la forza e 'l podere;
tanto m' infiamma quel suo dolce amore!
Amante, e' te so dire,
che assay certo la t'ama,
e s' tu saperay seguire,
tu haueray tua brama.
più non te posso dire,
che non so chi me chiama;
uate con dio, che più non posso stare.
Ascolta, ascolta, dona,
non te partire anchora;
prega quella colonna,
che lo mio core adora,
che degni sua persona
parlarme qui de fora;
che mazor gratia tu non me poy fare.
Amante, al mio podere
io te farò contento;
a ley farò asapere

questo tuo gran lamento.
se a ley serà *in* piacere
seguire el mio talento,
F. (98) r. faròla un' altra sira qui uenire.
O del mio amore sorela,
quando dezo tornare?
luni a sta fenestrela
de nocte, e non tardare.
zeta una predesela,
e te uirò a p*ar*lare;
uate con dio, ch' el me conuen p*ar*tire.
Ay me, che son qui stato
circa ben da tre hore
e molte piere ho trato
tute con gran tremore!
madona, cu*n* sta el facto
del mio dolce amore,
è la contenta a uolerme p*ar*lare?
Amante, e' t' o sentito
zà è ben più de una hora,
ma staua in gran p*ar*tito
con la tua dona ancora.
gli o facto tanto e dicto,
che l' o menà qui sola;
ma ela non uole uegnire qui a rasonare.
Dona, p*er* qual casone
F. (98) v. la non uol qui uegnire?
p*er* che l'a opinione,
che tu non el uadi a dire.
con sta conditione
la farò qui uegnire,

se tu me zuri tegnirlo secreto.
Dona, per dio dal celo
zuro de non el dir may,
se non, che un cortelo
m' alcida con gran guay!
ay lasso topinelo,
che pocca fè me day!
fala uenire, che son qui soleto.
Amante, aspeta, aspeta,
che l'andarò a chiamare;
qui la farò soleta
uenire con ti a parlare.
parlage tosto in freta,
che sento zopegare
parlage, che farò la guarda.
Amante, e' te l' o adduta;
echola qui soleta;
per ti la trema tuta,
F. (99) r. ay lassa, pouereta!
la teme, che ueduta
la sia a sta fenestreta;
ma io farò la guarda qui de fora.
Ai me, dolce speranza,
e' tu quella che amo?
e' tu la mia amanza,
che zorni e nocte chiamo?
chiamote perdonanza,
se dico quel che bramo;
de, tochame la man, speranza mia!
Amante furioso,
subito t' o ueduto!

in questo locco ascoso
io son per ti uenuto.
non uoglio, che qui suso
la man me tochi al tuto;
se tu non parli honesto, andarò uia!
Dona, non te partire,
comanda, che don fare.
de, non uolere fugire,
chè 'l cor sento manchare!
come po' tu soffrire
F. (99) v. fame tanto stentare?
altro non uoglio, se non far cun te piace.
Amante, e' credo bene,
che la compagna mia
t' a dicto le gran pene
e quello che uoria.
el me trema le uene,
ch' el non sia da qui uia
alcun, che aldisse, e questo me dispiace.
Dona, non hauer paura,
ch' io son qui soleto;
ma, se tu ha' rancura,
che questo sia secreto:
la nocte è anchora scura,
aprime el portegheto,
che 'ntrarò a parlarte honestamente.
Amante, e' t' apreria,
ma tremo e bato i denti;
temo, che uilania
tu uoglij, che consenti.
quanta uergogna ria

seria fra i mei parenti,
se io t'aprissi e poy el se sapesse!
F. (100) r. 210. Credi tu, dona mia,
che sia si scelerato,
che fesse sta folia
e questo gran peccato?
certo, auante uoria
215. a pezzi esser tagliato,
che per mi alcun sti facti may sapesse.
Amante, i lungi facti
e le dolce parole
inganna sauij e mati;
220. e questo assay me dole,
per che li mei passati
son stati de gran prole;
se t'apro, uoglio, che zuri de non el dire.
Sel dico, dona mia,
225. che sia d'amor priuato,
e sel dico, ch'io sia
sempre perseguitato
da crudel signoria!
ancor sia atanagliato,
230. non el dico may, se douesse morire!
Amante, uien pian piano,
chè io te uoglio aprire;
F. (100) v. uien qui senza affanno
e non te fare sentire.
235. guar' ti da farme inganno,
che non el poria soffrire,
se tu uolisti tua uoglia seguire.
Aprire te uoglio la porta

del mio portegheto:
faròte bona scorta
fin al mio camineto.
se io non sia morta,
se pur me tochi el dito,
may più non te farò dentro uegnire.

FINIS.

NOTA

XXXVII. *v.* 76 *P.* nadesse.

XXXVIII.

O Donna, che da ogni hora
me stay nel tristo core,
prego, che ascolti el mio fidel seruire.
Per dio, non te turbare,
se quenze a cantar uegno,
però che al mio penare
non trouo altro souegno,
se non fora monstrare
F. (101) r. le fiamme, che al cor tegno.
ardo d' amore e non me so tegnire.
L'amore, che è troppo acceso,
tacere non se poria;
tu m' a' ligato e preso
e posto in tua bailya.
ma da ti non ho inteso,
cun uole fortuna mia;
tu non me uoli secretamente amare.
El mio amoroso male
non posso, ay me, tacere;
forzzome esser liale
e farte ogni apiacere.
niente però me uale;

non posso pace hauere;
tu stay più cruda e de mi non curi.
Molto me maraueglio;
non so, per che el se sia;
tu non uoli el to meglio
e non cognosci, che sia.
zuro per dio del cielo,
che, fay gran uilania
a quello che t' ama starli tanto dura!
F. (101) v. Misera la mia uita
priua d' ogni bene;
sta amara mia ferita
in pianti, oy me, me tene!
o rosa mia compita,
de, pensa le mie pene,
succorri lo angoscioso mio seruire!
Da poy che la natura
t' a facta si zentile,
o nobel creatura,
non esser si crudiele!
l' adornata tua figura
con gli acti signorili
niente non uale, se tu non porti amore.
Tu porissi ben dire
de esser chiamà mia dia,
se uolissi seguire
amor, che te ne inuida.
de, prendi qualche ardore,
conforta l' alma mia,
che sta in graue focco per to amore!
S' tu sentisti mio focco,
amor, quanto me dole,

F. (102) r. 55. non butaresti in zocco
ste humile mie parole !
non creder, che a sto locco
e' uegno a dare uiole;
adiuta el to fidele bon servitore !
60. E' serò tuo suzeto,
amore, s' el te talenta,
e uiuerò in dileto,
s' tu non uoray, che stenta.
ma cristo benedeto
65. sta gratia me consenta,
che dire te possa anchora el mio seruire.
E per che alcun non intenda,
parlare non uoglio chiaro;
fa che lo inzegno aprenda
70. quello che non te dechiaro;
fa, che crudeltà non offenda
el tuo seruente amaro;
ricordate de mi, lizadro fiore!

FINIS.

XXXIX.

F. (102) v. 1. DO*n*na, io m'apresento
al tuo zentil aspecto;
prego, che ascolti el mio lial *ser*uire.
Amante, e' me contento
d' ascoltare *per* dileto;
respondere uoglio e aldire la pena toa.
Se tu me ascolteray,
madona, intendi bene,
certo tu haueray
pietà de ste mie pene.
io uiuo i*n* pianti e in guay
sol *per* uolerte bene;
trame de sto martire, ch'el n'è ben hora!
Amante, e' uedo al tuto,
che tu non hay rasone;
chè, se tu hauisse uogliuto
la tua intentione,
tu seristi uenuto
più spesso ala masone
solicitando *per* uederme sola.
Dona, *per* sta contrata
e' ge passo ogni zorno,

e may una fiata
F. (103) r. non uedo el uiso adorno.
s' tu sey inamorata
in zoueneto alcuno,
dimel, che non passi quenzi uia.
De, non hauer paura,
amante, che te lassi!
sempre tu uen da hora,
che son infanzendata
per mia forte sagura
e son acompagnata;
quieta e' sto per non me apalentare.
Certo, chiara stella;
non e' tu si modesta,
che con maynera bella
me mostri la tua testa.
toli una predesella
e zò dala fenestra
butela, quando passo per la uia.
Amante, e' non uoria
el mio honor perdere
per farte cortesia;
altrui poria sapere.
zurote, che uoria
F. (103) v. farte ogni apiacere,
ma più non posso, amante mio zentile.
Dona, s' el te piacesse
dirme, donde tu uay
in chiesia a oldir messe,
se questo far uoray,
te tegnirò secreta,
quanto dir saperay,

55. e piacere prenderay, dona zentile.
Amante, e' non uoria
esser apalentada;
chè sempre io seria
fra le altre despresiada.
60. io te lo insegnaria,
amante, sta fiada,
s' tu me prometi tenirme secreta.
Dona, certo te zuro,
che altri non el saperà may,
65. se non quel dio, che adoro;
e ben tu el uederay.
o caro el mio thesoro,
trame de quisti guay,
succorrime, non me lassar morire!
F. (104) r. 70. Amante, e' tel uoglio dire,
forssi l' è per lo meglio;
tu me poteray uedere
da zobia a san maureglio,
se tu uoray uegnire,
75. amante caro e bello,
de, non mostrar de esser inamorato!
O uaga zoueneta,
come te uederazo?
l' è tante done a messa,
80. come te cognoscerazo?
uoristi star soleta
in qualche cantonzelo
e farme qualche signo, ch' io te uedesse?
O caro e dolce amante,
85. aldi mia opinione;
tu uederay cotante

done in zenochione,
e io serò da 'nante
ala confessione;
90. starò in piedi, ad ciò che me cognosi.
O caro el mio thesoro,
tu m' ay ligato e preso;
F. (104) v. altro dio non adoro,
che 'l tuo polito uiso.
95. del mio tristo core
sempre seray radise;
ligato e preso m' ay al tuo comando.
Amante, e' te imprometo,
de f-rte anchor beato,
100. se tu seray secreto,
come tu m' ay zurato.
tu prenderay dileto
del mio uiso rosato
nel tempo, che a auegnire tu el uederay.

FINIS.

XL.

PEr le bellezze, ch' ai,
de, non fugir amore,
da poy che porti el fiore
de quante done belle io uidi may!
Le angeliche bellezze
e la zentil persona,
le adorne tue fatezze
più che may fusse in dona,
F. (105) r. per tue zentilezze
per certo el me consona;
cossì compiuta dona non fù may!
D' uno amoroso focco
mi sento el cor ogni or scaldare;
non trouo uia nè locco
de poderme ritrare.
o dio, che non e zocho
si giota dona amare!
se non me adiuti, morir mi uederay.
Quanto più risguardo
el tuo anzelicho uiso,
d' uno amororo dardo
mi sento el cor conquiso.

ay me, ch' io moro e ardo!
per dio del paradiso,
si dolce fiamma e' non sentì zà may!
Forssi non ti n' auedi
de st' amorosa fiamma,
con quanta dolce fede
sto meschinelo t' ama?
mercè, per dio, mercede;
rispondi a chi ti chiama,
F. (105) v. fame la gratia, che tu intenderay!
De, metti un pocco a mente,
chi de ti d' inamora;
risguarda el tuo seruente,
che per ti par, che mora!
ay me, che focco ardente
per ti me arde ogni ora;
hazi pietà ai mei suspiri e guay!
L' amor, ch' io t' o, è secreto
e con zentil maynera
io seruo al tuo conspecto.
per ti, madona altiera,
se io passo per dileto
al tardi inuer la sera,
mostrame alquanto el bel uolto, ch' ay.
Con amoroso segno,
dona mia, e' t' azo amata;
apri el tuo forte inzegno,
per dio, qualche fiatta!
meti i begli occhij a segno
e dame qualche ochiata,
che l' alma trista alegra tu faray!
Sta fiata per certano

F. (106) r. 55. la porterò sozeta ;
non far, ch' io t'ami inuano,
o uaga zoueneta !
che tuto quanto st'anno
t' insegnerò più dolci modi assay.

FINIS.

VARIANTI

XL.

In A. su carta 29 *r; in B. su carta* 30 *r.* — *v.* 1 bellezze *A.* — *v.* 3 doppoi - porte il *A.* — *v.* 4 « di quante belle donne uidde mai » *A*; uidi *B.* — *v.* 5 belleze *B.* — *v.* 6 gentil *A*; gintil *B.* — *v.* 7 fattezze *A*; fatteze *B.* — *v.* 8 fosse *A.* — *v.* 9 *manca A.* — *v.* 11 chè si compita donna *A.* — *v.* 12 d' un - fuoco *A.* — *v.* 13 me *A*; *manca* el cor *B.* — *v.* 14 luoco *A.* — *v.* 15 « di poterme aiutare. » *A.* — *v.* 16 « ai me che non è gioco. » *A.* — *v.* 17 bella donna *A.* — *v.* 18 aiuti - me. *A.* — *v.* 19 « quando più te riguardo » *A.*; quanto *B.* — *v.* 20 « il tuo legiadro uolto » *A.* — *v.* 21 « pin d'amoroso - » *A.* — *v.* 22 « il cor me sento ponto. » *A.* — *v.* 24 « el cor furato e tolto » *A.* — *v.* 25 *manca* e'; già mai *A.* — ». 26 forse - te ne auede *A.* — *v.* 27 di sta *A.* — *v.* 28 quante *A.* — *v.* 29 meschinello *A.* — *v.* 31 « soccorre a chi te - » *A.* — *v.* 33 mette; *manca* a *A*; puoco *A*; poco *B.* — *v.* 34 di te se *A.* — *v.* 35 reguarda *A*;

il *B.* — *v.* 36 che par che per te - *A.* — *v.* 37 in fuoco *A*; foco *B.* — *v.* 38 « per te uiuo d'ogn'ora » *A.* — *v.* 39 habbi - de mei *A*; di - sospiri *B.* — *v.* 40 te ho sie *B. A*; *in A manca però* ho. — *v.* 41 gintil maniera *A.* — *v.* 42 « n'esser al tuo suggeto » *A.* — *v.* 43 « per dio donna si fiera. » *A.* — *v.* 44 s'io *A*; diletto *B.* — *v.* 45 giò tardi *A.* — *v.* 46 « monstrate un puoco, ch'io ten priego assai. » *A.* — *v.* 48 « donna mia tanto amata. » *A.* — *v.* 49 - il - fior d'ingegno *A.* — *v.* 50 occhiata *A.* — *v.* 51 mette - bei occhi *A.* — *v.* 53 lieta *A.* — *v.* 54 fiamma *A.* — *v.* 55 *manca A.* — *v.* 56 te. *A.* — *v.* 57 giouenetta *A.* — *In vece del v.* 58: s'el piace a dio un altro anno | con qualche canzonetta *A.* — *v.* 59 insegnarò - dolce cose *A.* —

Dopo il verso 32 *si leggono nelle stampe le strofe seguenti:*

1. Priegote, dolce amore
   per dio, sta gratia fami!
   deh, non donar amore
   a giouene, che ami
5. calce di più colore
   con sti noui recami,
   chè in loro fermeza non se troua mai.
   Colloro ch'an bei costumi,
   non transformanse in mimmi,
10. nè contrafarse il uiso,
   nè ste pompe, nè fumi,
   nè in testa portan friso;
   le honeste cose sono sempre gintile.

con l'angelica cera
e gli occhi ladri e belli
hai soldato alla tua schiera
molti amanti nouelli.
e sotto la tua bandiera
ne son mille stornelli,
o sauia donna, guarda quel che fai!

e dopo il verso 46:

S' tu uede, che 'l tuo sposo,
o dolce donna mia,
di tei sia suspetoso, *B.* te
e con melinconia *B.* melanconia
castigara' il giloso
di questa malatia;
obserua il modo, che tu intenderai.
Monstragli pur dauanti *B.* monstrar
di esser di un core puro,
e digli, che sti amanti
te sono in grande auguro.
biastemagli tutti quanti;
per dio dil cel te giuro,
s' tu fa' a mio modo, tul contenterai.
Se questo non te uale,
habbi quest' altra aduertentia:
passato il carleuale, *B.* carneuale
dì di tuo penitentia. *B.* tuor
tra al spirituale,
e di gran conscientia
pur a sto modo l' infenochiarai.
Le mie parolette nota,

o dolce uiso bello;
fingendo sta deuota
e con la mente in cielo,
el uenere ogni uolta,
fa, che uadi a castello.
io starò in luoco, che me uederai *B.* loco.
E per dio, ch' el non resta
sopra ogni altro affare,
che per lo men la festa
tu uadi al predicare.
con la maniera honesta
me potrai consolare;
obserua il modo, che anchora odirai.

XLI.

IEri da st' ora tardi
passando di qua uia,
madre con la fia | aldì cossì parlare.
Fia, l' è più d' un mese,
ch' io uiuo piena di melanconia,
e ben uedo palese,
che perdi el tempo di tua lizadria.
ampuo meglio seria
hauerti maridata
e acompagnata | questo carneuale.
Madre, sempre pietosa
e dolce uerso de mi t' o trouata,
e ben so, che bramosa
d' acompagnarme sempre tu e' stata.
l' è la uia serata;
F. (106) v. tempo è or may de aurire
e a dio zire | e pianzere e dezunare.
Fia, ste tue parole
certo m' acora, s' tu non mel dichiari.
dichiaramelo, che uole
questi tui pianti e questi dezunari?
fia, sti tui parlari

mi sonno lanze e spine,
che me tran a fine
e si me fan languire.
Madre, de, non uolere
zerchar più auante la mia opinione;
e pur, s' tu hay piacere,
ch' io ti chiara la mia intentione,
una promissione
uoglio, che tu me faci,
che non me impazzi | quello che uoglio sequire.
Fia, io ti prometo
in bona fede e per la fè de dio,
che d'alcuno tuo dileto
non darò impazzo, nè anche al tuo desio.
o cor del corpo mio,
amor forssi ti tiene
F. (107) r. la mente in pene, | dechiaramelo or may!
Madre, poy che hay zurato
de non inpazzare alcuno mio desio,
sapij doncha, ch' io ho dato
la mente a cristo e luy uoglio seguire.
or may uoglio finire
el mondo e i penseri uani,
che è pieno d'affanni | di fatiche e guay.
Fia, pace, crudelle,
o sola fia ala uidua madre,
ay me, fere nouelle,
ai me, uì tu, ch' io me sento mancare?
uidime strangosciare?
e' tremo e sudo tuta;
tu me hay perduta, | e 'l mio parlare è chiuso.
Madre, de, leua suso,

sugati el uolto e non ti dare più affanno!
che in parte io te escuso;
tu sey piena de sto amor mondano;
egli è passato un anno,
che io non t' o uista andare
a oldire predicare; | ampuo la uia è curta.
Fia, me acorzo ben hora
F. (107) v. questa tua tanta contrictione.
si fù quello in mal'ora,
oue te menay a far confessione.
non altra condicione
me ha scauezato el collo;
l' è stà don pollo | dala caritade.
Madre, tu di' ben el uero,
che luy è stato cason d' ogni mio bene.
però muta pensero,
fami una capa e non mi dare più pene.
sta gratia dal celo uene;
non la uolere negare;
lassami fare | la uolontà de dio.
Fia, se tu sapesti
la uia, che ten queste pizocharete,
per dio, consentiresti
a tuor marito come dio promete;
leua sti effecti
de sti pizochareti,
che de dolci cigni penitentia i dano!
Madre, io ti sconzuro
per quella nocte, che tu m'alactasti,
non hauer el cor si duro,
F. (108) r. 85. che per durezza la consientia guasti.
ma pur, s' tu me mostrasti,

che 'l maridare sia meglio,
el tuo conseglio | non ti uegnerà uano.
Fia mia cara e bella,
ste mie bone parole intendi e nota.
tu sey pur zouenella,
lizadra e bella *et* hay anche bona dote,
proua un pocco sta bota;
piglia un bel zoueneto,
e uederay de certo, | ch' el serà el megliore.
Madre, confesso questo,
che un bon piedo non mi mancheria.
un zoueneto honesto
spesse fiate passa di qua uia;
le man el leuaria
al celo, se luy m'auesse,
e s' el credesse, | che io li portassi amore.
Fia mia, ziglio fiorito,
fami sta gratia auanti el dì, che mora;
quel zouene, che hay dicto,
prendel per sposo, e non far più dimora,
doman ala bon' hora;
F. (108) v. far pur, ch' el ti piaqua,
e poy da pasqua | uuy scanarì l'agnelo.
Madre, non so, che deza
fare, ch' io para grande ala mesura;
de noue quarte e meza
io mancho doa dida *per* mia desauentura.
e posa *per* natura
son palida e magra;
lassa, ch' io meti la mia mente al celo.
Fia, non dubitare
dela grandezza dirò che sey crescente,

biancha e rossa ti saurò fare,
e de zò non ne dubitare niente.
a fare, che non stente
bisognati el marito,
che l' apetito | te farà uegnire.
Madre mia, in questa corte
l' è poche nocte che una andò a marito;
la cridaua si forte,
ch' io me temo a prender tal partito.
e possa m' è stà dicto,
che 'l parturire è un male
aspro e mortale, | e nol poria soffrire.
F. (109) r. Fia, sti tui parlari,
ben ch'io sia afflicta, rider me fano.
le crida come i lari,
ma su la iostra tute liette stano.
e possa el mal, che hanno
nel parto, dura pocco;
le torna al zocco | e parli pur tetare.
Madre, poy che tu uoy,
de sta tua fia fa, come te piace;
son ai comandi toi;
zetomi tuta or may nele tue brace.
o fia, o cara pace,
doman conueràce
sto mariozo fare; andemossi a ponsare.
Done, che hauiti aldita
per zentileza la mia canzoneta,
guarde ben, se scaltrida
e ben saputa fu questa seneta,
che per non star soleta
senzza suo amante caro,

trouò riparo | con amorosi affecti.
Però, se cognoscete
donzela alcuna che sta fiamma senta,
F. (109) v. limosina farette
155. a insegnarli, che la non senta.
ditege, che elar argomenta
con pregij e con menaze;
le son ben pazze | a perder tal dileti.

FINIS.

NOTA

XLI. *v.* 148 *l:* sta soueneta.

XLII.

ZOrzi, stando ier sera
soleta a contemplare,
uiti un con maynera
con ti arasonare,
mostràmi lietta ciera,
e poy t'ebbi a parlare,
zorzi, la bona sera dio te la dia.
Madona, in quella sera
lo staua mi soleto;
uene un con maynera
cotanto mansueto;
parlòmi uoluntera;
pareua un anzoleto;
lo disse a zorzi, tu sey la speranza mia.
Zorzi, io ti prometo,
F. (110) r. quando aldì parlare
quel zentil zoueneto,
mi fè tuta alegrare;
el cor mi uen ferito,
ch'io mi sento manchare,
quando io el uedo passare quenzi uia.
Madona, io ben uezo,

che uoy setti inamorata
di quel che io ben crezo
uoy setti mal consigliata;
uoy cerchati el uostro pezo.
serette uergognata;
non far a questo modo, che te ne pentiray!
Çorzi, non te n' auedi,
ch' io mi sento manchare?
ben penso, che tu credi,
che cossa sia el penare.
se hauisti qualche fedi
di poterme adiutare,
l'alma mia trista contenta seria.
Madonna, uuy hauete
un zouene marito
lizadro, ben lo credete,
F. (110) v. più che may habij ueduto;
ma uoy non el douete
hauer may cognosciuto;
ma metti mente ala sua lizadria.
Zorzi, io ti prometo,
che pur tel uoglio dire,
se tu hauesti intelecto,
tu haueristi qualche ardire;
se tu hauesti pratichato
questo zentil signorile.
tu haueristi più pietà ala pena mia.
Madona, e' ue ho inteso;
dij quel che uoletti dire;
mal pensero haui preso;
faciti mal a dire,
che habijati el cor acceso,

nè altro amor seguire,
chè quel de mio miser lo ui basta ben.
Zorzi, tu e' zoueneto;
ma se tu uoy mio conseglio,
io ti farò contento.
io cerco el tuo meglio;
faròti far franco;
F. III. r. e non seray fameglio,
e la tua carta daròtela straciata.
Madona, s' tu uoy fare,
ch' io habij la mia carta,
non credi che aldì dire,
che may persona nata
sapesse proferire
de mi una ambasciata;
uoglio prouare la uentura mia.
Çorzi, io ti uoglio pregare,
che questo sia secreto;
tu te ne poray andare
con la barcha alo trageto;
e se uederay passare
quel zentil zoueneto,
spudar poray, e luy t'entenderae.
Madona, uoluntera
el serà facto questo;
ancora con ma mera
io farò, che non resto
per contentar tua ciera.
el trouerò più presto
e parleròge per la fede mia.
F. III. v. Çorzi, se tu fay questo
daròti la tua carta,

et ad ciò che tu faci presto,
darotela taiata.
uatene pur presto
e fagli la mia ambasciata;
de, non star più, uatene ala tua uia!
Stati con dio, madona,
che me ne uoglio andare;
prego la tua *per*sona
non me deza abandonare,
che luy qui in fede bona
io t'auerò a menare
a meza nocte *per* la fede mia
Dio te dia la bona sera,
zorzi zentil e bello!
uatene con bona ciera
dal mio dolce zoielo;
sta nocte in ogni maynera
veni com esso ello
e fa contenta la *per*sona mia.

FINIS.

XLIII.

REgina del chor mio,
non ti par tempo anchora,
che mi socchora
al mio tormento rio?
O tu, che già gran tempo in dolçe focho
mantien l'anima mia,
per dio ti prego esti miei canti un pocho
audir per chortesia!
o fior di leçadria,
a tte uegno cantando,
merçè chiamando
al mio tormento rio.
Chiamo mercede, et niente mi çoua
esti miei prieghi tanti.
non so pensare, donna, quel che ti moua
tenermi in questi pianti.
in uista et in sembianti
tu se' tutta amorosa
et graçiosa,
piena di leçadria.
Ben me auedo in acti *et* in sembianti,

F. 113. r. che tu senti d'amore
l'acorto guardo e le dolcezze tante;
se manifesta el core.
guardandote tal hore
tu ridi e poy suspiri
e gli ochij ziri | con molta dolcezza.
Tanto zentile me mostri tua figura
e si benigna ciera,
che uedo ben, che l'è contra natura,
che tu sey tanta fiera.
in acti *et* in maynera
tu mostri hauer dileto,
che sia suzeto | ala tua lizadria.
Talora tienj la man sotto la golta
tanto pietosam*en*te;
poy prendi un puto i*n* brazzo qualche uolta
e basilo dolcemente,
e poy uezosam*en*te
tu me riguardi e ridi,
che tu m'alcidi | e struzi di dolcezza.
Con le uesine tu mostri de parlare,
solo p*er* che t'ascolti,
et io. sentendo el tuo bel motezare
F. 113. v. ridomi spesse uolte,
che le uesine stolte
t'ascolta a pura fede
e non s'auede | quel che tu uogli dire.
Talora uienj la sera al tuo balcone,
quando passare me senti;
io te dico pian le mie rasone,
tu ascolti i mei lamenti,
ma pur tu no*n* *con*senti,

ladra, darme risposta.
55. ma che ti costa | questo tuo parlare?
Vedendo, ladra, tue zentile maynere,
tuto d'amore me *in*fiamo,
ma quando penso al tuo crudo uolere,
misero, morte chiamo.
60. e pur io cercho e bramo
p*ar*larte una fiata;
tu renegata | non el uoy consentire.
Io me desp*er*o, che 'l mio iusto prego
non pare, che te consoni.
65. io te uoria lassare, ma io non uego
modo, che t'abandoni.
deh, quando a toi balconi
si uaga te uederazo,
E. 114. r. may non poterazo | da ti stare lunctano!
70. Ma se p*ar*larmi, o dona, tu non uoli,
sta gratia or may me dona:
fame quanti despecti tu puoli,
ad ciò che t'abandona;
scondime tua p*er*sona,
75. quando quenze trapasso;
ad alta o basso, fa, che non te ueda.
S' tù non me parli, io ti p*re*go al meno,
non me struzere da ogni hora!
ascondime gli occhij e 'l bel uiso sereno,
80, che me struze tut'ora.
forssi mieschino anchora,
se non te uedo may,
tu me usciray | dal cor, ben che nol creda.
Ma ben te p*re*go, se pregare me uale,
85. parlame, dolce rosa!

tu me poy fare sto bene senza to male.
o perla gratiosa,
deuentame pietosa,
fame sta gratia sola;
90. dame parola e state or may con dio!

FINIS.

VARIANTI

—

XLIII.

In R. su F. 192 *v. col titolo:* ballata di meser lionardo giustiniani. *In A. su carta* 3 *v.; in B. su carta* 3 *v. Cf. la nota di XVII v.* 107. *In P. manca il F.* (112) *coi* 21 *primi versi, che ho sostituiti da R. e A. Il recto del F.* (112) *par esser stato occupato da un'altra poesia.*

Sulla musica di questa canzonetta furono composte laude, come si vede dalle raccolte di laude spirituali del 1480, 1485, 1512 e dal cod. barb. succitato.

v. 1. dil *A.* — *v.* 2 te *A.* — *v.* 3 che tu soccorra *A.* — *v.* 5 dolce *A.* — *v.* 6 tu tiene *A.* — *v.* 7 ora te piaza sti mei *A.* — *v.* 8 aldir *A.* — *v.* 9 de liggiadria *A.* — *v.* 10 te *A.*; uengo *B.* — *v.* 11 mercè *A.* — *v.* 12 longo desio *A.*; disio *B.* — *v.* 13 mercè - e pur me gioua *A.* — *v.* 14 questi mei *A.* — *v.* 15 non so, rosa, pensar - te *A.* — *v.* 16 a tenirme - tanti *A.* — *v.* 18 tu pari tanto *A.* — *v.* 19 e gratiosa *A.*

— *v.* 20 e piena di dolcezza *A.*; dolceza *B.* — *vv.* 21-27 *mancano in R.*; il *verso* 21 *è sostituito dalla stampa. v.* 23 « gli accorti sguardi e la dolcezza » *A.* — *v.* 24 te - il *A.* — *v.* 25 me - hora *A.* — *v.* 26 sospiri *A.* — *v.* 27 ochi giri, | che sono pieni di uagezza *A.*; vagheza *B.* — *v.* 28 O ladra, tu mi mostri la - *R.*; Si dolce tu me monstri *A.* — *v.* 29 « la tua pulita çera » *R.* — *v.* 30 et mi par che sia contro a *R.*; ch' io *A.* — *v*, 31 mi sia si fera *R.*; che me sei tanto *A.* — *v.* 32 « o ueçosa manera » *R.*; maniera *A.* — *v.* 33 diletto *R*, *A.*; tu te monstri *A.* — *v.* 34 « ch' io stia suçetto al tuo uago disio » *R.*; ch'io - sugetto alle tue gentilezze *A.* — *v.* 35 talor ti tieni - gola *R.*; talor tu tiene - galta *A.*; golto *P.* — *v.* 36 piatosamente *R.* — *v.* 37 pigli - putto - braço ad hora ad hora; *cancellato* alcuna uolta *R.*; tu prehende - brazo *A.* — *v.* 38 *manca* e; bascilo dolçemente *R.*; base *A.* — *v.* 39 et - piatosamente *R.* — *v.* 40 mi - et *R.*; risguarde *A.* — *v.* 41 « allor m'uccidi | et stenti l'almo mio. » *R.*; allora tu me - struggeme *A.* — *v.* 42 Cholle uicine ti poni a rosonare *R.*; uicine te monstae (mostri *B.*) di *A.* — *v.* 43 sol *R.*; ch'io *R. A.*; t' ascholte *R. A.* — *v.* 44 che 'ntendo ben; *manca* bel; motteçare *R.*; che intendo il; *manca* tuo; mottegiare *A.* — *v.* 45 me *A.* — *v.* 46 et le uicine *A.* — *v.* 47 si stan con *R*; te - bona *A.* — *v.* 48 et - di quel che m'aueggio io *R.*; se ne - di quel - uo *A.* — *v.* 49 « Talor la sera ti fai alli balchoni » *R.*; Talhor

tu uenne la nocte - *A.* — *v.* 50 passar mi *R.*; spudar *A.* — *v.* 51 et io ti - pian pian - rasoni *R.*; et - la mia *A.* — *v.* 52 ascolte *A*; miei *R. A.* — *v.* 53 ladra, tu *R.* — *v.* 54 çà mai darmi *R.*; farme già mai resposta *A.* — *v.* 55 o me, che ti *R.*; « ai me costa » *A.*; me te *B.*; un pocho il parlar mio *R.*; tanto a fauellarme *A.* — *vv.* 56-69 *mancano in R.* — *v.* 56 le tue gentil maniere *A.* — *v.* 57 d' amor tutto - infiammo *A.* — *v.* 58 il *A.* — *v.* 59 meschino - io chiamo *A.* — *v.* 60 « che pur cerco e brammo » *A*; ch' io *B.* — *v.* 62 e tu - nol uole *A.*; non *B.* — *v.* 63 Io credo, che 'l mio priego *A.* — *v.* 64 par; *manca* te *A.* — *v.* 66 ch' io te abandoni *A.* — *v.* 67 *manca P.* — *v.* 68 uederaggio *A.* — *v.* 69 poteraggio da te lontanarme *A.* — *v.* 70 « Ma, se tu pure parlar più non mi uoi » *R.*; « Adoncha, se parlar tu non me uoi » *A.* — *v.* 71 questa *R. A.*; graçia *R.*; *manca* or may; mi *R.*; hora mi; *manca* may *A.* — *v.* 72 mi - dispetti far mi poi *R.*; famme - che tu poi *A.* — *v.* 73 « a cciò ch' io t' abbandona » *R.*; « a eciò ch' io te abbandona » *A*; abandona *B.* — *v.* 74 aschondi la tua *R.*; asconda *A. manca* me *R. A.* — *v.* 75 « quando uedi ch' io passo » *R.* — *v.* 76 « che alto o basso | mai più ti riuegia io » *R.*; che alto nè - ; *manca* fa; mai più non *A.* — *vv.* 77-83 *mancano in R.* — *v.* 77 Se non me poi parlar, io ti priego *A.* — *v.* 78 intentare *A.* — *v.* 79 « scondeme il uolto, e 'l bel ochio sereno » *A.* — *v.* 80 struge *et* accora *A.* — *v.* 81 forse *A.* —

v. 82 se io *A.* — *v.* 83 dil - credo *A.* — *v.* 84 Ma pur *R. A.*; ti *A.*; priego, se 'l *R. A.*; priegar più uale *A.*; mio priego uale *R.*; *manca* me *R. A.* — *v.* 85 mi o dolçe *R*; — *v.* 86 « ben poi questo far sança tuo male » *R.*; far - tuo *A.* — *v.* 87 graçiosa *A.* - diuenta *R. A.*; *manca* me *R.*; humile *R.*; piatosa *R. A.* — *v.* 89 fammi esta graçia *R.* — *v.* 90 di una parola *A.*; d'una *R.*; et poi ti sta con *R.* —

L'ordine dei versi in R. è questo: 1 — 20; 28 - 41; 49 - 55; 42 - 48; 84 - 90; 70 - 76. — *Nelle stampe:* 1 - 17; 33, 34, 28, 29, 30, 31, 32, 18, 19, 20, 21 - 27; 35 - 48; 56 - 62; 49 - 55; 63 - 69; 76 - 83; 70 - 76; 84 - 90. — *I versi che si trovano nella poesia communicata sotto numero XVII, sono i vv.* 16-36, *seguendo l'ordine come è nelle stampe.*

XLIV.

F. 114. v. 1. Dona mia, el tuo talento
sie pur de darme la morte;
ben che me ne doglia forte,
per tuo amore e' son contento.
Se io hauessi cossì pensato,
quando de ti me inamoray,
certo non haresti may
habiù de mi tanta bailia;
chè me consumo nocte e dia
senza alcun consolamento.
Io non so, comel consenti
de douerme abandonare,
che me prometesti amare
con cotanti sagramenti;
el non m' è uagliù niente,
che *per* to amore e' uiuo in stento.
Ma sp*er*anza me conforta,
che con fede e' t' azo amata;
quando te seray acorta,
de mi te farà peccato.

per che sempre may son stato
reuerente al tuo comando;
tu say ben e come e quando
F. (115) r. senza fare più parlamento.

FINIS.

XLV.

Chi non ha prouato amore,
da l'amore debia fuzire.
Chi non ha prouato amore,
de, *per* dio, si stia lunctano!
questo amore è traditore,
pien de uicij e pien de ingan*n*o.
i toy bey ochij me disfa*n*no;
non me uale da lor fugire.
Chi pur cerca hauer solazzo,
da l'amor deza fuzire;
che se liga in questo lazzo,
no*n* se pò may destruire.
lasso mi, che tropo amare
nocte e dia me fa languire!
Tropo amor se me desface,
come fa la cera al focco.
questo amor tanto me piace,
che sto tormento me pare un zocco;
io me struzo a pocco a pocco;
F.(115) v. el mio mal non sazo dire.
Io non so zà dire cantando
l'amoroso mal che sento;

per dileto è uo penando;
tanto è dolce el mio tormento.
per sta ladra moro e stento,
non me so da ley partire.
Donna mia, che m' a tu facto?
tu me stenti, e te uoglio bene.
par, che me habij afacturato,
tanto è dolce ste mie pene,
tanta doglia el cor sostene!
pur me piace a ti seruire.
Tu me stenti per dileto;
del mio male tu te ne ride.
ay me lasso pouereto,
per ti moro, e tu non el uide!
le mie pene tu non cride;
dio te le facia ancor sentire!
Dona mia, se tu sentisse
queste fiame, che me alcide,
pur pietade tu ne hauerisse,
del mio male qualche mercede.
lasso mi, che nesun non crede
F. (116) r. l'amoroso mio martire!
Se d'amore tu senti alquanto
come è dolce sua sagita,
may piacere e zocco tanto
non sentisti ala tua vita.
se d' amore fusti ferita,
non haresti tal piacere.
Ay me lasso, per che fuzi,
dona mia, tanto dolcezza?
tu pur fuzi e me distruzi
con sta tua tanta bellezza.

la toa bella zoueuezza
per uiltà non la perdere!
Senza amor passi tua uita
e per dio peccato fay;
zouenezza, amor, te inuita;
per che tanto dura stay?
anchora te ne pentiray,
se perdi el bel piacere.
O anzelicha figura,
fiore dele altre damiselle,
per che sie' tu tanto dura?
contra mi tu e' pur crudele;
F. (116) v. io te son tanto fidele;
per piacere me fay languire.
Ay potesse, ay me, mostrare,
quanto è l'amore, che te porto!
io mi sento el cor manchare;
questo amor m'a quasi morto.
o speranza, o mio conforto,
in sto male non me tegnire!
Che te zoua, o zentil fiore,
de tegnirme in questi guay?
or succorri et tristo core,
o alcidemi al tuto or may!
consumare certo me fay;
non lo posso più soffrire.
Ay me, ladra, dio el uolesse,
che potesse abandonarte;
se 'l mio core el consentesse,
io uoria certo lassarte.
ma non posso usar tante arte,
che da ti saza fuzire.

Doncha, poy che tropo amore
me ten streto in questa fiama,
uolta or may el to duro core
F. (117) r. 90. uerso quello, che tanto t'ama !
zorni e nocte el mio cor chiama
pace, pace al mio languire.
Io languisco in tanti affani,
e non te uen peccato anchora.
95. ogni dì me par mille anni ;
sto aspectare certo m'acora.
pur se uoli, che *per* ti muora,
per to amor uoglio morire.
Fa de mi quel che te piace,
100. chè far male non me poray !
io me zeto in le tue brace;
quel che bramo tu lo say;
recomandote or may
el mio lungo e bon seruire.

FINIS

VARIANTI

—

XLV.

Jn A. a carta 36 r; in B a carta 37 v. — Precedono nelle stampe queste due strofe:

Più non posso, ai me, tacere!
dir d'amor pur mi conuiene.
quanto amaro è sto piacere,
quanto dolce son mie pene!
tempo aspecto, e pur non uiene;
sto aspectar mi fa languire.
Aspectando el tempo fuge,
e per dio mia uita stenta.
sto aspectar si me destruge;
del mio mal tu sei contenta.
tristi e miseri, cui stenta
per crudel donna seruir!

vv. 1 e 2 *mancano A.* — *v.* 2 Chui *A.* — *v.* 4 *manca* si; da lontano *A.* — *v.* 5 amor *A.* — *v.* 6 d'inganno *A.* — *v.* 7 due begli ocehi

A. — *v.* 8 mi ual - fugire *A.* — *v.* 9 « Chui desia hauer solazo. » *A.* — *v.* 10 sto amor degia scampar *A.* — *v.* 11 chui s' intriga - lazo *A.* — *v.* 12 si poi (*B* pò) destrigare *A.* — *v.* 13 che 'l *A* — *v.* 14 note mi *A.* — *v.* 15 si disface *A.* — *v.* 18 che 'l - mi par gioco; *manca* un *A.* — *v.* 19 mi strugio - poco - poco *A.* — *v.* 20 sagio *A.* — *v.* 21 sagio dir; *manca* zà *A.* — *v.* 22 ch' io *A.* — *v.* 23 diletto, *manca* e' *A.* — *v.* 26 « pur me piace a lei seruir » *A.* — *v.* 27 Ladra mia - fatto *A.* — *v.* 28 struge io te uo *A.* — *v.* 29 m' habbi afaturato *A.* — *v.* 30 tanto dolce son mie *A.* — *v.* 31 « pur gran doglia ho al cor portato » *A.* — *v.* 32 « e non *mi* so da lei partire » *A.* — *v.* 33 diletto *A.* — *v.* 34 mal tu canti e ridi *A.* — *v.* 36 te - nol uedi *A.* — *v.* 37 credi *A.* — *v.* 38 faccia sentir *A.* — *v.* 39 Ladra mia *A.* — *v.* 40 de ste fiamme - m' alcide *A.* — *v.* 41 pietà; *manca* me; haueresse *A.* — *v.* 42 e dil - mal *A.* — *v.* 43 alcun *A.* — *v.* 44 « gli amorosi mei martirii » — *v.* 45 d' amor, *manca* tu; sentisti *A.* — *v.* 46 commo - sagitta *A.* — *v.* 47 « ma' piacer di certo tanto » *A.* — *v.* 48 alla *A.* — *v.* 49 d' amor fosti *A.* — *v.* 50 mai non hauesti *A.* — *v.* 51 donque *invece di* lasso; fugi *A.* — *v.* 52 ladra *A.* — *v.* 53 « tu fugendo me destrugi » *A.* — *v.* 54 durezza *A.* — *v.* 55 tua - giouenezza *A.* — *v.* 56 lasse *invece di* non la *A.* — *v.* 57 perdi *A.* — *v.* 59 giouenetta - t' inuita *A.* — *v.* 61 « tua beltà li dura or mai. » *A.* — *v.* 62 si bel tempo non perder *A.* —

Segue: per piacer me fai languir *A.* — I *vv.* 63-67 *mancano nelle stampe.* — *v.* 69 mo potess' io *A.* — *v.* 70 l'amor ch' io ti *A.* — *v.* 71 il *A.* — *v.* 74 — in sto ardor - mi tenere *A.* — *v.* 75 ti gioua - gintil *A.* —; gentil *B.* — *v.* 76 a tenirmi *A.* — *v.* 77 o soccorre il *A.* — *v.* 78 occideme; *manca* al tuto *A.* — *v.* 79 consumar - mi *A.* — *v.* 80 « io non posso più durare » *A.* — *v.* 81 *manca* el *A.* — *v.* 82 ch'io *A.* — *v.* 83 cor fa (*B.* far) lo potesse *A.* — *v.* 85 sagio - tant'arte *A.* — *v.* 86 te sapi fugir *A.* — *v.* 87 Donque - troppo amarte *A*; che 'l - amare *B.* — *v.* 88 tien stretto *A.* — *v.* 89 il tuo *A.* — *v.* 90 quel *A.* — *v.* 91 giorni e notte il (*B.* el) *A.* — *v.* 92 per dio pace al *A.* — *v.* 93 affanni *A.* — *v.* 94 *manca* e; ti uien pietade *A.* — *v.* 95 mi - mill' anni *A.* — *v.* 96 aspectar *A.* — *v.* 97 uoi - te mora *A.* — *v.* 98 tuo *A.* — *v.* 99 di me - te *A.* — *v.* 100 mal tu non; *manca* me *A.* — *v.* 101 mi geto - braze *A.* — *v.* 102 ch' io brammo ben tul sai *A.* — *v.* 103 ricomandoti *A.* — *v.* 104 longo *A.*

XLVI.

1. Flor zentile d' ogni bellezza,
ferma pace del mio core,
non uolere *per* tua durezza
*per*dere tanto dolce amore;
5. poy che sey su el bel fiore,
F. (117) v. de, si bel *tem*po non fuzire!
Non fuzire sta dolce fia*m*ma,
che te inuita al sumo bene!
el mio core afflicto chiama
10. sempre pace ale mie pene;
o conforto, o cara spene,
miti fin ai miei suspiri!
Vogli, rosa, l'alma mia
sconsolata consolare;
15. hora, che hay el modo e uia,
tempo più non aspectare.
chè se 'l tempo lassi andare,
nulla te uarrà el pentire.
Prendi adoncha el bel p*ar*tito,
20. che sempre lietta tu seray;
el tuo cor d' amor ferito
anchora ladra guariraj.

trame or may de quisti guay
e uolere amor seguire!
Questo amore sie un piacere;
dona mia, se tu el sentisti,
questo amore con bon uolere
sempre may seguitaristi;
F. 118 r. tua beltà non lasseristi
per viltà cossi perdere.
Certo gran peccato fay,
poy che la tua gran bellezza
ascondi, e del sole i ray
lassi perdere per durezza.
uedo ben, per tua asperezza
me conuerà ancor finire.
Io son stà in pene e in pianti
tanto tempo per to amore,
che rotto seria i diamanti,
e tu sempre hay fredo el core.
non te uien peccato anchore
de tenirme in sti martiri?
Guarda un pocco, o rosa bella;
uidi, che sto male m'acora,
uidi, che tu sola ey quella,
che 'l mio core brama da ogni ora;
ch'el seria or may ben hora
de meritare i mei suspiri.
Del mio male prendi dileto,
ben m'auedo, e tu fay male;
ch'io te son stato suzeto
F. 118 v. sempre may fermo e liale.
tu me ey tropo desliale
e prompta a farme adespiacere.

Tu goldi del mio tormento
e dolete de ogni mio bene;
parme, che ogni to contento
sie uederme in greue pene.
pur peccato non ti uene
de sto mio fidel seruire ?
Dona bella tu pur uoy
ch' io me mora; e che te zoua ?
i politi begli ochij toy
uincere uole pur la sua proua;
niente trouo, che te moua
de sto to stranio uolere.
Ma, poy che uedo la tua uoglia
al tuto uoglio contentare;
poy che hay messo ogni tua zoglia
a uolerme abandonare
e uoler amor lassare,
serà la morte fin d' ogni martire.
Non credere zà ch' io uolesse,
però alcun to dispiacere.
. . . . . .

XLVII.

. . . . . .

F. (120) r. 1. contra mi tu l'a si torto
tu mo tien da ti diuiso,
e zà may non ho conforto.
Lasso mi, quel zorno, quando
5. gli ochij toy si bey mi prese,
de un desio d'amore me accese,
si che anchora e' ne suspiro.
sol *per* dirte el mio martiro
me conuegno a ti cantare.
10. Or ti piaccia d' ascoltare
ste *mi*e uoce topinele ;
dire te uole de mi nouelle,
de sto mio si ardente core,
che dì e nocte *per* tuo amore
15. si languisce e languirà.
Oy me, may non finirà
ste mie pene e sto mio focco ?
più zà may non trouo locco,
se i mei pregij fuziray,
20. sti suspiri, tu faray
la mia uita più cha ria.

Vole amore, che cossi sia,
uole el celo e la fortuna,
F. (120) v. che 'l mio core sia dato ad una,
25. che de mi non ha mercede.
la me rumpe pacti e fede
e pur me piace a ley seruire.
Perla mia, de, non soffrire,
che finisca in tanti guay;
30. pensa prima quel che fay;
non uolere che per ti mora!
piango tanto per ti ogni ora,
che doueria uoltare i sassi.
Fiore zentile, tu me lassi
35. desperato nelo inferno;
sto dolore serà in eterno,
se non uedo el tuo bel uiso;
senza ti nel paradiso
non seria contento may.

FINIS.

XLVIII.

OR ti piacia, o chiara stella,
sti mei canti un pocco aldire,
poy che sola tu sey quella,
a chi seruo e uoglio seruire.
F 121 r. 5. anzoleta uaga e bella,
gli ochij tuoy me fa languire.
Da questa hora, ay lasso, quando
a dormire posto è zaschuno,
per ti e' uo quenzi cantando
10. soto el celo sereno e bruno.
con dolcezza e' uo penando,
gli ochij tuoy me fa languire.
I ochij ladri e 'l dolce riso
zà gran tempo, o zentile fiore,
15. m' an tenuto al to seruiso ;
a ti sola ho dato el core.
tu sey mio ben e mio paradiso,
gli ochij toy ladri me fa languire.
Se mille anni e' stesse in pene,
20. may dal core non me uscirà
quel zentile e dolzze bene,
che io te porto e t' o portà.

sempre amarte el me conuene,
i ochij toy me fa languire.
Ogni zorno più me sento
ste mie fiame reforzzare;
quanto più *per* to amor stento,
F. 121 v. tanto più te uoglio amare.
questo amore m' a preso e uinto,
i ochij tuoy me fa languire.
Per ti ladra e' me disfazzo;
lasso mi, quanto me dole,
che de fora mostrare non sazzo,
quanto bene lo mio cor te uole!
per ti stento con solazzo,
gli ochij toy ma fa languire.
Dire non sazo el mio difecto;
non sentì may cossa tale;
porto un focco nel mio pecto,
che me brusa e non fa male.
per ti stento con dileto,
gli ochij toy me fa languire.
Amore, amore, amore,
che potere è questo to!
uiuo lietto in sto dolore,
altro ben sentire non so.
cu*n* piacere me struzo el core,
i ochij to me fa languire.
O amor lunsenghero e uano,
quanto è amaro el tuo piacere!
F. 122 r. uiuo pieno de dolce affa*n*no,
pien de dolce despiacere.
tue beltà questo me fano,
gli ochij toy me fa languire.

El lizadro aspecto, che hay
uago, acorto e segnorile,
tue bellezze e facti, che hay,
la maynera tua zentile
me tien leto in questi guay,
i ochij toy me fa languire.
Quando, ladra, primamente
io me feci a ti fidele,
may non criti, ay me dolente,
ritrouarti si crudele.
pur in uisti tu ey piacente,
gli ochij toy me fa languire.
Biastemati i penseri mei,
may non spiero hauere più bene;
io uo pur drieto a costey,
che in sto focco el mio cor tiene.
del *m*io male casen tu sey,
i *o*chij toy ladri me fa languire.
Io ho aprouato ad ogni proua
F 122 v. d'aquistare la tua mercede;
pianti e preghij non me zoua,
nè 'l mio amore, nè la mia fede.
pur sto focco se renoua,
gli ochij tuoy me fa languire.
Çà pensay potere lassarte
solo con el stare da ti lunctano;
non me ualse, ay me, quest'arte;
sto pensero fu falito e uano:
quanto io sto più da desparte,
tanto più me fay languire.
Pur non so trouare maynera
de lassarte, ay me meschin.

sta mia fiamma ardente e fera
may non è per hauer fin;
per ti stento uoluntera,
i ochij toy me fa languire.
Io me struzo a pocco a pocco
per tuo amore, e soffro pure,
che or may io altro locco
non me sazo più redure.
tanto è dolce sto mio focco,
gli ochij toy me fa languire.
F. 123 r. Rosa mia, s' tu m' alcidisti
ben mille fiate el dì,
zà per questo non poristi
ma' scazzarme uia da ti.
tui zentili costumi e honesti,
i ochij toy me fa languire.
Però guarda, s' el ti piace,
quanto, oy me, fidele te son!
io me zetto in le tue brace,
uolta or may tua opinion!
per tuo amore l' alma si disface,
gli ochij tuoy me fa languire.
Doncha pensa el mio seruire
e 'l gran ben, che t'o uogliuto;
de, per dio, non consentire,
che 'l mio tempo sia perduto!
sti mei canti uoglio finire,
rosa mia, uane a dormire.

Finis.

XLIX.

O Crudele donna despietata,
che lassato me hay,
F. 123 v. per cantare mei tristi guay
uegno in sta contrata.
ora ascolta una fiata.
pregotene assay.
Meschinelo da tute hore
pianzere io uoria;
uedo ben, non doueria
più cantare d' amore.
tu casone del mio dolore,
per che lamentare me fay?
Canto zà non per cantare,
ma solo per desdegno;
el gran torto, che sostegno,
me fa lamentare.
altra uia non so pigliare
de sborrare sti guay.
Ben uoria secrieto
sti lamenti dire;
tu non uol aldire,
lasso pouereto,

che in desgratia *et* in despecto
tu m'ay tolto or may.
Dime al men quel ch'io t' o facto,
F. 124 r. che hay tu di me saputo,
che da ti io son del tuto
tanto dispresiato !
de l' amore che t' o portato
bon cambio me day.
Per che farme adespiacere,
se no' nde hay rasone?
tu me fuzi dal balcone
e non me uoy uedere.
ben uoria da ti sapere,
per che tu lo fay.
Tanto, oy me dolente,
che 'l mio core t' adora;
da mi tu fuzi anchora
come da serpente.
uedo palesemente,
che lialtà non hay.
Al tuo amante tante pene,
quanti rei suspiri,
e p*er* ti tanti martiri
el mio cor sostene.
tu l'ay uisto assay bene,
quanto io te amay.
F. 124 v. Ay me, cruda dona, quanti
passi p*er* ti ho persi!
quante rime e quanti uersi,
quante zoglie e canti,
li amorosi e dolci *p*ianti,
che p*er* ti zitay.

Eri sol mio paradiso,
sola mia cara dea;
altro ben zà non hauea,
che 'l tuo caro uiso.
or tu m'ay da ti diuiso
e descaciato m'ay.
Voria tacere, meschinelo,
ma constreto el dico:
tu hay lassato el seruo anticho
per lo amore nouello.
quando el penso, topinello,
lacrimare me fay.
Non è modo nè maynera,
che uedere tu me uoy;
tu m'ascondi gli ochij toy
come una aspera fera;
con coluy tuta la sera
F. (125) r. a uagezar tu stay.
Vedo ben, che in altra parte
ti hay donato el cuore,
e de mi to seruitore
più non uoli curarte;
tu non uoli or may dignarte
de guardarme may.
Tanto bruscha e si zentile
par che tu te tegni,
che acceptarmi non te degni
per to seruo humile.
tu me tien da niente e vile,
che may non mel pensay.
Vedo ben, che do impazzo
al to uagezare;

uedo ben, che 'l mio passare
turba el tuo solazzo,
e non anchor si pazzo,
come tu me fay.
Ma se questo è el tuo corazo,
se tu uoli ch' io te lassa,
s' tu non uoy, che quenze passa,
più non passerazo;
F. (125) v. da ti lungi me starazo
e pocco me uederay.
E se pur, ay suenturato,
tu uoli, ch' io t' abandoni,
dio zà may non tel perdoni
si crudel peccato.
pouereto descaciato
io te lasso or may.

Finis.

NOTA

XLIX. *v.* 37 *l:* tanto è

Sulla melodia di questa poesia si cantavano laude come si vede dalle raccolte di laude spirituali del 1480, 1485, 1510.

L.

DOlce ladra, per ti e' stento,
come el po' tu consentire?
Per ti ho perssi tanti passi,
tante lacrime ho zetà,
ch' el seria zà rotti i sassi;
pur de mi non hay pietà.
o spietata, pur tu lassi
el mio cor tristo languire!
Toa persona e zentil uiso
si me fano consumare;
toa beltà m' a si conquiso,
che me sento el cor manchare.
F. (126) r. rosa facta in paradiso,
non me so da ti partire!
Sempre may io m' o forzato
farte dona ogni piacere,
ma tu hay desiderato
farme sempre dispiacere.
non te uen or may peccato
del mio honesto e bon seruire?
Mille dolce canzzonete,

ladra, ho facte *per* ti;
mille *can*zzon in ciel te mete;
pur tu no*n* curi de mi.
o maynere lizadrete,
che te zoua el mio morire?
Certamente tu fay male
consumare el to fidele,
se io te son fermo e liale,
de, non stare tanto crudele!
o bellezza naturale,
tal seruente non fuzire!
De, non stare più in durezza,
poy che bramo el tuo honore;
tu pari piena de dolcezza;
F. (126) v. come hay si duro el core?
questa tua tanta durezza
me farà presto finire.
Io me struzo in quisti pianti
e languisco p*er* to amore;
del mio male tu ridi e canti;
questo me è de più dolore.
queste pene e suspir tanti
dona mia me fa morire.
Io son stancho, ay me meschino,
de chiamare tanto mercede;
sti ochij lassi e 'l cor topino
son destructi lacrimando.
may mia uita non refina
in sti pianti ti seguire.
O corona dele belle,
de, p*er* dio, non esser uile!
cara dea non esser crudele,

poy che sey tanto zentile!
cielo sereno e frede stelle
de, piangijti el mio martire!
Vedo be, ch' io son nato
a douere sempre stentare.
. . . . . .

LI.

. . . . . .

F. (128) r. 1. che nom potrò zà may cauare.
Fin dal tempo zouenile
amor de uuy me prese el core;
lo intellecto, la pena e stille
5. ho pigliato per uostro amore.
se a uuy ho dato el cor zentile,
uoglio seguire per uostro amore.
Amor de uno ardente zelo
si me fa per uuy languire,
10. el me bate si el coreselo,
che non posso più soffrire,
e ue domando, rosa, quello,
che me fa d'amor morire.
Rosa, non siati uile,
15. se io ue son nobel de core!
ay me, che 'l mio cor zentile
de uuy languir me fa d'amore!
non una uolta, ma più de mille
io ue desidero a tute hore.
20. Come ferro a calamita
simel me tira el uostro amore;

la uostra cierà ho scolpita
e radicata iu mezo el core,
F. (128) v. si che, rosa mia fiorita,
per uuy me struzo in ardore.
Non me so trare dela mente
el uostro uiso si beato;
tanto è chiaro e relucente,
che pare, rosa, da ogni lato
zeta focco e fiama ardente,
si è suaue e anzelicato.
Quilli razi e colori d' oro,
quelle acorte parolete,
gli ochi toy, e' me ne moro,
che me pareno due comete!
tu sey, perla, quel thesoro,
che 'l cor mio me accendete.
Come el sole sopre e ale stelle *sic!*
si auanzza de splendore,
cossi fra le donne belle
certo tu sey sola el fiore;
ma tu sey un pocco crudele
al mio inamorato core.
Quando serà, o anzolela,
che amor, amor, amore
dela mia personcela
F. (129) r. si te prenda el tristo core?
se consuma e si flagela,
tanto è streta in questo ardore.
Tuto quello che tocca el core,
amor non è, anima mia,
qual è, rosa, uero amore,
che auanza ogni melodia

quando la donna e l' amadore
stano in lecto in lizadria.
O quante uolte nela nocte
dali insonij e' son beffato!
una fra le altre uolte
me pareua esser basato,
e dale tue mane acorte
me pareua esser brazzato.
Dolce, caro el mio dilecto,
tu me diciui, anima mia,
l' alma e 'l core in ti si meto;
or may de mi piacere te piglia!
da poy me teniui streto,
ad ciò che non fuzisse uia.
Quando fui su el dolce acto
del' amabel suspirare,
F. (129) v. 70. non so come andasse el facto,
che me ueni a desedare.
Meschinelo, *per* ogni lato
me metea ti cerchare.
Per lo lecto mi zitaua
per uolerte, amor, trouare,
e 'l cossinelo aferraua,
credendoui abrazzare.
quando uiti, non ui trouaua,
me missi a uoy chiamare.
Doue sie' tu, zentil fiore,
doue sie' tu zà fuzita?
ueni, ueni o dolce amore,
a consolare la trista uita!
io teneua in mezo el core,
e mo tu sey despartita!

Cossi, cossi m' ay lassato
la mia uita sconsolata,
o solazo al cor penato!
doue sie' tu cossì andata?
mo adesso me eri a lato;
doue siti, o anzelicata?
Io non so si garzonzelo,
F. (130) r. che me debij si beffare,
zentil rosa, o ziglio bello,
non me fare più stentare!
poy de uno ardente zielo
gli ochij porssi a lacrimare.
O dio d' amore, che fay!
de, non stare tanto ocioso,
i ochij toy, de, uolzi or may,
de, mo guarda un pocco in zoso,
e uederay, quanti guay
me consuma amoroso.
Cossì dolente sagurato
priuo d' ogni paradiso
el sol uiti, che era leuato,
che del' aurora era diuiso.
poy guardaua in ogni lato,
se uedeua el uostro uiso.
O insonio pien de ingano,
che hay facto traditore!
quel dolce fiore, che tanto bramo,
mel metiui in mezo el core!
dio te dia tanto malanno
quanto me hay dato dolore!
F. (130) v. Çà che l'amoroso core
tu l'auiui cossì tractato,

compir douiui el dolzzore,
che io non fusse desedato,
zà che 'l suaue mio amore
gli pareua esse brazzato.
Quando, rosa, m' aueray
de questo mondo tracto,
suso un pocco pensaray
quello che haueray facto.
fuora serò de questi guay,
ma tu haueray el peccato.
I ochij uostri certo, madona,
porgeriti a lacrimare,
quando la mia persona
uederiti consumare.
l' anima el corpo abandona,
tanto m' acora lo indusiare.
Io ue mando sli uersiti,
che del cor mio ho trati
uedoueli e poueriti.
priego, madona, gli acceptatj,
che de lacrime li ho scripti
e de suspirj . . . . . .
. . . . . .

NOTA

LI. *v.* 38 *cancella* e — *v.* 73 *l.* metea a — *v.* 84 *l.* te teneua.

LII.

F. 132 r. 1. Biastemata mia uentura,
pur zà may non te fallì!
per che tanto doncha dura
e' tu ladra uerso mi?
5. pur tu pari in tua figura
dolce e piena de ualore.
Verso ti sempre hazo usato
zentilezza e honestà,
sempre honor t'azo portato,
10. posta al cielo come tu sa',
e da ti non ho cercato
cossa may contra el tuo honore.
Tu potiui lezieramente
contentare el mio desire;
15. pocca cossa, ay me dolente,
me trasea de sto martire.
may da ti non uolsi niente,
che te fosse in deshonore.
Or me acorzo, che mille annj
20. io poria cossì stentare,
che i mei tristi e duri affanni
non te poria may uoltare.

o faticha. o penseri vani,
F. 132 v. pazzo è ben, chi segue amore!
Doncha, poy che 'l mio seruire
non ti piace, ay lasso mi,
più non uoglio quenzze uenire,
stare me uoglio lunctan da ti.
non so, sel porò soffrire
stare lunctan dal to colore.
Ay me lasso, a quel crezo,
senza ti star non porò!
se 'l tuo uolto, ay me, non uezo,
credo ben, che morirò!
cossì lasso mal e pezo
per ti uiuo in sto dolore.
Pur, se posso, io uoglio or may
star lunctan dal uolto to;
pocco quenzi me uederay,
pocco quenzi e' passarò;
ma pur sempre tu seray
sola dona del mio core.
Serò sempre al tuo comando,
sempre presto al piacer to,
ben che per ti e' uo penando,
seruo tuo sempre serò.
F. 133 r. con suspiri lacrimando
io te lasso, zentil fiore.

Finis.

LIII.

SPesse uolte, o zentil fiore,
mi soleto e' uo pensando
de poterti con mio honore
le mie pene rasonare;
non mel posso imaginare,
e sol *per* questo e' uo penando.
Non ardisco di p*ar*larte,
tanto temo de falire.
ardo tuto in ogni parte,
tanto è grande el mio desio
de poteterte, o fior de zio,
tua beltà sempre seruire.
Ay me lasso, quanto tempo
hazo amà tua zentilezza!
de honestà soto to lempo
ho tenuto mei guay ascosi.
tu soleta el cor me brusi,
tanto e't amo con dolcezza.
F. 133 v. Ay me lasso, dona mia,
quanto è dura la mia uita!
uo chiamando nocte e dia
el to nome gratioso;

may da ti non m' è risposo ;
el core rumpe tua sagita.
Forte e' temo, rosa bella,
che l'amor non sia conzunto,
questo è quello, che me flagella
e non me lassa ma' hauer bene,
se la fede in ti se tene ;
fame chiaro de sto punto !
Prego, dona, tua bellezza
dolcemente, qnanto sazo,
poy che amor uol dolcezza
non uolere da luy fuzire!
s' el t' è grato el mio seruire,
dilo a mi de bon corazo.
In speranza hazo uiuuto,
dona mia, quanto tu say,
che zà may non hazo hauuto
de conforto pur un io.
sempre ma in tormento rio
. . . . . .

LIV.

. . . . . .

F. (135) r. 1. chi lauda tue bellezze,
non pò dire se non bene,
chè tu sey el fiore dele done belle.
Quanti te ueden dice,
5. che tu pari una dia;
ogni on te benedice,
quando tu uay *per* uia,
o fresca rosa dele done belle!
Bella, quanti ti uedi,
10. te guarda *per* dileto;
dal capo fin ai pedi
in ti non è difecto.
tu sey compita sopra le done belle.
O testa e capilli d' oro,
15. lucente e pelegrino,
e 'l tuo bel uolto adorno!
anzola, me inchino,
tu sey triumpho dele done belle.
O fronte, o naso bello,
20. zigli bruni e sutile,
aiere facta in celo,

o maynera zentile,
o chiara luce dele done belle!
F. (135) v. I ochij, quando tu miri,
el pare, che rida in testa;
quando tu li alzi e ziri,
tu spandi zoglia e festa,
tu sey thesoro dele done belle.
O lapri de coraglio,
zucharo da tochare,
d' auolio e de cristalo
i tuoy bey denti pare,
adorno spechijo dele done belle.
Le tue carne uiue
su quel polito uiso
in uiste si me è
più bel del paradiso;
tu pari un sole fra le done belle.
O oy me, candida gola
da fare chiamare mercede,
guarda gli ochij, che inuola
el core, a chi te uede,
o uaga stella fra le done belle!
La tua fazza lizadra
e quey begli ochij toy
ti fan parer da ladra,
F. (136) r. tu inuoli el cor d' altruy,
tu sey primera dele done belle.
E pur, s' tu non mel cridi
le gran bellezze, che hay,
toli un spechijo e uidi,
e poy mel crederay,
che tu trapassi le altre donne belle.

Doueresti tuto el zorno
in spechio riguardarti,
el to bel uiso adorno
per ti stessa uagezarte,
o anzoleta dele donne belle!
Mo fuss' io quel spechio,
doue te sol polire,
mo fuss' io un pocco techo
e may non mi partire,
o paradiso dele done belle!
Contento seruitore
ben se poria tenire
coluy che si bel fiore
se metesse a seruire!
tu se' el pretio dele done belle.
O uenturato lecto,
F. (136) v. doue a ponsare tu uay,
o beato albergo,
doue tu albergi e stay,
o pelegrina sopra le altre belle!
De, benedeto sia
la madre, che te fece,
che fè si bella fia
piena de zentilezze,
honore e fama dele done belle!
Sia benedeta l' ora,
quando prima te uidi,
e 'l dolce locco ancora,
doue te cognosciti,
acostumata sopra le altre belle!
Del tuo cantare adorno
con suo dolce maynera

ne aldiss' io un altro zorno,
e may non fusse sera,
zentile e bella sopra le altre belle.
La dolce melodia
e 'l tuo dolce cantare
al me parer faria
morti resuscitare.
. . . . . .

LV.

. . . . . .

F. (138) r. 1. che in questo focco ardente
me sento consumare,
costumata sopra le altre done.
Ben me poria chiamare
5. sopra ogni altro beato,
se potesse mostrare
l' amore, che t' o donato,
o zentilescha sopra le altre donę!
L' amore, ch' io te porto,
10. uen da zentilezza,
tu solo mio conforto,
tu sola mia alegrezza,
tu sola bella sopre le altre done.
Io me sento languire,
15. ay lasso mi dolente;
st' amore mi fa inpazzire
e fura la mia mente,
honesta e gaia sopra le altre done.
Non adoro altro dio,
20. che la tua fazza bella;
sun douentà zudio

per ti mia chiara stella;
tu porti fama sopra le altre done.
F. (138) v. Le auzeliche fatezze
del tuo lizadro uiso,
le tue tante adornezze
sonno el mio paradiso;
tu sey compita sopra le altre done.
D' oro son i capilli,
che tu porti in testa.
de, quanto e' uedo quilli,
io uiuo in tanta festa!
te sey zentile sopra le altre done.
La tua fronte lucente
io tegno per mio sole;
se per ti uiuo in stente,
zà non me agraua e dole,
per che triumpho sey sopra le altre done.
Quilli ochj toy amorosi
con el guardare adorno
son tanto preciosi,
che de nocte fan zorno;
regina sey sopra le altre done.
È 'l naso picolino
ben posto nel suo locco;
misero mi topino,
F. (139) r. cantando accendo focco;
zoglielo sey sopra le altre done.
La bocha, al mio parere,
con i labri sutileti
coralo da uedere,
tanto son uermeglieti;
corona porti sopra le altre done.

Ruosa, quando tu ridi,
i denti pare de perle;
par che da ogn' ora men fidi,
quando posso uederli,
ay pelegrina sopra le altre done.
O dio, quanto diletto
è de potere uedere
quel to lizadro pecto,
che bramo sempre hauere!
tu sey la perla sopra le altre done.
La tua persona drita
e longhisuola assay
me acresse, o garzoneta,
al pecto mille guay!
o dolce dona sopra le altre done.
Ay me misero amante,
F. (139) v. 70. non poria may cuntare
le tue bellezze tante,
che me fè inamorare!
tu sey corona sopra le altre done.
Ben sey beata madre,
che fiesti cotal fia;
le sue bellezze ladre
me struze nocte e dia,
desiderosa sopra le altre done.
Quanto tu me contenti,
per che 'l to core non el creda?
o dolce dio, consenti,
che costey el mio core ueda,
come io l'amo sopra le altre done!
Ay me, che me destruzo
pensando, quanto t' amo;

ogni altra dona fuzo,
solo el tuo nome chiamo,
sola te bramo sopra le altre done.
Io credo certamente,
sia ordinato in cielo,
che sia to seruente
o caro mio zoielo.
. . . . . .

LVI.

. . . . . .

F. 141 r. 1. gli ochij soy come la sole.
non la posso humiliare,
lasso mi, quanto mi dole !
Lasso mi desuenturà,
5. per si picola cason
l' è si forte correzà,
la me fuze dal balchone
e da ley son refudà !
Al balcon la non uol stare ;
10. se la sente ch' io trappassa,
la sta dentro, e may non pare.
questo dolore el cor me passa ;
pur conueme lamentare.
Dona mia, per qual casone
15. m' a' tu tolto a dispecto ?
non ti uen compassione,
o ti par pur un dileto
farme male contra rasone ?
Or pecato non ti uene ?
20. per cason tanto leziera
tu m' a' tolto ogni mio bene,

tu m' ascondi quella ciera,
che pur uiuo me mantene.
F. 141 v. Corazzata tu me sie
per dire quello che ho cercato;
ma tuto feci a bona fè.
or ti pare si gran pecc*a*to,
se io dimando tua mercè?
E non el disse zà *per* male,
chè honestade e zentilezze
fò le fiame principale,
che *in*fiamare de ti me fece
de uno amore tanto reale.
Poy che in ti me inamoray,
may *per* dio deshonestade
uerso ti pur non pensay;
se io uolea tua amistade,
zà si forte non falay.
Ma se pur, rosa, el te pare,
che si forte habij falito,
io me uegno a inzenochiare
nanti al tuo uiso fiorito,
che me dizi *per*donare.
S' tu riguardi e pensi bene
per tal cossa, o zentil fiore,
corrozzare non se conuene.
F. 142 r. el so*per*chio e tropo amore
tu say ben, ch' el non ha frene.
Troppo amor me fece dire
l' amoroso mio desio,
che me fa d' amor morire.
tu non cridi al focco mio;
dio tel fazza anchor sentire!

L' amoroso mio desire,
che me strenze, pur che io chiamo
qualche pace al mio languire,
tu ha' *per* mal, che tanto t' amo;
dio ti faci anchor pentire!
Or te penti, o zentil fiore,
e ritorna in dolce pace
con el tuò caro seruitore;
seguitarme el no*n* te piace
soffrirò *per* lo to amore.
Per to amor soffrirò
le mie pene e i mei tormenti;
patiente e' me starò,
se far pace non consenti,
ni mostrarme el uolto to.
S' tu te lassi pur uedere.
F. 142 v. fa de mi quel che tu uoy;
seguir uoglio el tuo uolere.
i zentil bey ochij toy
son al mondo mio piace*re*.
Spiero anchor qualche fià,
che al mio ben tu penseray
e l' amor, che t' o portà,
e la gratia me faray,
p*er* la qual tu e' corrozzà.
Che say ben, ch' io son colu',
che te honora e mete in cielo.
quanto t'amo, l' ay uedù;
poy che uidi el uolto bello
a ti sola ho el cor tenù.
Se non fay pace con mi,
fa rason, in tuto cridi,

ch'io sia morto in pochi dì,
e non serà più che me uidi
nè cantare nè rider più.
Piangerò sira e matino
lacrimoso in uista bruna;
tra li amanti el più topino
pianzerò la mia fortuna,
F. 143 r. s' tu non fay pace ala fino,
Doncha, rosa, non uolere
farme guerra fuzando,
per dio, lassate uedere!
pace, pace e' uo chiamando,
e con questo uoglio tacere.

Finis.

LVII.

TAnto, lasso, cantarazo,
che ala fin rincreserazo
al mio caro e 'l dolce amore,
che 'l duro cor e saluazo
me trarà de sto dolore.
Una dona pelegrina,
spechio e fior d' ogni fantina,
per ley moro in ste feride;
pur bocha mia non refina
de chiamare soa mercede.
Io la prego humelm*en*te,
e ben so certam*en*te,
che la intende el mio p*re*gare,
ma fortuna non consente,
F. 143 v. che la possa humiliare.
Non starò zà de pregarla,
se potesse may uoltarla
de sta tanta crudeltade.
pur, se un tracto la me parla,
sempre serò lietto e beato.
Se parlare la non me uole,
strenzerò, meschin, le spale,

certo più non pregarò.
piangerò sempre el mio male,
più d' amore non cantarò.
Dio d' amore, porzime adiuto,
che a sto puncto e' non sia muto,
che dire possa el mio desire,
si che io non sia perduto
de sto mio canto e sto mio dire.
Perla lizadra, da ti uegno
a dimandare qualche sostegno,
più non posso or may tacere,
s' el te pare, che non sia degno
da ti hauere sto solo apiacere.
Or te prego, dolce stella,
una uolta me fauella,
F. 144 r. sto piacere non me negare;
fa, ch' io olda tua fauella
e 'l tuo dolce parlare bello.
Che te nuose, o anzoleta,
se al balcon tu sey soleta,
i bey lapri un pocco aprire?
una sola paroleta
me pò trare de sto martire.
Tu say ben, che non bisogna,
che de mi habij uergogna
de douerme fauelare.
se 'l to cor de mi fa sogna,
or mel mostra nel parlare!
Prendi un pocco de baldezza,
che a usare saluadegezza
uerso mi tu non fay bene;
crudeltà con zentilezza

55. certo may non se conuene.
Tuto el zorno uo passando
quenzze via pur aspectando
de podere sta gratia hauere.
anzoleta dolce, quando
60. me faray questo apiacere?
F. 144 v. Io soffrisso e pur aspecto
da ti hauere sto solo dileto
toa fauella un pocco aldire.
non hauere tanto suspecto,
65. tanto ben, de, non fugire!
Se de zorno tu hay ranchura
de parlarme per paura
di che passi quenzze, al men
per la nocte tarde e scura
70. fauellare tu me poy ben!
Quando ogni omo è a dormire
tuta la nocte poy uenire
pianamente al to balcon.
chi el porà zà may sapere
75. s' tu me fe' tanto don?
Fiore zentile, speranza mia,
spechio e fior de lizadria,
sola dona del mio core,
fa sta tanta cortesia
80. al to caro e 'l dolce amore!
Se sta gratia non harazo,
meschinelo, pianzerazo,
più d' amore non cantarazo.
. . . . . .

LVIII.

1. Io uedo ben, ch' amore è traditore,
pien di false lusinghe et falsa fede.
Misero o me, chi crede
alle sue false uiste ingannatore!
5. O me, ch' a ttorto uo biasmando amore,
gentil, legiadro et di uiltà nimicho,
leal più ch' io non dicho,
amor, ch' abbergha gli animi gentili.
Ma, ben que' chuor son traditori et uili,
F. (142) r. 10. ben son quel' alme traditrice e triste,
che fan sembianti e uiste
d' amar con fede, e aman con inganno!
Sempre sia maledeto e pin d' affanno,
chi de dona crudel may se fida,
15. ben che nel uolto rida,
che soto l' esca sta coperto l' ammo.
Moro di doglia e perdonanzza chiamo
a sti mei uersi confusi ardenti e amari;
da polir mei parlari
20. tempo non è, ma si da lacrimare.
Struzomi tuto e non me so frenare;
dolor mi sforza, e ardo de disdegno;

non ho fren ni retegno ;
quel che ira me fa, quel noto e scriuo.
L' amor, che me tenea sul mondo uiuo,
or m' è riuolto in pena e in pianto amaro.
ay me, che tardo imparo,
che amor de dona è debile e falace !
Misero è el cor, che se disface
in seguir dona, che pietà non senta,
che sempre indarno stenta,
poy piangij i zorni andati ad uno ad uno.
F. (147) v. Amor, amor, fusse io ancor dezuno
de prouare quanto è amara tua ferita !
la mia misera uita
è posta in focco e sto come tradito.
Venire non criti may a tal partito,
perder un ben sincero e tanto acceso
non hauendo offeso.
o celo, o terra, o dio, fane vendeta !
O heretica zudia, sia maledeta
l' hora, che sti ochij uer ti apersi,
che l' intellecto persi
mirando gli acti e 'l tuo parlar uezzoso !
L' aspecto, madona, tuo gratioso
me messe in focco, che non me n' auiti.
ay me, che may non criti
dolci principij hauer si amaro fine !
Mille punzente e uenenose spine
m' aflige el cor; i ochij lacrima e zeme,
poy che ho perduto insieme
l' amor, la fede, el tempo e la faticha.
Tu l' ay ueduto, senza ch' io tel dica,
quanto tua uista me fò dolce e cara.

la tua contrata amara
F. (148) r. ogni dì ha uisto i mei perduti passi.
Ochij mei lacrimosi, ochij mei lassi,
che altri cha ley guardare uuy non sapeui,
come non cognosceui
gli acti uezzosi e 'l contento desio!
O cor, che ardendo hauiui posto in oblio
ti stesso e ad altri ogni or sempre pensaui,
li bei atti suaui
in uista dulci e amari neli effecti!
Piedi mei tristi, piedi maladeti,
che andar plù non potiui in altro locco;
parseui bel zocco
scorzerme a quella, che me douea disfare!
O lengua, che adiutare e honorare
me soleui in alcun altro puncto,
uidi, come son zunto!
chiamo mercede, e non è chi m' adiuta.
Penna mia stancha, o penna, ch' ay perduta
le tue fatiche in prose e in rime tante,
o pouereto amante
piangij, s' tu say, che n' ay ben casone!
False speranze, o false oppunione,
o sonmi persi, o uani mei penseri,
F. (148) v. de, come i mei piaceri
son zonti ad altro fin che non credea!
Del tuo bel uolto, ay me facto me hauea
un celo in terra, un dio in paradiso;
tradìme el dolce uiso,
quiy ochij ladri, guardi ascosi e uani.
Ay me perse fatiche, o passi uani,
o mio destino, o mia pietosa sorte,

o surda, o cruda morte,
trame de queste pene amare *in* fine!
E tu crudele, cason de tante pene,
heretica cagna, saxo, cor de piera,
dolce *per* tua mainera,
ma tu ey dura aspera e crudele.
Se non curaui, ay *me*, del tuo fidele,
per che si dolce in uista te mostrasti?
sempre quiy ochij alzasti;
milli dardi amorosi al cor ueniua.
Le ueste bianche e de color de oliua,
l'oro e le perle e gli abiti reali,
gli atti toy temporali
harie infiamato d'amor un hom saluazo.
El tuo bel uolto parea hauer un razo,
F. (149) r. che a mezo el zorno haueria scurito el sole.
poy diciui parole
da rumpere e spezare prede e diamanti.
Ay me, maynere, ay me, zentil sembianti,
dolci mei lapri, gola e capil d'oro!
a rinpensare me acoro
quel che zà fu, or doue me ritrouo.
Mentre ch'io scriuo, i mei pianti rinouo,
torname a mente i bei piaceri passati,
i ȝey tempi andati,
le parolete dolci *et* amari cigni.
Mille dolcezze et amorosi signi
fra nuy zà dicti in la tua casa bella,
toy moti e tua fauella
me fa d'amor languire nocte e dia.
Tante bellezze e toy costumi adorni,
el tuo parlare polito, el tuo grau seno

biastemare me feno
120. la gratia, che è cason del mal, che sento.
Per zò del tropo amore sforzzato e spento
pensay de fare quel amoroso lazzo,
che capo e zentil brazzo
in uano o 'l chiuso, o uano mio pensero!
F. (149) v. 125. O tu core spietato, acerbo e fero,
or non te incresse quel che tu fecisti?
el bel sangue sparzesti
la nocte amara fin al matutino.
Inpalidisti el uiso pelegrino;
130. tu ben me 'ntendi, ben che parli scuro,
nè zà puncto me curo,
che altri comprehenda el mio parlar coperto.
Ma ben m' acorzo *et* ho ueduto certo,
che altri te guida, te consiglia e rege;
135. tu segui le sue lege
e pari dura, doue sey zentile.
L' altrui consiglio te fa parer uile,
ch' el par tu ami pur in uezzo e in arte.
io parlo in bona parte;
140. amor, ch' io t' azo, me fa questo dire.
El cor zentil, che uol amor seguire
acceso de amoroso e ben uolere,
desira el ben piacere,
cercha dileto *et* altro non fa çura.
145. Io uedo ben, che tu sey per natura
zentil, cortese e sauia *et* amorosa,
uaga, bella e pietosa,
F. (150) r. ma tu sey dura per l' altruy consiglio.
Ay zoueneta, quanto el te era meglio
150. rezerte per tuo seno ascosamente,

che amico nè parente
zà may sentisse l' amorosa trazza.
E' zurote ben, se dio non me disfazza,
esserti uero amante era disposto,
liale, fermo *et* ascosto
seguire tua fede fin al' estremo passo.
Se stata me fussi più cortese, ay lasso,
sempre eri mia regina e mia mado*n*na,
mio pogio e mia colonna,
ogni mio bene hauiui in tua bailia.
La sola gratia, che 'l mio cor desia,
non è si grande, misero meschinelo.
io uedo topinelo,
che dona altiera ascende a mazor zima.
E s' tu medema may fecisti stima,
or l' ay mostrato in op*e*ra et in effecto!
misero pouereto,
intrato may no*n* fuss' io in questa danzza!
Ma, poy che al tuto son fuori di sp*e*ranza,
che ho ueduto del tuo amor la proua,
F. (150) v. che in ti non si ritroua
mercè, da poy che son tradito a torto,
Io maledisco el zorno, l' ora, e 'l puncto,
e 'l mese e l' anno, che me inamoray,
e mi, che me fiday,
nel tuo bel uolto priuo de pietade.
Io maledisco tute le fiade,
che may passay p*er* la tua contrata,
reticha spietata,
che m' ay inpenati i mei passi p*er*duti.
Io maledisco i soni e i canti tuti,
le uocte senza somno indarno spese,

e 'l dio d'amore, che prese
l'alma inprouisa in amorosi lazzi.
Io si maledisco el cor, che altri solazzi
prender non sa, nè seguir altra uoglia.
o biastemata doglia,
o mia ostinata stella, o mio destino!
Io maledisco la casa e 'l tuo zardino
e 'l ponte, tuo canale, barcha e remo,
tuto el mondo biastemo,
fuor che costey, ch' è cason de sto male.
Ma, poy che 'l biastemare niente me uale,
F. 151. r. poy che parole el danno non restora,
io uo chiamando ogni ora
morte, che toglia sta mia uita ria.
E tu, crudele, heretica zudia,
fin che m' auisti non may cognosciuto,
mo che me haray perduto,
el dì me chiameray ben mille fiate!
Çoueni inamorati, or inspechiati
in sto misero amante sconsolato,
che soto e celo stellato
non fu si caldo amore, nè tal suspiri.
Non atendeti più uostri desiri,
che in cor de dona ogni pietà è morta.
io ne ho facta la scorta;
mirati el tristo fin, mirati alquanto,
De, piaciaui aldire alquanto,
ch' eletto sopra ogni altro era nel mondo,
or sun caduto al fondo
e uo chiamando morte in ogni canto.

Finis.

VARIANTI

LVIII.

In R. su F. 124 r coll' intitolazione : di meser leonardo giustiniani uiniçiano. — *In A su carta 18 r ; in B. su carta 19 r. — Il principio si trova rammentato nelle raccolte di laude del 1489, 1485, 1510. — I vv.* 1-9 *sono sostituiti da R.*

v. 1 che *A.* — *v.* 2 lusenghe e *A.* — *v.* 3 or mai *A.* — *v.* 4 false sue *A.* — *v.* 5 Ai me che a torto i *A.* — *v.* 6 gintil, cortese - di - nemico *A.* — *v.* 7 assai più che; *manca* leal - io *A.* — *v.* 8 che alberga negli - gintili *A.* — *v.* 9 « ben son quei cori traditori e - » *A.* — *v.* 10 quelle alme *R. A.*; et *R.*; e triste *manca* in *A*, *sta però in B.* — *v.* 11 et *R* ; sembiant' e *A.* — *v.* 12 *manca* d *A* ; et *R. A.* — *v.* 13 maladetto *R*; maladeto *A*; *B. come P*; et pien *R. A.* — *v.* 14 di *R*; donna *R. A* ; zà mai *A*; già mai si *R.* — *v.* 15 per che *R.* — *v.* 16 sotto l'amo *R. A.*; l' hammo *B.* — *v.* 17 parlo di doia et perdonança - *R*; parlo - perdonanza

A. — *v.* 18 *manca* mei *R. A.*; « et » *A*; *manca* e *R.* — *v.* 19 mie *R*; « de poderme parlari » *A.* — *v.* 20 mai *B.* — *v.* 21 Strugomi tutto et - mi affrenare *R*; Strugiome *A.* — *v.* 22 me *A*; et *R. A*; di *R*; desdegno *A.* — *v.* 23 nè *R. A.* — *v.* 24 lui (*invece di* ira) *R*; mi *R. B*; fadir *R. A*; et *R.* - dir *è da sostituire in P.* — *v.* 25 mi *R*; tenia *A.* — *v.* 26 hora è - e 'n *R*; *manca* in pena e *A*; *si legge però in B.* — *v.* 27 ma troppo tardi inparo *R*; ma troppo tarde *A.* — *v.* 28 ch' amor di donna - debole et fallace *R*; donne - fallace *A*; donna *B.* — *v.* 29 « O chome è paço il chuore che si disface » *R*; O come è pazo - desface *A.* — *v.* 30 per seguir donna *R. A*; piatà *R.* — *v.* 31 e sempre *A.* — *v.* 32 piançe e' çiorni *R*; giorni *A.* — *v.* 33 amore, amor mo fuss' io digiuno *R*; amor, amore fos' io degiuno *A.* — *v.* 34 di *R*; prouar *R. A*; amara è - saita *A*; saetta *B.* — *v.* 35 misera mia *R. A.* — *v.* 36 o posta in bando et son *R*; è posta in fondo - atradito *A*; tradito *B.* — *v.* 37 venir mai non credetti - ttal *R*; venir mai non credete *A.* — *v.* 38 « perdere un tanto amor chotanto acceso » *R*; « perder un tal amor cotanto - » - *A.* — *v.* 39 ma io non - *A*; ma non *R.* — *v.* 40 ddio *R*; fanne uendetta *R. A.* — *v.* 41 giudea maladetta *R*; zudea *A.* — *v.* 42 che - nuer di te questi occhi - *R*; che inuerso te questi occhi *A.* — *v.* 43 io persi *R.* — *v.* 44 il uiso e 'l bel parlar ueçoso *R*; el uiso e 'l bel sguardo uezoso *A.* — *v.* 45 « l'aspetto tuo che paria graçioso »

R; « l' aspecto tuo paria tanto piatoso » *A*. — *v*. 46 mi mise in giocho, ch' io - n' auidi *R*; misseme - gioco - ne auede *A*. — *v*. 47 « misero, o mai non cridi » *R*; « misero me non crede » *A*. — *v*. 48 dolçe prinçipio *R*; dolce principio *A*. — *v*. 49 pungenti et uelenose *R*; ponzente *et A*. — *v*. 50 « m' affligon gli occhi e 'l chor, *et* lacrima et geme » *R*; « m'affligge el cor et ogni or lachrima e geme. » *A*. — *v*. 51 ch' o *R*; ch' i o *A*; che o *B*. — *v*. 52 il - et *R*. — *v*. 53 *manca* l'; sança *R*. — *v*. 54 mi - dolçe et *R*; fu *R*. *A*. — *v*. 55 contrada *R*. — *v*. 56 tutto il - uede e' miei *R*; tutto 'l - metta (*B* meta) *A*. — *v*. 57 Occhi miei - occhi mie *R*; Occhi - occhi *A*. — *v*. 58 ch'altri che - guardar più non sapieno *R*; *manca* uuy *R*. *A*; altro guardar mai non *A*. — *v*. 59 « o me non conoscieno » *R*; ai me non - *A*; *manca* come *R*. *A*. — *v*. 60 atti ueçosi e 'l suo finto *R*. *A*; disio *R*. — *v*. 61 chuor - auie R; haueui *A*. — *v*. 62 te - et; *manca* ad; et sempre ogn'or *R*; « te instesso *et* de cui sempre pensaui. » *A*. — *v*. 63 a' begli - soaui *R*; i - acti *A*. — *v*. 64 dolci et amar negli effetti *R*; suaui in uista e - in egli *A*. — *v*. 65 miei - o piedi maladetti *R*; maladecti *A*. — *v*. 66 gir; *manca* più; sapauate - locho *R*; andar mai non sapeui - loco *A*. — *v*. 67 pareua *R*. *A*; mi un - gioco *R*; un gioco *A*. — *v*. 68 correre - che douie disfarmi *R*; scorze (*B* scorzer) - desfare *A*. — *v*. 69 lingua *R*. *A*; ch' aiutare et honorarmi *R*; aiutarme *et A*. — *v*. 70 *manca* me *R*. *A*; sem-

pre soleui - ciaschuno punto *R*; sempre soliui - cadun alto ponto *A*. — *v*. 71 « uedi doue io son giunto » *R*; « vede doue son gionto » *A*. *v*. 72 merçè et *R*; non ho - m'aiuta *R*. *A*. — *v*. 73 *manca* o *A*. — *v*. 74 la tua faticha *R*. *A*; et rime (*manca* in) *R*; in uersi e rime (*manca* in) *A*. — *v*. 75 poueretta *R*; poueretto *A*. — *v*. 76 piançi *R*; piange *A*; che tu *R*. *A*; *manca* n'; ragione *R*. — *v*. 77 O false opinione *A*; oppinione *R*. — *v*. 78 sogni - miei *R*; sonni - e uani hi - pensieri *A*. — *v*. 79 *manca* de *R*. *A*; li miei piaseri *R*; o comme *A*; e comme *B*. — *v*. 80 ch'io *R*. — *v*. 81 o me *R*; fatto *R*. *A*; m'*A*; *manca* me; n'auea *R*. — *v*. 82 vn dio in - e un celo *A*. — *v*. 83 mi il dolçe *R*; riso *R*. *A*. — *v*. 84 « quegli occhi ladri e sguardi aschosi et piani » *R*; quei occhi - e sguardi scossi in piani *A*. — *v*. 85 O me - et passi *R*. — *v*. 86 mie - mie piatosa *R*; impiatosa *A*. — *v*. 87 sorda *R*; sorde e tarde *A*. — *v*. 88 ch'a ttrarmi *R*; che a trarme *A*; de ste pene mai non uene *R*. *A*; *manca* ste *B*. — *v*. 89 Et *R*; giudea *R*. *A*; di *R*. — *v*. 90 cagna ereticha *R*; sasso *R*. *A*; et chor di fera *R*; di *A*. — *v*. 91 dolçe *R*; par *R*. *A*; manera *R*; maniera *A*. — *v*. 92 se'più che dura aspra et *R*; sei - aspra *A*. — *v*. 93 o me-fedele *R*; se tu non te curaue dil *A*. — *v*. 94 dolçe - ti *R*; monstraui *A*. — *v*. 95 « quando quegli occhi alçasti » *R*; « gli bei occhi alzaui » *A*. — *v*. 96 mille *R*. *A*; pongenti - uenia *A*. — *v*. 97 « lo neste bianche et il cholor d'uliua » *R*; « la biancha uesta col co-

lor polia » *A.* — *v.* 98 *manca il primo* e; et *R*, — *v.* 99 acti tuoi *A*; toi *B*; triunfali *R*; triumphali *A.* — *v.* 100 « arien fatto infianmare uno huom siluagio » *R*; « harian fatto infiammar un homo siluagio » *A.* — *v.* 101 Il *R*; *manca* bel *R. A*; uolto tuo *A*; paria gittare *R*; parea portar *A*; ragio *R. A.* — *v.* 102 ch'a *R*; *manca* el *R. A*; giorno *R. A*; aria schurato il *R*; harria - il *A.* — *v.* 103 diseui *R*; diceua *A.* — *v.* 104 rompere et speçar *R*; romper - spezar *A*; pietre *R. A*; et *R.* — *v.* 105 O me - o me *R*; maniere *R. A*; dolçi *R*; dolci *A.* — *v.* 106 « dolçi tuoi labbri, o ghola o chape' d'oro. » *R*; « o labri, o gola, o capilli d'oro » *A.* — *v.* 107 ripensar m' acchoro *R. A.* — *v.* 108 già *R. A.* fui *R*; et hor *R. A*; mi *R*; trouo *R. A.* — *v.* 109 e' miei *R*; ch' i penso *A.* — *v.* 110 mi - e' be' tempi *R*; memoria - gli tempi *A.* — *v.* 111 be piaseri *R*; « e i piacer usati » *A.* — *v.* 112 « l'alte parole, i dolci amari isdegni » *R*; parolette e i - e segni *A.* — *v.* 113 Quante dolceçe - segni *R*; « O quanti dolci *et* amorosi cigni *A* (amari *B*:) — *v.* 114 « anno già dati la to chasa bella. » *R*; già uisti *A.* — *v.* 115 tuoi motti et *R*; to motto *A.* — *v.* 116 mi fan - le notte e çorni *R*; fe - notte e giorni *A.* — *v.* 117 belleçe et tuo' *R*; « le tue gentileze e i to - » A. — *v.* 118 « il tuo gentil parlar pien d'alto senno » *R*; « el dolce tuo parlar pien d'alto seno » *A.* — *v.* 119 lasso bramar - *R. A*; mi fenno *R.* — *v.* 120 graçia *R*; ch' è *R. A*; chagion *R*; ch' io *R. A.* — *v.* 121 Però

R. A; dal *R*; da *A*; amor *R. A*; forçato *R*; sforzato *A*. — *v.* 122 di far *R*; quello laço *R. A*. — *v.* 123 « che 'l chor gentile e 'l braço » *R*; « che 'l cato e gentil brazo. » *A*. — *v.* 124 indarno chiuse il uano - pensiero *R*; indarno colse - pensiero *A*. — *v.* 125 Et tu chuor dispiatato - et fiero *R*; E tu cor despietato - fiero *A*. — *v.* 126 t' increscе di quel che facesti *R*; de quel *A*; *manca* tu *R. A*. — *v.* 127 il spargesti *R*; spargisti *A*. — *v.* 128 o notte - fine in sul mattino *R*; fin in sul matino *A*. — *v.* 129 il *R*; uolto *R. A*; pellegrino *R*; piligrino *A*. — *v.* 130 m' intendi *R. A*; per ch' io - obschuro *R*; ch' io parlo *A*. — *v.* 131 già punto mi *R*; « che già ponto non curo » *A*. — *v.* 132 ch' altri m' intenda il *R*; ch' altrui comprenda *A*. — *v.* 133 « hor ben m' acchorgho et ol ueduto certo. » *R*; « Or me ne accorgio *et* hol ueduto certo. » *A*. — *v.* 134 ch' altri ti - et ti - et regge *R*; altrui - conseglia *A*. — *v.* 135 la sua *R. A*; legge *R*. — *v.* 136 « e tu se' falsa doue tu par gentile » *R*; « e tu par falsa doue tu sei gintile » *A*. — *v.* 137 ti *R*; conseglio *A*. — *v.* 138 che par - pur con esso l'arte. *R*; « che par che ame con uezo e con arte » *A*. — *v.* 139 buona *R*. — *v.* 140 L'amor *R. A*; t'aggio questo mi fa dire *R*; che te hagio *A*. — *v.* 141 Il *R. A*; chuor gentil - uuole *R*; gintile *A*. — *v.* 142 d'amoroso *R. A*; et buon *R*; bon *A*. — *v.* 143 disira il - piasere *R*; desia il bel *A*. — *v.* 144 çercha diletto - d' altro *R*; dilecto *A*. — *v.* 145 Già uedo *R. A*;

se' *R.* — *v.* 146 gentil *R*; gintil *A*; *manca il primo* e *R. A.* — *v.* 147 et *R*; piatosa *R. A.* — *v.* 148 se' *R*; conseglio *R. A.* — *v.* 149 giouinetta - t' era *R*; fanciulletta - ta era *A*; *manca* el *R. A.* — *v.* 150 reçerti *R*; reger *A*; senno *R. A.* — *v.* 151 ch' amicho *R.* — *v.* 152 mai non - traça *R*; mai s'accorgesse de - traza A; *manca* zà *R. A.* — *v.* 153 « Io ben ti giuro se dio mi disfaça. » *R*; *manca* E'; giuro - idio - disfaza *A.* — *v.* 154 d' esser *R. A*; te *A*; ero *R.* — *v.* 155 leal *R*; real *A.* — *v.* 156 seguir *R*; tenir *A*; mia uoglia fin lo stremo - *R*; mia fede in sino a - *A.* — *v.* 157 se tu mi fussi *R*; *manca* stata *R*; fossi *A.* — *v.* 158 et *R*; donna *A.* — *v.* 159 poggio *R*; apoggio - colona *A.* — *v.* 160 mia chosa aueui *R. A*; balia *R.* — *v.* 161 graçia che mia cortesia R. — *v.* 162 mille chattiuelli *R*; mille catiuelli *A.* — *v.* 163 « di mente meschinelli » *R*; « amanti meschinelli » *A.* — *v.* 164 che 'n - ascenda - magior cima *R*; con donne altiere - magior cimma *A.* — *v.* 165 Et tu di me se mai *R*; ma tu se mai di me *A*; facesti *R. A*; stimma *A.* — *v.* 166 *manca il secondo* in; effetto *R*; hor l' o ueduto - opra - *A.* — *v.* 167 poueretto *R. A.* — *v.* 168 entrato fussi *R*; fosse *A*; *manca* io *A. R*; chotal dança *R. A.* — *v.* 169 ch'al tutto - fuor *R*; che son hor may fuor *A.* — *v.* 170 ueduto o ; *manca* che *R*; e uisto ho dil *A*; l' ultima *R. A.* — *v.* 171 et che 'n te - troua *R*; e che in te già - se troua *A.* — *v.* 172 merçede, et poi ch'io - a schorno *R*; pietà, e poi

ch'io - e scorno *A* ; *manca* da *R. A.* — *v.* 173 maladicho *R*; maledico *A* ; l'ora, il punto e 'l giorno *R. A* (ma: e 'l puncto). — *v.* 174 il - et; *manca* me ; innamorai *R.* — *v.* 175 et - mi *R*; et io *A.* — *v.* 176 nel uolto tuo, che par pien di piatate *R. A* (*ma* pietade) — *v.* 177 maladicho anchor *R*; maledico *A* ; tutte *R. A* ; fiate *R.* — *vv.* 178 - 181 *mancano in R.* — *v.* 178 passa ; dolce *invece di* tua *A.* — *v.* 179 o heretica *A.* — *v.* 180 che m' han giouato i - *A.* — *v.* 181 maledico - tutti *A.* — *v.* 182 nocti sança *R*; e nocte *A.* — *v.* 183 et dio *R* ; d'amor *R. A.* — *v.* 184 improuisa *A* ; inprouiso, et gli - laçi *A.* — *v.* 185 malàdicho *R*; maledico *A* ; il - ch' altri *R. A* ; sollaçi *R. B.* — *v.* 186 seguire - gioia *R* ; non sa cercar - giolia *A.* — *v.* 187 uoia *R* ; uoglia *A.* — *v.* 188 *a* o hostinata mia -, o mia fortuna *R. A* (*ma* e). — *v.* 189 maladicho *R* ; maledico *A* ; - la strada (*A.* strata) comuna » *R. A.* — *v.* 190 « il ponte e 'l mare, anchor la barcha e 'l remo. » *R* ; « la barca, tuo canale e ponte e remo. » *A.* — *v.* 191 tutto il - *R. A.* — *v.* 192 cholei - chagion - *R* ; « saluo colei, cason de tanto male » *A.* — *v.* 193 *manca* 'l *R. A* ; bastemiar; *manca* me - *R* ; biastimar *A.* — *v.* 194 parola il dampno *R*; e che - damno *A* ; ristora *R. A.* — *v.* 195 *manca* io ; chiamerò *R* ; chiamarò *A* ; ad ogni - *R. A.* — *v.* 196 esta *R* ; questa *A* ; rea *A. R.* — *v.* 197 Et - et giudea *R* ; - spietata heretica giudea *A.* — *v.* 198 deh, che *A* ; m'auesti - conosciuto *R. A* ; cognosciuto *B.* — *v.* 199 hor

che m' arai *R. A*; poichè *B.* — *v.* 200 il *R. A*; mi *R.* — *v.* 201 O gioueni *A*; Giouani *in*namorati *R*; ui spechiate *R. A.* — *v.* 202 esto - tanto isuenturato *R*; in me - *A.* — *v.* 203 « mai sotto il cielo è stato » *R*; sotto el cel già non è stato *A.* — *v.* 204 *manca* non fu *R. A*; amor nè si chaldi *R. A*; sospiri *R*; desiri *A.* — *v.* 205 accendete *R. A*; i uostri sospiri *A*; disiri *R.* — *v.* 206 *manca* che *R. A*; di donna *R. A*; oue ogni *A*; *manca* ogni; piatà *R.* — *v.* 207 io u' o fatta *R*; ui ho *A.* — *v.* 208 mirate il - mirati *R*; « mirateme tristo e mirateme alquanto. » *A.* — *v.* 209 *manca* De *R*; gastigare esto mio pianto *R*; castigar asto mio pianto *A.* — *v.* 210 « che lieto ero sopra ogni altro del mondo » *R*; « che sopra ogni amante lieto fo nel mondo. » *A.* — *v.* 211 son *R. A*; in fondo *R.* — *v.* 212 et *R.* — *Dopo il v.* 181 *segue nelle stampe:*

Che mai passa' per lae.
la man, la lingua e le mie parolette
in te sian maledette,
i pensier uani e le fatiche perse.
Io maledico gli ochi, che aperse
a remirar gli angelichi costumi,
io maledico i fiumi
di lachryme, che spargon gli occhi mei.
Io maledico tanti giorni rei

LIX.

1. Piangij, suenturato amante, priuo
F. 151 v. d' ogni tuo bene, che per el passato hauesti;
tarde te ne auedesti!
or te n' auedi, mo che sey nel fondo.
5. Qual più di me amante fu may nel mondo
lietto e contento, come fu' zà io?
questo si è el dolor mio
arinpensando el ben, che hazo perduto.
La me ha lassato, i uedo ben del tuto,
10. et più non stima me come solea.
o cruda acerba e rea,
senza pietà d' amor, dona nemica!
Amor me fa parlare e uol, che dica
l' acesa uoglia e 'l gran dolor, che sento.
15. ay quanto e' fu' scotento
d' amare st' alpestra heretica e crudelle!
Poy che fortuna e 'l celo con le stelle
uol pur, che sia da costey priuato,
ay me, per qual peccato
20. fece uer ley, ch' io meritassi pene?
Per ben seruire zà questo non mi uene,
sendote sta fidele e bon suzeto.

te feci may dispecto
o cossa, per la qual t' habij rasone?
F. 152 r. 25. De, moueti e non tenire st' oppunione,
che non è modo de dona zentile!
tenuta seray uile;
fra gli altri amanti seray dispresiata.
Se t' o con fede e di bon core amata,
30. come tu say, per che ti mostri dura,
o spietata uentura,
sola nemica a mei contenti zorni?
De, piaciati, madona, ch' io ritorni
al desiato ben, che zà fu tanto,
35. e non uoler, che in pianto
finischa el seruo to, che tanto amasti!
Pensa l'amore, che zà tu li portasti
per el passato tempo, or tu me' ntendi;
s' tu sey sauia, comprehendi
40. l'usate feste e l'amorosa zoglia.
De, pensa or may, se questa me è gran doglia
de tanto dolce ben uedermi casso!
ay topinelo me_lasso,
fuor di speranza e d'ogni bon conforto!
45. I uedo ben, che m' hay lassato a torto,
zentil madona, e più di me non curi;
ch'el par, che più t' induri
F. 132 v. uerso di me, quanto più crido, oy mey.
De, mouassi a pietà i summi dei;
50. facian di te zò che di me tu fay,
ad ciò che a sti mei guay
fede daresti, a quel ch' io non te scriuo!
Io non so pensar, come io sia uiuo
stando lunctan da ti, madona cara.

quest'è la doglia amara,
che me fa zir stentando nocte e dia.
Ay despietata, crudel nemica mia,
come consenti far tal crudeltade?
non hay de mi pietade
tenir el seruo tuo in tanto dolore?
Non ti ricordi el nostro antiquo amore,
quando zurando uerso mi diceui,
che fin a che uiueui
non lassaresti me per persona alcuna?
Dime, qual celo o qual pianeto o luna
hebbe a dominare sol in quel puncto?
fortuna m' a conzonto
e uol, ch' io pianga le mie andate feste.
Non t' è ste cosse tute manifeste
del bel piacere e l'amoroso riso?
F. 153 r. ay me, che son diuiso
da te, madona, *et* or posto in exilio.
Sia maladeto, che cotal consiglio
te dede contra me; possa 'l stentare,
prouare possa ste amare
pene, ch' io porto per el suo mal dire!
Vederlo possa ancor mal finire,
poy che del' altrui mal pur si dileta!
dal celo spero uendeta
chi farà sopra sto uilan da pocco.
I prego idio, che ancora di mal focco
arder si possa, come luy ha dicto,
che a torto m' a bandito
de reuedere la mia lucente stella!
Tolto li possa esser la fauella
per traditore, come iniustamente

portar m' a facto stente,
cometatore di guerra in tanta pace!
Ay me, de doglia el cor si disface
di te pensando, mio caro thesoro,
e tuto mi scoloro
e presto uedo el fin de mia uita!
Miserere de mi, ayta, ayta
F. 153 v. costuy, che de chiamarte non se stancha!
de, non uoler ch' el mancha,
che perderesti uno tuo fidele amante!
Tu l' ay prouato, s' el t' è stato constante
in ogni guisa e modo, che hay uoluto;
tu l' ay ben cognosciuto,
quanto inuer te l' è stato obediente.
De, pensa, chè pensando forssi a-mente
tu reduray i bey piaceri andati,
i tempi trapassati,
che esser solean de tante zentilezze!
De, non uoler, che l'alte tue fatezze
trappassa e fuza senza el dolce bene,
chè may più non reuene
cossa, che uada; el uer de zò te dico.
Ancora di nouo, dona, te suplico,
che 'l caro amante tuo non serua in uano;
de, tralo de sto affano,
uolzi sta dura tua obstinata proua!
Stando crudele inuer de mi, che zoua,
unico mio bene e thesoro caro?
de, uolzi questo amaro
doglioso uiuere al ben, che zà ne fuy!
F. (154) r. Ricordati el piacere, che zà tra nuy
fu suenturato senza alcun compenso;

ancor io tuto penso
li andati zorni e le uscite uoglie.
Penso, ch' al mondo non sia simil doglie,
cha perdere quello che con faticha aquistj.
o pazzi, cechi e tristi
zoueni, che de amore ue delectatj !
Pregoni assay, che più non ui fidati
in maritate, uedoue e donzele,
ancora in monichele,
che tuti uani sono i loro amori.
Tute si cercha d'auer mille amatorj,
pocco stimando, che per lor se stenta;
nesuna se contenta
d'amar un solo, e questo è lor usanza.
Or may qui lassa la uana speranza
spresiando questo ceco alato cauo.

FINIS.

LX.

FUza l' amore, fuza chi el pò,
fuza l'amor, chè fermo starò!
F. (154) v. Chi non ha aprouato tal semenza,
de, non la proui, ma stia senza,
chè l' è un zocho, che, chil comenza,
poy a sua posta partir non se pò.
Chi cerca zoglia, piacer e solazzo,
fuza l'amore e fuza sto *im*pazzo;
chi se nutriga in puesto lazzo,
uoria partirse, e partir non se pò.
Chi non ha prouà l' amoroso affanno,
de, no*n* el proui, ma stia lunctanno!
amor par dolce, *et* è più de ingan*n*o;
tristo, chi cade in le man so!
Sempre amor usa quest' arte,
che nel principio el suol mostrarte
mille dolcezze *per* inganarte;
mati, chi crede ale lunsenge so!
Cu*n* sue lu*n*senge e sue nouelete
mille dolcezze amor te promete;
come sey preso nela rete,
non se cura del danno to.

Tuti, chi pò da lunctan stare,
fuza l'amor e non uoglia prouare!
sauio è coluy, che si sa castigare
F. (155) r. con l'altru' danno, se far lo pò.
Ma chi da luy non pò fuzire,
stando cossi, si debbe dire.
e primamente el de uedere,
a chi luy dona l' amor so.
Chi non ha prouato li amorosi lazzi,
prima che l'entri in tal impazzi,
guardi a tuor dona, che non gli fazzi
amando perder el tempo so.
Multi amanti tuti el dì uezo,
che son posti ad amar el pezo.
ay me meschin, in che altri corezo
e nele beffe caduto io so?
Alcuni cercha d'amar pur quelle,
ch' agli ochij soy paren più belle;
habia marito o sian donzelle,
come le uede, per done le uò.
Alcuni cerchi amare pur quelle,
che in maynera gli par zentile;
come i uede ste uiscarele,
subito i crida, ferito io so!
Alcuni cerca d' amare fantine,
brusche, lizadre e pelegrine,
F. (155) v. rechamadrise e dansarine;
come i le uede, lassar non le pò.
Alcuni cercha queste d'amare,
che se deleta de aldir cantare;
i se crede per maytinate fare
montare ad alto, ma scala ce uol.

Alcuni cercha esser amanti
de quelle che traze a tuti quanti;
i non se pensa, che essendo tanti,
picola parte tocare gli pò.
Alcuni amanti si han promesso
seruire a dona, che uada pur tresso;
quando i se crede esser da presso,
a mille miglia costar non si pò.
Ma tuti quilli che cossì fanno,
quel che sia amor, costor non sanno;
sempre sperando uiue in affanno
e uan perdendo el tempo so.
Ma, chi se cerca de inamorare,
tute ste frasche lasseli andare:
sauia dona debija pigliare,
a quella doni l' amor so.
Çaschuna dona, che sauia sia,
F. (156) r. senza amor uiuere non poria;
essendo sauia, non uoria
lassare perdere el tempo so.
Sania donna non pò soffrire
passare suo tempo senza piacere;
per mille modi e più maynere
sauia dona prouidere se pò.
Chi sauia dona seruir se uede,
tegna pur fermo l' amore e la fede,
chè nela fin trouarà mercede
del dolce fructo del seruir so.
Se sauia dona languir te uede,
la se ne acorze e presto el crede,
e se piangendo chiami mercede,
sauia dona soffrire non el pò.

Ma io meschino, cun dizo fare?
sauia è costey, che ho preso ad amare,
et a dileto me fa penare,
come che fusse inimico so!
Chiaro io uedo, che seruo una dona,
che de bellezze porta corona,
ma el mio destino e mia fortuna
tene indurato el cor so.
F. (156) v. Ma pur tanto la amerazo,
che so amico douenterazo,
o amando e' morirazo,
chè 'l tristo core lassar non la pò.

FINIS.

LXI.

AY me meschino, ay me, che dizo fare?
o ria fortuna, o morte scognoscente,
ay topinel seruente,
nasciuto al mondo sol per lacrimare!
Che debbo fare or may, doue chiamare
debbo succorso al mio nouelo tormento,
ale pene, che sento,
che darà pace a sti mei acerbi guay?
Ay lasso mi, chi sugarà or may
ste lacrime, che ogni ora agli ochij sorzi?
misero mi, chi porzi
qualche souegno a ste noue pene?
La dona, in aui ripossa ogni mio bene,
uidua è facta, *et* hora in nigri panni
piangij i sui graui danni,
e sue bellezze lacrimando afflige.
F. (157) r. Quest' è la doglia, che 'l mio core trasfige,
sentando el mio dolce caro thesoro,
coley che al mondo adoro,
bagna de piancti la sua fazza fiorita.
O crudel morte, ala mia stancha uita
riuolto hauisti el tuo spietato strale!

quanto me era men male
morire, che may sentire st'acerba doglia!
O cieco mondo, maladeto sia,
che più se fida in tue lunsenge uane!
nostre alegrezze humane
tosto trabuca e cade in rio dolore.
Eccho mia dona, che era su el bel fiore
tuta lietta, festosa, ornata e bella
or facta è uiduella,
riuolto è el riso in piancto e uiesta negra.
Ay me, la fazza, che era sempre alegra,
palida è facta e 'l uolto pelegrino
or de lamenti è pino,
et io pino de tristezze, ay me meschino!
Candida gola, o uolto pelegrino,
doue è le rose bianche e le uiole
e la grana, che suole
F. (157) v. uincere le neue rubini ardenti e belle?
E el capo adorno, i arzentil capili,
le uage trezze, che eran deaurate e bionde,
un uelo, oy me, gli asconde!
ah, crudel morte, non te uen peccato?
Le ueste adorne e 'l bel habito usato,
lo oro e le perle or may son zitade
e tute tramutade
in humel uesta lacrrimosa e bruna.
Crudo mio cielo, o misera fortuna,
o cor mio tristo, i dolorusi stridi,
i miei rabiosi cridi,
frenare non posso i miei graui suspire!
I ochij stellante, che come un suole ziri,
poria quietare i mei pianti angosciosi,

me son celati e ascosi ;
or doue dizo ritrouare conforto?
Quelle doe stelle, che come el uago acorto
sole riuoltare mie pene in dulci canti,
consuma in tristi pianti
soa luce bella e sua serena uista.
Vita mia sconsolata, acerba e trista,
duro mio core, che morto non cadesti
F. (158) r. l'ora, quando sapesti
le orribile, triste e misere nouelle!
Ay me lasso, uederò may quelle
bellezze tante e la maynera honesta
e l'amorosa festa
e 'l zuocco e 'l riso e le dolcese tante?
Ay, sopra tuti sconsolato amante,
d'ogni conforto e de dolcezza priuo,
non so come sia uiuo
lunctan dal mio dolce e caro dileto!
Al men gli fusse a presso, ay pouereto,
a patir meco i soy lamenti rei
e lacrimar con ley
la sua fortuna e 'l suo nouel martire!
Potess' io al men con le mie man forbire
le lacrime, che spande gli ochij soy,
e le sugare poy
el pianto, doue bagna el pecto e 'l locco!
O uano desiderio, o mio cor stolto,
or che dolcezza ua' tu or may pensando?
cossì tu uay zunzando
legne al tuo focco e pene al tuo martiri.
Indarno acendi i tui uani desiri,
F. (158) v. conuente stare con gli ochij sereni;

or may conuen, che meni
vita saluaza, solitaria e dura.
Or may t'è tolta la zentil figura;
non so, quando serà may quel zorno,
che 'l chiaro uiso adorno
al modo usato più el possa uedere.
Temo, meschino, che tanto bel piacere,
le lacrime, che ho sparte, e i zorni andati,
tuti i solazzi usati
seran perduti, e piazza a dio, che menta!
O fenestrela, che cossì contenta
tegniui la mia uita in dolce pena,
or de lamenti piena
fay l'alma trista, che altro ben non bramma!
O cara casa, questo ay me te chiamma
mio cor bramoso, dà conforto alcuno!
balchoni ad uno ad uno
chiusi e serati in segno de tristezza!
Vedoua casa, dou'è la alegrezza
e 'l zocho e 'l riso e l'amorosa zoglia?
or de lamenti e noglia
sey facta albergo e de melanconia.
F. 159 r. Sola, soleta, o trista zelosia,
dou'è mia dona e l'altra stella chiara,
la sua compagna cara,
quy duy sereni e preciosi uolti?
Misero amante, me deno esser tolti
tuti i solazzi, ay me, come farazo?
la morte chiamerazo,
che non so lasso, a che uiuer dezo!
Anze, uiuer pur uoglio; a quel che crezo
la cara dona mia del mio martire

doueria pur sentire;
tempo non è de acrescere suo dolore.
Meglio è, che aproua, se 'l so tristato core
riconfortare io possa in qualche guisa
e l'alma mia conquisa
leuar dal pianto de sta uia ria.
O sola mia speranza, o cara dea
o refrigerio mio e mio sostegno,
a inzenochiare me uegno
nanzi al tuo uolto altiero e segnorile.
Io ti sconzuro per quello si zentile
amor mio tanto e per le mie fatiche
e per le pene antiche
F. 159 v. dolce aspectando el desirato fructo;
Io te sconzuro per quel tempo tuto,
che per ti ho perso, e per quiy passi tanti
e per quigli ochij sancti,
che accese el focco, in che uiuo *et* ardo;
Io te sçonzuro per quel primo guardo,
che in cor mi pose el tuo bel nome caro
e per quel dolce amaro
zorno, che amor nostro prese radice;
Io te sconzuro per quel dì felice,
che te dignassi torme al to seruiso,
e per quel primo riso,
che ogni altro amor dal core me trasfora;
Io te sconzuro per quelle dolce anchora
tue paroline zentile e discrete
e per altre secrete
nostre uoglie e nostra gran desio;
Io te sconzuro per quel dolce, pio,
bel uolto tuo, che tanto m'è piazzuto,

che in noglia m' è caduto
solazzi e festa e compagnia d' amici;
Io te sconzuro anchora, se may feci
cossa, che te piacesse e fusse accepta,
F. 160 r. 155. o mia cara anzoleta,
digneti audire quisti mei iusti pregi!
Dona, al tuo dolore rimedio e pace!
la tua tenera uita in ste dogliezze
uidi, che se disface;
160. uoglio, che lassi or may queste tristezze.
Auanti tempo guasti tue bellezze,
che serian digne de portar corona;
la zouenil persona
a torto struzi e de dolor consummi.
165. Suga el to uolto e suga i uagi lumi;
uidi, che indarno tu te lamenti e lagni,
indarno tu te bagni
de lacrime el to uolto, e non ti zoua;
chè si zouasse zorni e nocte proua
170. pianger uorey per l' anima passata,
la qual in cel beata
de so ben golde e del suo mal si lagna.
De anzoli e sancti or è facta compagna
fuor del uano falace e ceco mondo,
175. nel celo leto e iocondo,
e de tanto suo bene piangij e t' atristi.
Chè, se l' amaui, goldere doueristi!
F. 160 v. ma pur, se altri rispecti non te cazza,
al men, ruosa, te piazza
180. a mi to seruo fare cotanto dono!
chè tristo, afflicto e sconsolato sonno,
e gli ochij mei lacrimosi e lassi,

per fin che tu non lassi
quisti toy pianti e sto lamento uano.
Mille cortelli al cor sempre serano,
fin che non uedo la lizadra ciera
dela uoglia primera,
non restarò zà may de consumarme.
Non credo zà; che tu uogli desfarme;
s' tu uoy, che uiua, or may debij alegrarte
e ributare da parte
questo to pianto e sto lamento fiero.
Al dolce tempo uolgi tuo pensero;
spero dè meglio e chiamo tua mercede,
che la mia lunga fede
del cor non t'escha may, come in ti spero.

FINIS.

NOTA

LXI. — *v.* 45 *P.* usare. — *v.* 80 *l*: e 'l uolto! —

LXII.

Done e amanti, che prouati
F. (161) r. l'amoroso e 'l dolce ardore,
per pietà or m'ascoltati,
quanto è graue el mio dolore.
Çà cantay canzon d'amore
liete e belle e zentile,
or in pianto e in dolore
è uoltato el dolce stile.
Zà fu tempo, ch'io uiueua
pin de zoglia e de piacere;
ay me meschin, che non credeua,
in tal stato may cadere!
O ria fortuna, o mundo uano,
pin d'inganno e falsa fede!
chi più t'ama, con più danno
nela fin sempre se uede.
In un puncto e' sun priuato
del dileto e d'ogni bene;
pouereto mi disfato,
sempre piangier me conuene!
Piangierò la mia fortuna,
o spietato mio destino,

chè zà may soto la luna
non fu amante si meschino.
F. (161) v. 25. O tarda e desiderata morte,
ueni presto e non tardare,
poy che le bellezze acorte
più non posso, ay me, guardare!
Io non posso, ay me dolente,
30. riguardare nè ueder più
i ochij e 'l uolto relucente,
che si presto hazo perdù.
Fuss' io morto el zorno, quando
primam*en*te che io nassi!
35. ch' io nutrigo lacrimando
la mia uita nocte e dì.
O felice, che sta fia*m*ma
may non sente e non sentì;
male de ti ogni ora brama,
40. lasso amore, seruire a ti.
O dileto pin d'affa*n*no,
de lieltà uuodo e dezuno,
tu sempre con inga*n*no
sotto el bianco ascondi el bruno!
45. Quando el pare, che ben cont*en*ta
uogli fare la uoglia altru',
tu gli da si facta spenta,
ch'el se ne ua col capo in giù,
Ai me meschino amante,
50. ai lasso core, che mi uale
ricordare ste pene tante,
che ognor cresse più il mio male?
El cantar tutto mi è foco,
più non posso, ai me, cantare;

più non trouo uia nè loco
a possermi consolare!
Se ma' fu pien di riposo
in bel stato humile e piano,
or mi uedo el più doglioso
che mai fussi corpo humano.
Donque, gintil gioueneti,
che st' amor tanto seguì,
nel mio mal ue spechiareti,
comme son da lui tradì.
Mille dolce lusinghete
nel principio amor mi fa,
giogia e festa mi promette;
le suo atese non uien ma'.
Quante rose e fenochieti
per alzarmi lui mi dà,
quando poi siemo in le reti,
il capo pur porten pelà.
Ora mai sti nostri canti
lachrymando è finito;
con faticha doglia e pianti
disperato e' morirò.

FINIS.

VARIANTI

LXII.

In A. su carta 33 *r; in B. su carta* 34 *r.* — *v.* 1 Donne *manca* e; prouate *A* — *v.* 2 *manca* 'l *A.* — *v.* 3 me ascoltate *A.* — *v.* 4 il *A.* — *v.* 5 già *A.* — *v.* 6 « dolce, lieta, assai gintile » *A.* — *v.* 7 pianti e *A.* — *v.* 8 s' è conuerso *il A.* — *v.* 9 già fo - uiuea *A.* — *v.* 10 pien di gioia e di *A.* — *v.* 11 « meschinello ch' io non credea » *A.* — *v.* 13 *manca* ria; mondo *A.* — *v.* 14 pien d' inganni *A.* — *v.* 15 con affanno *A.* — *v.* 16 nelle fin - s' auede *A.* — *v.* 17 son *A.* — *v.* 18 di *A*; dileto *B*; deleto *A*; et ogni *A.* — *v.* 19 pouerello me *A.* — *v.* 20 conuiene *A.* — *v.* 22 el spietato *A.* — *v.* 23 già - sotto *A.* — *v.* 24 fo - più topino *A.* — *v.* 25 o desiata, o tarda *A.* — *v.* 26 vene *A.* — *v.* 27 accorte *A.* — *v.* 29 più non *A.* — *v.* 30 nè guardar *A.* — *v.* 31 gli occhi *A.* — *v.* 32 hagio *A.* — *v.* 33 il giorno *A.* — *v.* 34 *manca* che *A*; nasci *A*; nassi *B.* — *v.* 35 consumo *A.*

— *v.* 37 chui *A.* — *v.* 38 nè *A.* — *v.* 39 maledeto ai me che *A.* — *v.* 40 falso amor sentir a ti *A*; seruir *B.* — *v.* 41 dilecto pien *A.* — *v.* 42 di lialtà uodo - degiuno *A.* — *v.* 43 tu tieni *A.* — *v.* 44 soto - asconso *A.* — *v.* 45 par, che sei contento *A.* — *v.* 46 voler fare *A.* — *v.* 47 dai tanto tormento *A.* — *I vv.* 49-76 *sono sostituiti da A.*

LXIII.

TAcer non posso e temo, oi me meschino,
che 'l troppo mio parlare non sia noglioso,
molesto e tedioso
a quella, per cui sol tanto fauello.
Temo, meschino, che quel nome bello,
che dil mio cor fa far si dolce straccio,
di leger non sia saccio,
fatto ho me parolette indarno sparse.
Ma pur non pò la mia penna stancharse
di scriuere rime e lachrimosi uersi,
fatti noui e diuersi
guai, che strugge il cor senza riposo.
Ma ben mi increscе, che redir non oso
de milli affanni l'uno, a quel chio sento,
F. (163) r. che 'l mio iusto lamento
traria de un saxo suspiranti soni.
Ma pur non restarò, che non rasoni,
al men male che potrò, queste mie pene;
chè pur spesso aduiene,
che per lungo pregare mercè s'aquista.
O tu, che l'alma mia zogliosa e trista
in un sol punto say fare, quando tu uoy,

prega i bey ochij toy
a sti uersiti mei, che amor me 'nsegna!
Non fare, che indarno mei lamenti uegna
nanzi tua cara e triumphal presentia;
son nudo de eloquentia,
ma pien d'amore e de constante fede.
Io son coluy che chiamo tua mercede
zà decesepte misi nocte e zorno,
al sole, al'umbra intorno,
a pioza, a uento, a morte caldo e fredo.
Niente me pò stanchare, e ben m'auedo,
che buto al uento tante mie fatiche;
le mie speranze antiche
tute son morte, e pur uiue el desio.
E se may bene alcuno hebbe al cor mio,
F. (163) v. tu me l'ay tolto e lassame mendico;
con lacrime tel dico,
che tu me fa' pur torto, e tu lo say.
Dami con el cor lunctanato t'ay
e roti i pacti, che zà me zurasti;
per seruo me acceptasti
per non prender zà may altro suzeto.
Et or consenti, che dal tuo conspecto
per altri sia bandito e spinto fuora;
chè may da nesuna hora
non mancha testimonij al mio passare.
Ver ti non hosso più gli ochi leuare,
basso la testa come uergognato;
misero refudato,
doue son lasso le alegrezze andate?
Che a pena in quatro misi tre fiate
tu m'ay ueduto, e non par, che te degni

farme li usati segni,
che pur te possi fauelare un pocco.
E se de rasonar non hay pur locco,
ste mie misere carte al men poristi
prender, s' tu uolisti;
,pur te le mostrarò, benche niente zoua.
F. (164) r. Non so, rosa, pensare quel che te moua
a refutar mei lacrimosi priegi;
non so come denegi
si picol don a quel che tanto ama.
Vedo afredata in ti la dolce fiamma,
che zà si caldamente el cor t'ardea;
in facti tu ey pur rea,
ma dolce in uista più d'ogni altra donna.
Tu abrazzi e basi, ay me, quella colona;
se dentro fusse quel che in uista mostri,
presto li amori nostri
tu conduristi al desiato porto.
Ma più non posso in ti sperar conforto,
nè so trouare, chi me porzi adiuto;
e' t'azo, ay me, perduto,
nè trouo, chi per mi più ti fauella.
E tu del' amor mio cugnata bella,
secretaria sola de custey,
se tu legi con ley
queste mie rime, or uegnate pietade!
O anzola zentile, fiore de beltade,
pur tu mostraui, che 'l mio amaro pianto
si te dolesse alquanto;
F. (164) v. or più non pare, che tu curi i mei suspiri.
Con ley te ridi de sti mei martiri
e più non uoy tegnir la mia rasone;

tu ha' uolto opinione
e de benigna sey deuenuta fiera.
Non basta el zorno, che anche poy la sera
indarno uegno i mei passi perdendo,
e fuora i' uo pianzendo
al caldo, al fredo e ala nocte bruna.
E pur aspecto e guardo, che qualcuna
de uuy me dica: « ay meschinel amante,
queste tue pene tante
ben è razon or may, dezan finire.
Ven, meschinelo, che te uogliemo aprire
e darte el premio dela tua faticha. »
o fortuna nemicha,
aldirò may lasso tal parola ?
O due rose zentile, al mondo sole
regine e done del mio cor topino,
humele a uuy me 'nchino,
non de zà may finire questo mio male ?
Amor m' a facto sta piaga mortale;
or chi me de guarire, se in uuy non trouo
F. (165) r. qualche rimedio nouo,
con che possa campar la uita mia ?
E se altramente pur conuen, che sia,
se pur destino uole, che amando mora,
certo de questo ancora
contento son, poy che cossì te piace.
Io son disposto de portar in pace
morte e suspiri e lacrimosi affanni;
s' i' stentassi mille anni,
mille anni per tuo amor soffrirazo,
Constante la mia fede tegnirazo ;
l' amor mio primo fo per zentilezza ;

crudeltà ni durezza
may non poria morsare si acceso amore.
Doue una uolta ho promesso el core,
si saldo e fermo sempre el uo tenire
e per amore morire,
che zentilmente muore, chi amando more.

FINIS.

VARIANTI

—

LXIII.

In A su carta 22 *v; in B su carta* 23 *v.* — *I vv.* 1-14 *sono presi da A.*

v. 15 in:usto tormento *A.* — *v.* 16 d' un sasso sospiranti *A.* — *v.* 17 e pur - ch'io *A.* — *v.* 18 mal ch'io *A.* — *v.* 19 « però spesso adiuene. » *A.* — *v.* 20 longo pregar - se acquista *A.* — *v.* 21 giogiosa *A*; gioiosa *B.* — *v.* 22 ponto - far quando; *manca* tu *A.* — *v.* 23 tuoi *A.* — *v.* 24 uerseti - m' insegna *A.* — 25 far che 'l *m*io lamento indarno uegna *A* — *v.* 26 auanti *A.* — *v.* 27 ignudo son di *A.* — *v.* 28 d'amor *A.* — *v.* 29 chiamaui *A.* — *v.* 30 già otto o noue mese notte e giorno *A.* — *v.* 31 a sole, a l'ombra *A*; al - umbra *B.* — *v.* 32 a pioggia, a neue, a uento, a caldo, a freddo *A.* — *v.* 33 stracar ma - me *A.* — *v.* 34 gitto - queste mie *A.* — *v.* 36 tutte - perse - uiuo in *A.* — *v.* 37 ben il *A.* — *v.* 38 lassemi *A.* — *v.* 40 fai *A.* — *v.* 41 « con il tuo core da me lontan tu stai » *A.* — *v.* 42 e rompe - che tra noi giurasti. *A.* — *v.* 44

manca zà; sugetto *A.* — *v.* 45 consente *A.* — *v.* 46 altrui - sbandito - spento *A.* — *v.* 47 niuna *A.* — *v.* 48 testimonio *A.* — *v.* 49 te - i mei occhi alzare *A.* — *v.* 50 topino; *mancà* la testa; comme *A.* — *v.* 52 sono lassate *A.* — *v.* 53 *manca* che; mesi quatro *A.* — *v.* 54 io t'o ueduta e par che non *A.* — *v.* 55 gli *A.* — *v.* 56 che al men - possa fauelar - puoco *A*; ti posso - poco *B.* — *v.* 57 luoco *A*; loco *B.* — *v.* 58 queste; *manca* misere; prender potresti *A.* — *v.* 59 « ai me, se tu uolesti » *A.* — *v.* 60 « io te l'insegno e niente me zoua *A*; gioua *B.* — *v.* 61 pensar *A.* — *v.* 62 refudar; *manca* li *A.* — *v.* 63 ai me come dinieghi *A.* — *v.* 64 dono - t'ama *A.* — *v.* 65 stufata - te *A.* — *v.* 66 già *A.* — *v.* 67 « in fatti sei più rea » *A.* — *v.* 68 in uista dolce più c'ogni *A.* — *v.* 69 « guardame *et* abbraccia poi quella colona » *A.* — *v.* 70 fosti *A.* — *v.* 71 gli *A.* — *v.* 72 el tristo disio a porto *A.* — *v.* 73 te *A.* — *v.* 74 « non so, doue deggia più trouar aiuto » *A.* — *v.* 75 « ai me, ch'io son perduto » *A.* — *v.* 76 « non trouo più che te fauella » *A.* — *v.* 77 » e tu da fir amata cognata bella. » *A.* — *v.* 78 sola secretaria - costei *A.* — *v.* 79 lege *A.* — *v.* 80 mei pene; *manca* or *A.* — *v.* 81 *manca* o; angiola gentil, fior d'ogni *A.* — *v.* 82 già te mostrasti - angoscioso *A.* — *v.* 83 pur te - *A.* — *v.* 84 ma più - par; *manca* tu; di - sospiri *A*; martyri *B.* — *v.* 85 te ne - di mei *A.* — *v.* 86 tenire *A.* — *v.* 87 hai uolta *A.* — *v.* 88 gentil - deuentata *A.* — *v.* 89

giorno - anchor ; *manca* poy *A.* — *v.* 90 quinze io uengo *A.* — *v.* 91 « io fora uo piangendo *A.* — *v.* 92 « al fredo zelo dela notte bruna. » *A.* — *v.* 94 uoi - o poueretto *A.* — *v.* 95 ste to - cotante *A.* — *v.* 96 ch' or - debian *A.* — *v.* 97 ven, topinello, ch' io te uoglio A. — *v.* 100 quando aldirei mai queste parolle *A* ; aldirai *B.* — *v.* 101 o donne - zentil *A.* — *v.* 102 donne *A.* — *v.* 103 a uoi humel m'inchino *A.* — *v.* 104 già *A.* — *v.* 105 me fece questa *A.* — *v.* 106 o chi la de - uoi *A.* — *v.* 107 remedio *A.* — *v.* 108 scampar - stà - ria *A.* — *v.* 109 e se pur altra cosa pur conuien *A.* — *v.* 110 uuol *A.* — *v.* 112 ui son, se pur questo ui *A.* — *v.* 113 portare *A.* — *v.* 114 *manca il primo* e; sospiri, lachrime e *A.* — *v.* 115 s'io stesse ben mill'anni *A.* — *v.* 116 « mill' anni con dolceza sofrirazo » *A.* — *v.* 118 fu - gentileza *A.* — *v.* 119 nè dureza *A.* — *v.* 120 potrà stuuar *A.* — *v.* 121 là doue *A.* — *v.* 122 lì sempre saldo - il uo *A.* — *v.* 123 per amor uo *A.* — *v.* 124 gentilmente mor *A.*

LXIV.

TRoppo amore si me desface,
lasso mi, come farazo?
F. (165) v. *per* ti ladra morirazo,
se da ti non trouo pace.
Çoueneta altera e bella,
uos' tu may, che *per* ti mora?
non te uen peccato ancora
de quest'anima meschinela?
Tanto tempo t'azo amata,
tu say ben, con quanta fede;
aspectando hauer mercede
la mia uita è consumata.
Io pur soffro e pur aspecto;
aspectando el tempo fuze;
st' aspectare si me destruze;
da ti bramo un sol dileto.
Con bel modo occulto e piano
de redurte in qualche locco,
che parlare te possa un pocco
e tocharti al men la mano!
Io me struzo in sto desio,
tanto è l'amor, che te porto;

tu sey sola el mio conforto,
sola pace del cor mio.
Dona mia, tu sola sey,
F, (166) r. che 'l mio core brama e desira;
per ti sola el cor sospira,
spechijo sey degli ochij mei.
Doncha, poy che t'amo tanto,
come po' tu or più soffrire
non uolerme consentire
el piacere, che bramo tanto?
Pur tu mostri in tua maynera,
che 'l seruire mio te talenta;
l'alma mia fa la, contenta
de una gratia si lezera!
Da ti cossa non domando,
che te sia puncto molesta;
sol dolcezza, zoia e festa
da ti rosa e' uo cerchando!
Tu me poy ben fare contento,
lasso mi, senza to danno;
trame or may de quest'affano,
non hauer alcun spauento!
Vedo ben, che per paura
tu non me ossi compiacere;
che desidera hauer piacere
non bisogna hauer rancura.
F. (166) v. Chi d'amor cerca solazzo,
sol bisogna hauer baldanzza;
ma tu piena de temanzza
stay pur freda come giazzo!
Stando sempre spaurosa,
may piacere uon haueray;

prendi ardire e tu seray
sempre may lietta e zoiosa.
De, per dio, non refudare
li amorosi e bey piaceri!
lassa andare sti tui penseri,
briga è sol a conmenzare!
Prendi exempio, o zentil fiore,
da tute le altre damisele;
spose, uedoue e donzele,
tute galde per amore!
E tu dura e crudele uoglie
senza amor perder tua uita!
mille cosse ay me te inuita
a gustar dileto e zoglie.
Tu sey bella, tu ey zentile,
zoueneta e tanto acorta,
tuto questo te conforta
F. (167) r. a non stare cotanto uile.
Donchà, ay me, come consenti
uerso mi star si crudele?
io te son tanto fidele,
e per piacere_mia uita stentj!
Ruosa mia, buta da parte
quisti tui suspecti tanti,
trame or may de quisti pianti,
or te piazza humiliarte!
El mio core altro non brama,
tuto pien de fiamme ardente,
che sta gratia solamente;
nocte e dia mercè te chiama.
La mia ferma lieltate,
io so ben, che tu la uidi;

io me zelo ali toy pedi
domandando tua pietà.
El piacere, che bramo tanto
è pur licito *et* honesto;
rosa mia, fa, ch'el sia presto,
trame or may de questo pianto!

FINIS

LXV.

F. (167) v. 1. Ochij mei lacrimosi, ora pia*n*geti,
possa che tanto i*n* alto riguardassi!
ay me, che non pensassi,
che amor de dona falsa pocco dura!
Ay me morte crudele, o ria fortuna,
ay me meschi*n*o, ay me forte hora e pu*n*cto,
lasso, che son pur zu*n*to
al pu*n*cto extremo de mia morte ria!
Ai me meschi*n*o, ay me, che no*n* credea,
che amaro i*n*ga*n*no i*n* ti fusse couerto!
lasso, che sun diserto
senza sperare hauer più ma' riposso!
Tu me mostrasti el to uiso amoroso
con gli acti altieri e le parole honeste
e le splendide ueste,
che parean fabricate in paradiso.
Io uidi in quel bel uolto un dolce riso,
io uidi in quella bocha parer perle
si candide a uederle,
che i diamanti farian intenerire.
Io uidi poy di toy bey ochij uscire
un razo, che ascondea di luce el sole,

e le dolce parole
F. (168) r. ch' arian rotto le prede *per* dolcezza.
E le maynere e la tua zentilezza,
lo stare, lo andare, lo passezare uezoso
star me facea zoioso,
più che nullo altro amante al mondo alegro.
Però me uo uestire tuto de negro
e destrazzar mie ueste de colore
e biastemare amore,
chi l' ama, chi li crede e porta fede.
Sia maladeta la sua saera fede
e lo suo collegio, e chi lo chiama dio,
che l' è ben falso e rio,
ben ch' el se mostri prima gratioso.
Sotto suo manto el ten ueneno ascoso,
che nel principio si suaue el porze.
ay me, quanti ne scorze
con sue false lunsenghe e scuro guardo !
Sia maladeta la saita, el dardo,
l'ardire, le forzze, le sue celeste arme !
or chi pò pezo farme,
che d' un sol ben hauerme priuo e sciolto ?
Ay me, che parlo desdegnoso e stolto
a biastemare amore tanto zentile,
F. (168) v. che fuze ogni cor uile
e solo negli animi pelegrini alberga ?
Amor, amore uiltà fuze e posterga,
amor è drita norma de costumi,
amor è chiara lume,
amor è luce e spechio di reali.
Amore insegna el bel uiuere morale,
però chi el segue, bono exempio prende.

ma ben amor offende,
chi del priuato amor tosto s'oblia.
Ben è quell' alma reticha zudia,
ben è quel core traditore e rio,
che 'l suo seruente pio
lassa per nouo amore in pianto amaro!
Tu me tegniui signore tanto caro,
che may credeua, che m' abandonassi;
or piangendo me lassi,
poy ch'ay mutato stato si sublime.
Sia maladeto prose, versi e rime
e le sparse fatiche ad honorarte
e le transcripte carte;
sia maladeto i passi indarno persi!
Sia maladeto el dì, che gli ochij apersi;
. . . . . .

LXVI.

. . . . . .

F. (170) r. 1. io si moro di gramezza
de sta tua maluasità.
Se in sto male me tegniray,
presto morte me daray;
poy de drio t'acorzeray
del to male operare.
Non uoler esser si dura,
o zentil, bella creatura,
el seria contra natura,
che in ti regnassi crudeltà.
Per che non uiui inamorata
e segui amor ala zornata,
che tu mostri ale fiata
del mio amor non te incurare?
Se io potesse, ay me, mostrare,
quanto è bon el mio amare,
io faria lacrimare
el to cor, e ben tu el sa'.

Finis.

LXVII.

UEnuta è l' hora e 'l dì e spietato punto,
che partir ma conuen contra mia uoglia
F. (170) v. son tanta amara doglia,
che dela uita non fazzo più cuncto.
Ma, poy che fortuna m' a conzunto
a tal partita dolorosa assay,
ch' el me bisogna or may
partire con doglia da la dona mia,
Fin che ritorno in questa pena ria,
sostegnerò questa misera uita ;
ogni alegrezza da mi fia bandita,
lacrime e suspiri fia el mio conforto.
Sonno el mio solazzo e 'l mio diporto
sempre pensando pur al signor mio;
o falsa fortuna, o mundo rio,
mercè te chiedo, or may che so conquiso !
De, come esser può, che dal zentil uiso
me deza lunctanare, ay meschinelo ?
el mio piacere si bello,
come esser pò, che diza abandonarlo?
Ay me, che me lamento e parlo,
e quel che uol fortuna esser conuene !

finita è la mia spene;
cossì finisse or tuti li mei guay!
Ma ben ti prego per l'amor, che say
F. 171. r. te ho portato come a mio segnore,
che sempre in el tuo core
tegni el mio nome e la mia pura fede.
Dolente me ne uo, come ogniun uede;
l'alma reman nele tue dolce forzze;
de, fa, che non se amorzzi
per tua cason la nostra anticha fiamma!
Vedi, ch'altri che ti el mio cor non chiama;
tu sola i piaci, e d'altri zà non cura;
tu sey quella figura,
che sempre sta nel mezo del mio pecto.
De, fote prego, che 'l tuo bon suzeto
per altri amanti non sia abandonato,
ad ciò che desperato
non me consumi in sto graue dolore!
E se tanto male pur uolissi fare,
prego tuti asentimenti
con asperi e gran tormenti
morte crudele la mia uita toglia.
Chè certo me seria menor doglia,
cha se io sentisse hauerti perduta;
e, sel faray, certo ancor pentuta
seray hauer comesso tal diffecto.
F. 171 v. E se ben pensi, quanto bon suzeto
e' te son stato e serò sempre may,
certo non me uoray
priuare si asperamente de sta uita.
Ben, che da ti fazza tal partita,
neccessitade e forzza me condanna,

e se la fortuna non me inganna,
tu seray cason del mio tornare.
E ben che spieri di tornare
poter presto ala tua lizadria,
sempre doue e' me sia
hauerò in bocha el to precioso nome.
E quiy bey ochij e le deaurate chiome
me starà ficti sempre nela mente;
come è liale seruente,
me forzzarò sempre farte honore.
A dio te lasso adoncha, o caro signore,
che teco più non posso far dimora;
questo partir m'acora
e non lo posso a niun modo fugire.
Pur al tuto me conuen partire,
zunto son a quel che non uoria;
o dolce perla, o cara anima mia
. . . . . .

LXVIII.

. . . . . .

F. 173 r. 1. a dio cun quanta festa
de quelle ben spero, benchè non le ueda.
Vedere mo le potess' io, ben che io creda,
che al mondo non ne fu may de si belle.
5. ogni zucharo e melle
tu auanzi, dona bella, de dolcezza.
Al mondo non fu may tanta bellezza,
nè si compita, nè si zentil persona;
tu sey pur quella dona,
10. che me nutricha e tienj in dolce focco.
Ay dolce, precioso e caro loccò,
che con la rosa in man anchuo tu staui
e pian pian parlaui
parole, che al pensare l' alma uen meno.
15. Aiere suaue, o bel uiso sereno,
tu pur dicisti con tui bey sembianti,
tu sey mio caro amante,
sia benedeta quella tua bocha bella.
E benedeta sia la tua fauella,
20. che de dolcezza me fa strangosciare;
uogliote ben pregare,

parlame spesso, s'tu non uo', che mora.
O dio, uederò io may quel' hora,
F. 173 v. che con ti sia in qualche ascoso canto,
che dire te possa alquanto
queste mie fiame, che me struze e snerra?
Scoperto el capo con zenochij in terra
me zetaria dauanti ai piedi toy
e basaria poy
la terra, doue andasti, o zentil fiore!
Con bassa uoce e reuerente anchore
io te diria tuti mey penseri,
mille dolci piaceri
nele dolce carezze e' te diria.
Fra gli altri piaceri io te diria
Ad uno ad uno tuti mei secreti,
fra gli altri dilecti
quisti trapassi e credi, a chi tel dice.
Aquista el fructo, aquista la radice,
aquista el *par*adiso digli amanti;
ogni altra zoglia e canti
a par de questo te pareria un fumo.
Ay me, che m'ardo, ay me, che *con*sumo,
poy che ladra tu no*n* cridi!
or come non t'auedi,
che ardo e moro e son tuto smarito?
F. (174) r. Ta m'a', crudele, tu m'a' più fiate dito,
ch' io sia secreto, e pur in uista t'amo,
quasi che morte chiamo,
tanto me struze questa tua 'parola.
Io zuro, ben che al mondo tu sey sola,
che de mi poy ad ogni tuo talento,
in mi nullo contento

non hazo, non hauerò, nè uoglio hauere.
Prouame un pocco e poteray uedere,
si dentro t'amo, come pare in uista;
non me fare l'alma trista,
non uoler dona, che mora in sto affanno!
O zentil rosa, ste fiame me disfanno,
e 'l tuo duro core non el crede;
mercè, mercè, mercede,
succorri ladra a mi, che per ti muoro!
Ay me, con pò soffrire el to core,
che 'l tuo amante sia da ti diuiso?
metime in paradiso,
trouame logo, che te possa parlare!
Se questo fay, uogliote zurare
fina ala morte fede e lieltade;
in mi desonestade
F. (174) v. non troueray, o zoueneta altera.
Spesso me day la bona sera
sol de parole, e pur i facti mancha;
succorri st'alma stancha
solo a sto puncto, e più non cridarazo.
E si sta gratia da ti non harazo,
fate rason, che sia del tuto morto;
sempre meschino a torto
gramo, topino e tristo me starazo.

FINIS.

LIX.

O Çoueneta bella
piena do zentìlezza,
tu auanzi de bellezza
ogni altra damisela.
Or ti piazza d'ascoltare
quest'amoroso canto;
l'amor, che t'azo tanto,
me fa quenzze passare.
Soto al sereno cielo
e per la nocte bruna
piango la mia fortuna,
F. (175) r. o misero topinelo!
In amorosi guay
e' me uo consumando,
a ti mercè chiamando,
tu che languire me fay.
Le tue bellezze tante
m'a tolto uia dal core
ogni altro anticho amore,
solo a ti sunto amante.

Ma tu zà non hay cura,
che io te sia suzeto,
non zà per mio difecto,
o mia forte uentura!
El tuo uiso rosato
e quey bey ochij toy
mostrare tu non me uoy;
certo fay gran peccato!
Spesso per questo cale
quenze uo trapassando,
aspecto e uo guardando,
ma guardare niente me uale.
Per questo e' non starazo
F. (175) v. may de uolerte bene,
se sempre e' stesse in pene,
sempre t' amarazo.
Ay me, che non credia,
che in ti, fior de bellezza,
fusse tanta durezza
per mia fortuna ria!
Per mi mal tu paristi
tanto zentil e bella
quel zorno, o chiara stella,
che in focco el cor metisti!
Dolce tu te mostrasti,
tuta pietosa in ciera;
con la zentil maynera
el cor tu me robasti.
Or tu te mostri or may
tuta durn e spietata,
tu pari cambiata,

tuta strana te fay !
Ochij mei lacrimosi,
piangijti, ay topinellj,
che gli acti altieri e bellj
tanto me stano ascosi !
F. (176) r. O dio d'amore, or may
tira la tua saeta
al cor de st'anzoleta !
o dio d'amor, che fay !
O tu mia cara dea,
come consente el core
da trapassare amore
questa tua uita ria ?
Cossa da ti non bramo,
che sia contra el to honore;
honesto è il mio amore,
per zentilezza t'amo.
Con un picol guardare
tu me poy trar d'affanno ;
questo è senza tuo danno,
dona, non mel negare !
De, piaciate, s' tu uoy,
quando io uo quenze intorno,
de mostrarme ogni zorno
el uolto e gli ochij toy !
Starazo in cañti e festa,
si uedo el uiso bello
e gli ochij facti in celo
F. (176) v. e l'adornata testa.
Se 'l bel uiso rosato
talora uedere potesse

e poy per te moresse,
e' moriria beato.
Questo è quel bel piacere,
dona, che te dimando;
non me lassare amando
morire, e uoglio tacere!

FINIS.

LXX.

O Spechijo del mio core,
madona gloriosa,
de, sij uer mi pietosa,
ch' io moro *per* to amore!
O lizadreto fiore,
zentile e frescha rosa,
uioleta amorosa,
ascolta el mio dolore!
Amor me afflige ogni ora
et hame a tal conducto,
che son quasi destructo,
F. 177. r. cossì *per* ti me acora.
L'angelicha figura
e 'l uiso facto in celo,
le girlande e 'l uelo
me fan ogni or paura.
Io me consumo e ardo
del tuo uiso polito,
ay me, che son ferito
dal tuo suaue guardo.
De, sij uer mi pietosa,
ch' el n' è ben tempo or may!

i tormenti e guay
te facino amorosa.
Tu sola sey el mio bene,
tu sey el mio conforto;
o fresco ziglio d' orto,
trame de queste pene!
Adiuta el seruitore,
che more in asper focco,
or may succori un pocco,
chi *per* ti uiue e more!
Succorime, che moro,
succorrime, *per* dio,
F. 177 v. succorrime, amor mio,
colona del mio core!
Adiutame, thesoro
dela mia debile uita!
la mia mortal ferita
me strenze si, che moro.
Non fu may dona amata
d'alcun homo uiuente,
che fosse dala zente
più che ti honorata.
La bella e bionda testa,
el tuo polito uiso
e quel suaue riso
me alcideno de dolcezza.
Nei toy bey ochij un focco
se accende, che diuora,
ardendo in picol hora
zaschun a pocco a pocco.
Io su*n* quel uero amante.
che doro tua figura,

anzelicha creatura,
o dolce e bel sembiante!
Non posso hauer riparo
F. (178) r. ala gran fiama accesa;
questa crudel offesa
me ten *in* pianto amaro.
La tua gran zentilezza
e quel pietoso guardo,
per cui me struzo e ardo,
me dano al cor baldezza.
Ay me, caro thesoro,
de mi habij pietade,
o piena de beltade,
adiutami che moro!
Tu adoncha del mio core
luce, riposo e uita,
succorrj la ferita,
la qual m'a facto amore!
Madona pelegrina,
adorna de bontade,
tu auanzi de beltade
ogni cossa diuina.
Tu sey honesta e bella,
zentil e costumata,
gratiosa *et* ornata
in acti *et* in fauella.
F. (178) v. De, sij pietosa alquanto
de mi, che moro e stento,
de, oldi el mio lamento
insieme con el gran pianto!
El tuo lizadro uiso
e i bey oghi lucentj

e quiy razi piacenti
per amor m' ano acceso.
Non trouo al mio dolore
nè locco, nè posso or may ;
doncha, per che più stay
a souenire chi more ?
Se amare non me brami,
dolce uolto sereno,
de, siį contenta al meno
de questo solo, che t'ami !
Tu m' ay ferito e morto,
dona, con el tuo ardore ;
succorri el seruidore
e dagli or may conforto !
O più bella che 'l sole,
lucente più che stella,
lizadra, uaga e bella
. . . . . .

LXXI.

OVal nympha in fonte, o qual in ciel mai dea
fo simel di beltade, quanto è costei?
io credo ben, che i dei
uniti insieme fosse a fabricarla.
Io non potrei mai tanto laudarla
quanto più non fusse il so bel uiso;
par ben, che in paradiso
sempre sia stata nella eterna gloria.
O triumphal belleza, alta memoria
la cui rinoua i mei caldi sospiri!
ai me, quando me miri
parme esser gionto su nel' alto cielo!
O immensa gentilezza, o caro giglio
dil cui bel nome conuerrà, ch' io scriua,
acciò che sempre uiua
eterna fama su di te nel mondo!
O spirito modesto, alto e iocondo,
o dea Diana, o nympha sacra e bella,
o sole e lucente stella
sciesa dal' alto cielo qui tra noi,
Volge uer me quei cari lumi toi,
che posto m' hanno d' amore in tal affanno!

ai, come presto uanno
i breui nostri giorni, se ben pensi !
Adunche il bel piacer pone e compensi,
e non fugir il dolce tempo; il quale
ancora te farà male
nel' ultima età di tua uechiezza.
Galde per fin che poi tua giouenezza,
e se nol farai, di ciò serai pentuta;
tu sai, che ognun refuta
ste uane uechie piene d'heresia.
Però te priego, cara madonna mia,
che gusti il bel piacer e segue amore
doppoi che sei sul fiore
nella più fresca età dil to bel tempo.
Tu sai, che tarde è a dir, io me pento,
che questo amor trapassa senza gioglia,
sempre ritorna in doglia
e biastemando ua sua rea uentura.
F. (181) r. Adunqua del bel piacere el tempo prendi
e piglia el mio consiglio, che t'o dato.
amor m'a seruo facto
a ti, mio bene, sacra anzoleta !
Tu sauia sey, zentile e polideta,
discesa di gran sangue, alto e zentile,
per dio non essere uile,
daray conforto a chi con fede t'ama !
E si zò faray, haueray perpetua fama;
ziro scriuendo de ti uersi e rima,
ma ueder uoglio prima,
se inuer mi me seray punto pietosa.
Mostrame el uiso to, candida rosa,
el qualle aspecto riuerente e humile;

55. al cor mille fauile
m' a posto, amor, di te sola pensando.
Mereè, *per* dio, mercè te dimando,
cara mia dea, solo mio ben, che adoro!
ay me meschin, ch' io moro,
60. se non succorri ala mia tanta guerra!
Vedi, che ho inchinato el capo in terra,
posto mi sono con le brace in croce,
cridando ad alta uoce
F. (181) v. non più crudele, o miserere mei!
65. Io priego la dea uenus e i sacri dei
e 'l dolce fonte, doue nacque amore,
che 'l tuo si duro core
si uolga *per* pietà a' pregi mei!
poy che bella sey, non essere crudele.

FINIS.

VARIANTI

—

LXXI.

In A. e B su carta 2 recto. — I vv. 1-40 *sono presi da A.* — *v.* 5 *manca* mai *B.* — *v.* 25 Adonque *B. v.* 41 « adunche il bel piacer presto procura, » *A.* — *v.* 42 e prende il - ch' io *A.* — *v.* 43 fatto *A.* — *v.* 44 ben, o cara mia angioletta *A.* — *v.* 45 - tu sei gentile e politta *A.* — *v.* 46 sciesa del grande - gintile *A.* — *v.* 47 ai me, non esser *A.* — *v.* 48 e darai *A.* — *v.* 49 *manca* E ; se ciò - harrai *A.* — *v.* 50 giro - te in uersi e in *A.* — *v.* 52 uerso me - ponto piatosa; *manca* mi *A.* — *v.* 53 monstre - il *A.* — *v.* 54 il qual - reuerente *A.* — *v.* 55 che al - fauille *A.* — *v.* 58 o cara - solo; *manca* mio; ch' io *A.* — *v.* 60 soccorre a sta *A*; *manca* tanta *B.* — *v.* 61 « Vede che inginocchiato e il capo a - » *A.* —

v. 62 e posto son io - braccia - *A.* — *v.* 64 *manca* o *A.* — *v.* 65 *manca* Io *A.* — *v.* 67 e quel to - *A.* -- *v.* 68 se uolte - di prieghi *A.* — *v.* 69 *manca ; non appartiene a questa poesia ; si trova* XXVII *v.* 4 e 84, *e* LXXVI *v.* 28.

LXXII.

UEnite punzelete e belle donne
a me fanzula ad oldir, piena di gloria
per la hauuta uictoria,
ch'io hebbe d'amor, e pigliatene exenpio,
Però che 'l dolce seno, qual io ue reenpio.
si come far si uole, inprenderiti,
fin che zouene sitj,
non aspectati, fin che 'l dolce tempo passi.
Al'amore ue fariti auanti ay passi
e prenderiti el ben, che u' aparechia,
però che essendo uechija
niuna par may che fanciula torni.
Sapiati, che, chi perde i dolzzi zorni
dela zouene età, may non s'aquista
F. (182) r. 15. e pensando s' atrista;
però da me exempio ne pigliate.
Quando in sedece anni era di etade,
ben che ancor non sia uechia, me 'namoray
d'un zouene, che may
non uinti anni passati hauea egli.
E per che el mi mostrò i so ochij belli,
io el conobe di me inamorato;

e quello infiamato
era di me, *et* io era di luy.
E tanto fu cortese a me, *et* io a luy,
che senza altro messo nè ambasciata
p*er* la porta cellata
tacito uene a me, *et* io l' uscio gli apersi.
Io no*n* ui saperey contare p*er* questi uersi,
quanta fu la dolcezza, che al cor mi uene.
più de' una hora mi tene,
ch' el non parlò, *et* io feci el simiglia*n*te.
Et elo me basò, pur con tremante
uoce mossese uer me in cotal modo,
che ancor nel cor me godo;
uene luy a me e zitomese al colo
E dissime, el mio desire più dire no*n* solo;
F. (182) v. e più non disse e parue quasi morto.
et io p*er* darli conforto
in questo modo a luy presi a p*ar*lare:
« De, dime quel che t' a facto inamorare,
dime tu a me, *et* io a te el dirò,
io me te scoprirò,
e tu te scopriray a me subitam*en*te. »
E disse a me quel zouene piacente;
« gli ochij, ch'io baso, si fu la casone,
ch'io hebbe oppinione,
che tu amasti uedendote amare.
Chi no*n* t'amasse uedendoti amare
al men de ti, chè zà may la natura
più bella creatura
quanto tu sey, may dio non fece.
Per certo t' auiso, che a tue bellezze
da capo a piè non si pò dar mangagna;

par non haueti nè compagna
per zerto di bellezze in questo mondo. »
« Or fu zà may un capo tanto biondo,
e i capeli me toccò, e' disse, como è questa?
tu hay si bella testa,
ney to bey ochij figurato amore.
F. (183) r. Çerto non fu may rosa, ziglio, nè fiore
bello, quanto è la tua bocca mellata, »
la qualle alora basata·
haueua dicendo queste o simil parole.
« La tua cerchiata e candida gola
con le dolce mamele, che hay in seno,
faria uegnir a meno
da uoluntà, che le mirase fixo.
Cossí come sey bella *et* hay si bel uiso,
cossì ben responde i menbri al busto,
c' ogni sfigurato gusto
faria uegnire di te uoluntaroso.
Poy ch' io non ho più l'animo mio ascoso,
or t' apalesi a mi, o cor del corpo mio. »
alora respose io:
» come tu ami me, io amo te; » cossì resposj.
» In simil modo io ad amarte mi mosi,
come tu ti mouesti ad amarme,
et anche in bona fè,
di te me pare come di cossa bella. »
Fantine e done, per che io era ponzella,
più non dissi, per che me uergognaua,
e per che dire lassaua
F. (183) v. al zouene, a cui staua meglio a dire.
« Poy me perdonara' tu, disse, s' io ho a dire,
se forsi tropo alcuna uolta hauesse. »

io cossì li disse.
alora luy abrazzàme, *et* io abrazza' luy.
Fanzule, do*n*ne, ben io ue zuro a uuy,
da prima no*n* me haueria ymaginato,
fusse si dolce stato,
se no*n* ch' io prouay, che cossa fusse amore.
Siando abrazzati e streti de bon core,
luy disse a me: « dime, se tu sey conte*n*ta,
che la dolcezza senta,
che rempijrà el tuo desio e 'l mio? »
Nè si, nè no parlay, nè rispose io,
ma uidi, che fra mi fo ccosa
dolzze e diletosa,
che ricontare zà may no*n* uel poria.
Fanciule e done, sapiati, ch' io uoria
hauer saputo prima quel ch' el era,
che molto più may*n*era,
ch' io no*n* fu', a luy sarebe stata.
S' el è qui dona alcuna inamorata,
prenda con el suo amante dileto,
F. (184) r. e uederà, se 'l mio deto
è uero, o no*n*, che d'amor no*n* senta.
Qualu*n*qua dona pò ben star sconte*n*ta
pensando, che la p*er*de el suo bene,
e zà may non reuene;
se sauia serà, ben restorerasse.
Io dico ben, qualu*n*qua dona stasse,
che no*n* segua amor, se pò dire pazza,
stolta e mendicata,
che p*er* pocco seno sia ignorante.
Quando l' inamorato mio amante
hebbe el suo desio, ristete fixo

e me guardò nel uixo
per uedere, si de zò e' me era corozata.
Io me era ben alquanto uergognata,
però che anco non era usa di tal cosse,
e luy bocha me porsse
a basare la mia, e cossì disse:
« Per che or may di subito morisse,
contento io son, poy che amore a uoluto
ch' io habij el primo fructo
acolto e 'l primo fiore del mio zardino. »
E io dissi a luy: « dolce amor mio fino,
F. (184) v. 130. de, non mi rasonare di morire,
ch' el me cresce el desire;
uoglio, che per mio amor, che uita te crescha.
Tu m' ay presa ad una si dolce esca,
che uiuer senza ti non saperey io,
si che l' animo mio
tu die sapere, e però più non dico. »
Io ho costuy per perfecto e caro amico;
seguendo la mia uoglia fra le brace
subito si cazza,
seguendo el suo *et* anche el mio apetito.
Mentre che nuy stauamo a tal partito,
io non rasono, nè conto la septa parte,
però che la maior parte,
senza ch' io el dica, credo, che me 'ntenda.
Io non aspecto più, che luy mi prenda,
anze el piglio, el baso e luy me basa,
e in questo s' abrasa
assay più el desio, cha quello da mi si canta.
E si ue zuro in bona fede sancta,
ch' io hebbi di zò quel ch' io uolsi da luy,

e ben fornita ne fui;
cossì luy similmente fu.
F. (185) r. Ma, per che la nocte non durò più,
e zà in oriente pareua el zorno,
prometendomi ritorno
tacitamente da mi se partì·
Ay me, quante uolte el seguente dì
pentita fuy, l' auea lassato partire;
io credeua morire,
se non ch' io me rinconfortaua aspectando.
Io non criti may ueder el quando,
che a me ritornasi; cossì parea a luy,
onde con gli ochij poy
cigno li feci, che a mi luy ritornasse.
Non parse puncto, che s' adormenzasse,
ma pensando el desio, che me struzea,
subito se uegnea,
doue con gli ochij lo hauea destrato.
E come 'l zonse, da me el fu abrazzato,
e comenzamo quella dolce danza,
che per una altra stanza
contay di sopra, e però più non conto.
E si come l' era stato prompto
a basarmi gli ochi e la bocha,
nè io non fu' ocha,
F. (185) v. ch' io l' abrazzay e strinsi e morsi.
E ben ue dico, che si forte el morsi,
che quasi io el condussi a lacrimare
e ben el feci cridare,
e fra li denti hauea el suo dolce labro.
E cossì, come in su el ferro pica el fabro
e percote l' un prima, l' altro poy,

cossì faceamo noy:
luy basaua me *et* io basaua luy.
E tanto ardita alcuna uolta fuy,
ch'i li tiray i capey in cotal modo,
che ancor nel cor ne godo,
pensandomi come el feci scorozzare.
E lui per uolersi ancor luy uendicare,
trassemi assay di mei bianchi capelli;
quisti scrizi erano quelli,
che zà facea ancor più arder el focco.
« De, non scrizamo più, or rasonamo un pocco,
diceamo tuti duy; or che uol questo dire,
che tu me fay morire? »
basando luy, e luy si me basaua.
E poy subitamente si me pigliaua
e le sue man nel seno me metea,
F. (186) r. basauame e strenzea;
ben lo so io, per che mia cason era.
E tanto inamorato zaschuno era,
che io li feci cossa, che dir non e honesto;
de dire zà non resto,
ch'io uendicay la riceuuta iniuria.
Era la sua e la mia tanta furia,
che, chi d'altroui n'auesse ueduti,
ben n'aueria tenuti,
non sapiendo el facto, zaschun de nuy pazzo.
Non era pur una uolta tal solazzo;
haueamo insieme si determinato,
che zitauamo per dato
dieendo fa tu a me, come io fazzo a te,
Impiando le nostre brame e uoluntè
ma ben ne dico, che 'l so era un uiso,

che altro p*ara*diso
io non uorey, che star contenta *in* questo.
Io no*n* ui conto del dileto un sesto,
che fra nuy fu, p*er* fare breue lezenda;
cui è sauia me 'ntenda,
no*n* dica poy, p*er* che no*n* feci in prima
quel che di sop*ra* è dito, seguendo mia rima.

FINIS.

LXXIII.

F. (186) v. 1. NOuamente, chiara stella,
inamorato me hay,
Inamorato nouamente
in le tue bellezze
e le alte to zentil fatezze
pelegrine, ch' ay.
I ochij toy, che ueramente
paron duè stelle,
lasso mi furono quelle,
per che e' me 'nfiamay !
D' intelecto e di costumi
e de zentil persona
si compiuta e bella dona
non uiti zà may.
Tu hay dileto di fiorire
el tuo parlar, con moti
i to belli zochi
e con sentenza assay.
Chi laudar uolesse tuti
i tui zentil costumi,
contarli in uolumi
non se poteria zà may.

Con gli acti to zentil e dolce
F. (187) r. e 'l uiso pelegrino
non uoler, che sto meschino
si destruza in guay!
Io porterò sta dolce fiam2
ascosa nela mente
e te serò fidel seruente,
e ben tul uederay.
De, per dio, madona mia,
fa prouisione
a sta amara opinione;
e' pregotene assay!
Humel, col cor deuoto
e gli ochij lacrimando
la gratia, ch' io dimando
si è questa, che aldiray.
Se pur una uolta el zorno
io uedessi el tuo bel uiso,
certo altro paradiso
non chiameria zà may.
Tu sey sauia, dona mia,
e poray ben prouedere
e modi assay se po' tenere,
rosa, se tu uoray.
F. (187) v. Non uoria per tropo dire
el fusse compreso,
de cui son acceso;
bastame s' tul say.
Ay me, quante uolte in lecto
adormenzato e' sonno;
tu me par pietoso in sonno,
più che dona nata zà may.

Tu me par pietosa in sonno
e si mi ueni a razonare
quel che de dì non mi poy contare
per rispecti assay.
Mille sono quelle dolcezze,
che far fra nuy è usate,
per dolcezza mille fiate
certo lacrimay.
E pur sta nocte el sonno roto
m' a de ti inganato ;
s' tu aldi quel che m' è scontrato
forssi rideray.
Stretamente me parse hauerte
e dir. uiso mio bello ;
me risuegliay, e 'l cosinelo
F. (188) r. in tuo chambio trouay.
Pensa pur, come douea,
dona mia, rimagnire !
lasso, pianti e sospirj,
quanti ne ho butati !

FINIS.

LXXIV.

SI forte i to begli ochij nouam*en*te,
o nobel dona, m' ano ferito el *core*,
che u*er*am*en*te, se no*n* me succorri,
finirà la mia uita prestam*en*te.
Arder me sento d' una fiama arde*n*te;
ale fiade e ale fiade trema
le osse mie, come fa la zima
dì l' era sofiata dal gran uento.
Non passa zorno may, che più de ce*n*to
mille fiate non mi saglia a mente
quel grosso e bello admirar piace*n*te,
che di sazita d'oro el cor m' a punto.
Or may, mia rosa, più non fazzo cunto,
fin ch' io hauerò uita, amar altri cha te.
*per*ò ti prego, dona, che di me
F. (188) v. e ale mie pene pietà ti uenga!
Non creder zà però, ch' io mi tenga
esser de*g*no de seruir tal dona,
come sey tu, che porti la corona
dele done zentile ueram*en*te.
È de zò indegno non io solam*en*te,
ma rè e ogni gran segnore,
*per*ò che certo a uno anzelico fiore
non si conuien seruir *per*sona humana.

25. Ma quel aiere zentil, che 'l mio cor brama,
sapudo in uista *et* humilità pieno
mi fa sperare, che, ancor ch' io sia da meno,
che ley me acceptarà *per* suo seruente.
E se l'amor, che ad alcun non *con*sente
30. di *per*donare amare, che amato sia,
quanto più contra te conuien fia
iustitia, che lo amare hay de natura!
Da poy che sol l' anzelica figura
tua de ueder desira el cor mio,
35. de, non me la cellar, *imperò* che io
quel dì, ch' io no*n* la uedo, no*n* ho bene!
Or ti piaqua breuiar queste mie pene
e con gli effecti toy seguir la uista,
F. (189) r. che par di seno e gratiosità mista
40. e sempre sparzi amorose fauile!
Matura sey, acorta e segnorile,
che le belle e le brute e le maniere
di lana tute fay parer filere
presso di te, o triumpho amoroso!
42. Chinando el capo e sparzendo el gratioso
tuo dolce riso con gli ochij benigni,
quanti ne guardi, tuti li pigli,
o ladra, non de hauere, ma de *per*sone!
Qui farò fine *per* non dar casone,
50. che altri, che aldi, non fastidia el tropo dire,
ma facti zerta, che in fin al mio morire,
che di bon core e' te serò fidel seru*e*nte.

FINIS.

NOTA

LXXIV. *v.* 2 *nel testo un cuore con una saetta.* — *v.* 37 *P.* bene.

LXXV.

Io uedo ben, che 'l bon seruire e uanno,
e pazzi son quellor, che se afaticha
per perdere nela fin ogni suo affanno.
Moro di doglia, e pur conuien, che dica
i pianti, che me struze e 'l gran dolore,
doue el mio cor si pasce e se nutrica.
F. (189) v. Ben posso sempre biastemare amore
e starme sempre lacrimoso e afflicto,
poy che ho perduto un si lizadro fiore.
El m' è stà tolto un uiso più fiorito
che may fusse uedù soto ale stelle,
unde rimasto son come tradito.
Ma tu, mia ladra e mia dona crudele,
non so, come hay poduto consentire
hauer lassato el tuo seruo fidele!
Non te pensaui del mio bon seruire
e delo honesto amore e dela fede,
che t' o portato con mio gran martire?
Doue iace pietà dou' è mercede,
dou' è del mio seruire el fructo e merto?

o beati color chi se prouede!
Io son ben chiaro e si me rendo certo,
che tu mostraui di uolermi bene,
ma per richir altruy tu m' ay deserto.
Non so, come tua lingua may sostene
a dir de si, pensando, che lassaui
io, chi t' amaua in tante amare penne.
Tanto pietosa uer mi tu te mostraui
con tue dolce maynere e bey sembianti,
F. 190) r. ma l'ammo soto l' escha tu portaui!
O quante uolte ucdisti dauanti
el tuo conspecto scolorirme el uiso
e lacrimare quisti ochij pien di pianti!
Io me hauea facto in terra un paradiso
de tue bellezze *et* anzelico uolto,
da cui per honestà starò diuiso.
Tu hauiui el mio pensiero in te ricolto,
l' anima e 'l corpo e la penosa mente
nela tua libertà tuto riuolto.
Tu potiui uedere palesamente,
quanto era ferma la mia opinione
de esserte sempre in mia uita seruente.
Grandir uolea tua conditione
uolendote seruir come madona,
guarda, se honesta era mia intentione!
Tu eri mio reduto e mia colona,
tu potiui ben dire d' esser amata
e honorata sopr'ogni altra dona.
Ay me, se cognoscente fussi stata
imagiuando el fermo uoler mio,
e non te hauer si presto maridata,

Zurote, dona, per lo eterno dio,
F. (190) v. che in breue tempo tu harissi ueduto
con honestà contento el uoler mio!
Ma, per che la fortuna habia uoluto
tu non sapere el tuo meglio uedere,
nè digna del mio amor non t'ay tenuta.
Sempre ho cerchato farte ogni piacere,
io te adoraua come dio dal celo,
e tu m'a' facto tanto adispiacere.
De tua persona e de tuo uiso bello
mille canzzon e mille dolci uersi
ho facto lacrimoso meschinelo,
E tu consenti, che tuti sian persi
le lacrime, che ho spanto, e li suspiri
e quilli tormenti, che per ti soffersi!
Non posso più sperare ai mei martiri
tregua nè pace in questo miser stato,
possa che uanni è stati i mei desiri.
Hora nel' ultima proua tu ha' mostrato
del buon amor, che credea, che hauisti;
a dio e al mondo ne negna peccato.
Certo non so pensar, come potisti
esser tanta crudele e despietata,
che per uno altro lassar tu me uolisti.
F. 191 r. Rimasta è la mia uita sconsolata,
uiuerò pien de doglia e de desdegno,
sempre andarò con la testa chinata.
Amor, che ciecha nostri humani inzegni,
me hauea ciechato tanto l'intellecto,
ch'io non cognoscea tui falsi segni;
Chè essendo stato si fidel suzeto

de una ambasciata de una paroleta
zà may non festi gratia al pouereto.
Se la tua fede fusse stà perfecta,
l' angelico suaue e bel parlare,
tenuta non l' aresti in tal destreta.
Per la mia fede te uoglio zurare,
se cristo del mio male non habij pietà,
e se non possi per lo tuo amor stentare,
Che, se hauisti uogliuto ale fiate
parlarme ascosamente in qualche locco,
trouate haristi in me mille honestate.
Mostrato te haueria l' amor e 'l focco,
ch' io t' o portato e porto, ben che sia
rimasto priuo de alegrezza e zocco.
Questa serebbe stata quella uia,
che cognosciuto se haueria l' amore,
F. 191 v. forssi che in queste pene non seria.
O dona dele done, o fior di fiorj,
conforto del mio cor, luce serena,
io me pasco di pianti e de dolorj,
Le menbre e 'l sangue schiopa da ogni vena,
io sun d' ogni speranza abandonato,
pianti e suspiri a fin si me mena!
Ay me, ay me, come m' ay meritato
come hay uoluto, e non cun meritaua!
a dio e al mondo ue uegna peccato.
Con tanta fede nel cor te portaua,
che la mia gloria e 'l mio dileto tuto
era sol a pensare, quanto t' amaua.
Ma, poy che 'l mio sperar uedo perduto,
l' amor, la fede e 'l mio lungo costume

et esserme furato un si bel fructo,
Io maledisco ogni celeste lume
e cel e sol e le stelle e la luna,
la terra e 'l mare e l'aqua d'ogni fiume,
Io maledisco la crudel fortuna,
io maledisco la spietata sorte,
che non me occise essendo puto *in* cuna;
Io maledisco la mia fiera sorte
. . . . . .

VARIANTI

LXXV.

In R. F. 196 *v. i primi* 15 *versi senza intitolazione. Sulla melodia di questa poesia si cantavano laude spirituali, come si vede dalle raccolte di laude del 1480, 1485, 1510.*

v. 1 uano *R.* — *v.* 2 matti - choloro s'affaticha *R.* — *v.* 3 « perdon la fede d'ogni loro affanno » *R.* — *v.* 4 doia et - chonuen ch' io *R.* — *v.* 5 la fiamma - mi - grande ardore *R.* — *v.* 6 onde il - si *R.* — *v.* 7 bastemiare *R.* — *v.* 8 « et gir chogli ochi lacrimoso afflitto. » *R.* — *v.* 9 ch' o perçudo ; *manca* un ; leçadro *R.* — *v.* 10 Stato m' è tolto - pulito *R.* — *v.* 11 fussi ueçù sotto le *R.* — *v.* 12 donde io rimaso - ismarrito *R.* — *v.* 13 « Mança mia bella, o signor mio » *R.* — *v.* 14 « chome ío poi tu, ladra, achonsentire » *R.* — *v.* 15 d'abbandonare il - fedele *R.* — *v.* 64 *In P questo verso segue il v.* 65 — *v.* 67 *cod. manca* a.

LXXVI.

. . . . . .

F. (193) r. 1. reconto el nome to de lizadria.
Sostegno de mia uita e mei desiri,
sola ti bramo, e d'altra zà non curo;
tu sola abreuiar poy i mei martiri.
Io ardo d'amore, e de zò amor ti zuro
la nocte in sonno tu me uien dormando
a rasonar d'amor perfecto e puro.
Ale bellezze tue uengo guardando
dal capo fin ay piè, quanto sey bella;
ogni ora più me uegno inamorando.
Ay capo biondo, ay relucente stella,
o fronte spatiosa, o naso bello,
quant'è suaue e dolce tua fauella!
Mirando i to bey ochij, o meschinelo,
che par due stelle, e le zigli sotile,
si fo principio de quel ch'io fauello.
O pelegrina fra le altre zentile,
o paradiso del seruo suzeto,
che a te sta riuerente e sempre humile!
Rosa fiorita, che non hay difecto,
al mio parere tu porti corona

sopra ogni lizadro e uago aspecto.
Madona, sol di te ogni on rasona,
F. (193) v. che tu trapassi le altre done belle
e che del mondo tu se' la più adorna.
Per la bellezza el tuo seruo fidele
ti prega, e da po' pregò assay,
poy che sey bella non esser crudele!
O fior zentile, le gran bellezze, ch' ay,
te fa parer da ladra, e tu nol credi;
toli lo spechio e guarda, e po' mel crederay!
Degna d' imperio, io moro, e tu nol uedi
per qúella uermeglieta e fresca bocha,
che tu sola madona la possiedi.
I denti bianchi, che l' uno l' altro tocha,
te uoglio pur laudare, che degna sey
de laude, felice in bruna socha.
Mi credo, ti formassi i uiui dey
in angelicha forma e non terrena,
però tu porti el fior dele altre, o mei.
Isota, polisena con helena,
metendo tre bellezze in una sola,
non seria d' adornezze ancor si piena.
Al fin gli ochij to' ladri el cor me' nuola
del tuo guardare, ond' i' ti prego, amore,
non tenir uile quella candida gola!
F. (194) r. E ch' el non trapassa el zorno nesune hore,
che non ti uoca al dì uolte mille
con quel sospir, ch' io tengo dentro el core.
Çoiosa sey, nela età zouenile,
menbri ben rispondi tuti quanti,
apponer non se pò a te zentile.
Viua fonte, i tui amorosi canti

con la dolce maynera e melodia
me misi entro el cerco degli amanti.
Sia benedeta madre di tal fia,
che de ti nacque el fior de zentilezza,
piena di belli costumi e lizadria.
Tu passi tanto d' ogni zentilezza,
quanto la rosa passa la uiola,
e de questo ogni om uede la certezza.
Al mio parer, madona, tu sey sola
in fra le done belle dea d' amore
e de sientia una fonte e stella.
Al mio parer contento seruitore
ben se poria chiamar, che fusse amato
da si zentile et anzelico fiore.
Vn uolto non fu may tanto ben facto;
poy che al mondo bella dona naque,
F. (194) v. 70. zà may non albergò iu nesun lato.
O uer uerunna general non mi piaque
non zà may tanto, come fa costey,
natiua in bel paese in le salse aque.
In ueritate ben che si troua in ley
beltà di corpo e d' animo a pietade,
fuor che non è pietos' a sospir mej.
Madona, tu demostri hauer pietade
del seruo to, e tieni in questo lazzo;
e' per te minuisco la mia etade.
Non uidi amore, che per te mi desfazzo,
come la neue al sole, la cera al focco,
o uer come l' intriego e fredo giazzo?
Rimedio non trouo alcun, nè alcun zocco
non ho per te seruire, anima mia,
anzi pur me consummo a pocco a pocco.

Non uedi, quanti passi e quanta uia
io fazo, con che amore e quanta fede
io uegno a uagezarti da qui uia ?
E con lacrime te prego e con mercede,
da me combiato, se non sey contenta,
ch' io t'ami, ben che may el mio cor nol crede.

FINIS.

LXXVII.

F. (195) r. 1. Se tu m' ami de bon core,
dolce amor, non mi lassare!
Se tu m' ami con amore,
gratioso zentil fiore,
l'alma mia te uoglio donare.
El cor mio fuor de alegrezza
uiue amaro e con prestezza
sta subiecto al comandare.
Non serà da mi priuato
quel amor, che tu m' ay dato;
con gran pianto el cor fa stare.
Amor, conforto, tu m' aita,
del mio cor suaue uita;
l' anima mia d' amor sen ua!
L' amor sento intro la mente,
che t' a facto a mi seruente,
dolce amor, tu di' domandare.
Or dimanda, se tu say,
gran suspiri e crudel guay
son dispost' a abandonare.
Pur che ueda el to bel uiso

de gran pianti in zoglia criso,
ma faray amor tornare.
F. (195) v. Quando e' uedo adorna e bella
la tua fazza, una fiamela
dentro el cor me sento dare.
Voria parlar honestamente
e contra amore stare sofrente,
ma el mio cor soffrire non el sa.
Non me curo, se tu e' inteso,
da che fay el cor mio offeso
nocte e zorni lacrimare.
Non me nuose altruy notare,
sol ch' io possa contentare
quel amor, che m' a infiamà.
Ay me lassa, el cor me tocca
el nome to, che sempre ho in bocca;
honesto amor me fa chiamare.
Questo credo uole rasone,
che amor honesto uol casone
e 'l dolce amor può inpigliare.
Certa son, che honestade,
zentilezza e toa bontade
con amor te fa sperare.
Maladeto sia, chi perde
per falso amor l' altruy mercede,
F. (196) r. amor li possa ruinare.
Per to amor benignamente
tu me stay innela mente,
seruo tuo son douentà.
Ay me lassa topinela,
suenturata meschinela,

l' anima mia languir me fa !
Ben che 'l uolto to sia stato
dai miei ochij seperato,
nel mio cor sempre tu e' stà.
Parseme cent' anni un zorno,
che 'l to polito uiso adorno
da mi amor sij tornà.
Lassa mi, sel non disese
quel che a ti, amor, piasese,
uoluntera uoria fare.
Non so may, che sia piacere,
e zà may el credo hauere,
tanta doglia el cor me dà.
La mia angossa habi a dispeto,
tu mia uita, ai mio dileto,
del mio pianto habi pietà!
Ciglio mio, da mo auantj
F. (196) v. lassa i suspiri, lassa i pianti
e zilosia non debi usare!
Viui certo, che 'l mio core
infiamato del tuo amore
ancor più se infiamarà.
Tu me fay, lassa, languire,
tu son contenta de seruire, *sic!*
a ti piaqua el comandare.
Fresco ziglio, al tuo comando
l' anima mia è posta in bando
per uolerte contentare.
Non bisogna, ch' io me inzigni
de mostrarte se io me digni
del tuo honesto amare.

Non me curo de alcun danno,
io t'amo senza ingano,
in gran periculo e' uoglio intrare.
Tu say ben, ch' io t' o donata
la persona anzelicata
e la mia fazza suenturata.
Tu sey di ley segnor adorno,
tu poy a quella zaschun zorno,
come te piazze, comandare.
F. (197) r. Frescho amor, quando uay atorno,
fa, che presto sia el ritorno;
al to comando el mio cor sta.
Più e più uolte al' hora destra
io me ridugo ala fenestra
e si te credo amor trouare.
S' io te uedo, amor perfecto,
apalentarte el mio secreto
non bisogna, amor, tu el sa'.
Ay me lassa, quanti cridi,
quanti pianti e qnanti stridi!
con angoscia el cor sen ua.
Amor mio, cridi tanto,
che 'l mio amor con graue pianto
el to cor indulcirà.
De, non credere, che a desdegno
io tolesse el tuo benegno,
gratioso e dolce amore!
L' anima mia d'amore constreta
del to amor cerca uendeta
e da ti fugir non sa.
Del mio eor speranza sola,

el tuo parlare l'alma me 'nuola,
F. (197) v. lassa, ay me morir me fa!
El parlare sia certo questo
e in secreto e in manifesto
al tuo piacer amor serà.
Chi ben ama con pietade,
con piacere e con bontade
poche uolte suol fallare.
Quello bel uolto e tua figura,
i ochij ladri el cor me fura,
fior zentile, e 'l bel parlare.
Se uergogna tu metisti,
el parlare, ay me, faristi
el cor lasso de' pensare.
Voglio aprire amor, el core
tu say ben al to segnore,
che ti amor, mio cuore, non sa.
Caro amor, or me promette,
i ochij a lacrimar constrete
d'amor mercede debi trouare.
Sun contenta, anima mia;
tuto quello che in piacer sia
tu me debi comandare.
Se possibile fusse, tuto
F. (198) r. haueristi el dolce fructo
del zardin ricolto or may.
Se io falassi, caro amante,
che cognosci i graui pianti,
me debiati perdonare.
El mio cor zà may contento
non serà, fin che non sento

del mio amante uendicare.
Poy che amor a luy me dede
l' anima morire se crede
e d' altro amor nonne cura.
Del parlare e uegno a meno ;
ricomandomi al sereno
to bel uiso jnamorà.

FINIS.

NOTA

LXXVII. *v.* 20 *Forse :* disposta a bandonare.

LXXVIII.

Chi ben ama di bon core,
tardi sel dismentega,
chi ben ama de bon core,
sempre dura tal amore,
che del cor non essi ma'.
Lasso mi, che l' o prouato!
F. (198) v. del' amor, che t' o donato
may dal core non me insirà!
Risguandando el to bel uiso,
i ochij toy del paradiso,
ogni cor faria alegrare.
S' io guardassi al bel piacere,
may non me saria partire
dal tuo uiso anzelicà.
Stia or may chi uol suspeso,
che per dio non son inteso,
pensi pur, chi uol pensare.
Noti pur, chi uol notare,
e chi uole indiuinare
indouina pur, chi sa.
Tale se crede dare in brocha
che a tre passi non la tocha;

male è d' altri a zudigare.
Chi ama per desonesto
may non debi trouare aquesto,
sempre may possa stentare.
Mi chi amo honestamente
l' è rason che ale mie stente
ritrouare diza pietà.
. . . . . .
F. (200) r. 76. ma me reduro ogni zorno
pur dal' ora, che tu sa'.
Rosa mia, non ti rencrescha
per dio uegnire ala fenestra,
e non me far troppo aspetare.
Ai me lasso, lasso, lasso,
quante uolte el zorno passo
con el mio core, doue tu sa'!
Io non hazo altro dileto,
el mio cor sempre constreto
senza ti uiuer non sa.
S' el te par, ch' io sia degno,
mostrame pur qualche segno,
s' el te piace el mio seruire.
Fior zentile, quando l' acade,
che amor sia con honestade,
mai alcun non se ne pò adare.
De per dio, non star si dura,
del parlar non hauer paura,
briga è saluo a comenzare.
Ma se per uergogna stesti,
che parlar non me uoresti,
altro modo è da pigliare.
F. (200) v. Questo uole honesto amore,

che gli amanti sapia el core
l' un de l' altro con honestà.
Sopra tuti gli altri dileti
x' è a posser i sui secreti
honestamente apalentare.
Or ti piaza, o rosa mia,
prender qualche honesta uia,
che tra nuy possiamo parlare.
Quest' è 'l primo, quest' è 'l fructo
del mio amor, quest' è 'l tuto
quel che may possi sperare.
Chi del bon cor s' apreso amare,
tardi el pò dimentigare,
sola morte el pò disfare.

FINIS.

NOTA

LXXVIII. *dopo il v.* 29 *mancano* 46 *versi, che occupavano il F.* 199.

LXXIX.

Misero mi, che dir non so
queste me fiame e gran martiri,
ch' io porto per quey ochij to!
Or come puo' tu consentire,
crudel zudea, fior di pietà,
F. (201) r. esser cason del mio languire?
Or non tel pol bastar assa',
non e' tu ancor sazia di me,
che più de uno anno habij stentà?
Vedi l'amor, uedi fè,
uedi lo honesto uagezare,
uedi ch' io seruo pur a te!
Come podesti may soffrire,
che un seruo to tanto fidele
per altri amanti abandonare?
De, guarda ben, s' tu e' crudele,
e se tu e' for d'ogni rason,
che in la dolcezza tu tien el felle!
E io meschin romaso son,
meschinelo, lunctan da ti;
pensar non so qual sia cason.
Se mille morte hauesse el dì,

may de seguir non cesserò
quel dio d'amor, che me ferì.
E d'ogn'or più me sforzarò
d'esser to seruo, come fu',
de obedir, quanto potrò.
Lo honor del mondo hazo temù
F. (201) v. s'io non ho facto el tu uoler,
ma a ti sola o el cor tenù.
Per te più tosto e' uoglio hauer
ogni tormento e ogni dolor,
cha in altra dona hauer piacer.
Doncha, per che m'ay posto for
dal tuo bel uolto, ay me meschin,
ay, come hauisti duro el cor!
Or uedo ben, che nela fin
ogni ben fare è tuto uan,
lasso, ch'io el prouo, ay me meschin!
Sel fusse stato un picol can,
che dreto a te fusse uenù,
tu li haresti porto el pan.
Ma io, che sempre e' to tenù
fra l'altre done un uero sole
e honorà quant'o possù,
E pur piegar tu non te uole
per sti mei pregij e del mio male,
rosa mia cara, non te duole?
Ma qual è si crudo animale,
che non si fesse pian e humile
uedendo el mio seruir liale?
F. (202) r. La tua natura è pur zentile,
e zentilezza uol pietà,
de, per dio non esser uile!

Tu me pol fare el più beà
mudando la tua openion
che amante al mondo fusse ma'.
Tu say ben, ch' io era garzon,
quando di te mi presi amore,
ma fuss' io stato come son,
Ch' io ti prometo, zentil fiore,
tu non saresti may scampà,
ch' io non ti hauessi tocho el core.
Io uedo ben, che l' onestà
si m' a disfacto ogni piacer;
ma chi ha intelecto pur lo sa.
Or, ch' io comprendo el tuo uoler,
io non più poria falire,
ch' io non ti fese el tuo uoler.
Voglime, rosa, souegnire,
s' io t' o portato amor e fè,
prendi dileto del mio seruire!
E s' io non son degno, dona, di te,
habi rispecto al grande amore,
F. (202) v. che me fa far quel che tu ue'!
Io t' o scripta in mezo el core;
ma fame al pezo che tu sa',
sempre serò tuo seruidore.
Habij per dio qualche pietà
al fior dela tua zouentù,
che 'l tempo fuze, e ben tul sa'.
Quando el capel serà canù,
ben mille uolte tu dira',
fuss' io fanzula, come fu'!
Ma pocco per te zouerà,
se tu chiamasti nocte e dì,

che 'l tempo ua, com' è usà.
Adoncha prendi sto partì,
ch' io la ricordo per tuo ben,
com el douesse tuor per mi.
Quando, rosa, el tempo uen,
s' è de tuor el bel piacer
senza aspectar, ch' el uenga a men.
O, come pocco pol ualere
al' homo, quando el so sauere
el se uoria farse prouedere !
Quest' è quel che uoglio dire,
F. (203) r. che quando è 'l tempo, zaschadun
prenda piacer con gran disire.
Che i zorni ua ad on ad on,
si che, per dio, dona pietà !
dauante a te inzenuchion
me zitto con le brace incrosà.

FINIS.

NOTA

LXXIX. *v.* 10 *l :* la fè. — *v.* 29 *P.* tuoler.

LXXX.

IO ti prego per quel uiuo sole,
che fa splendore al'aiere e la terra,
che tu te piegij ale me uere parole!
Le lacrime e 'l dolor, che 'l cor mi serra,
e se per ben seruir gratia s'aquista,
tira l'anima mia de tanta guerra;
Non esser cruda più, com hay la uista,
però che de pietà dcpinta sey,
uaga, benigna, humile e honesta!
Io ti prego per quelli uiui dei,
luna, sola, pianeti e alementi,
che non me faci più cridar oy mei!
Pregoti per tuti i sacramenti
del uero dio consacrato,
F. (203) v. 15. che poni fine ai mei graui tormenti;
Io ti prego per quel segnor beato,
che contento nel focco me fa stare,
che de farmi languire habi peccato;
Pregoti per le lacrime amare,
se may in donna si troua mercede,
che 'l cor di sasso debi temperare,

Però che amante may con maior fede
non seruì dona, nè seruirà zà may,
per che io t' o amata e amo più che may !
Io ti prego ancora, se zà may
ti porse el mio seruir alcun piacere,
che la tua pace spinga ogni mey guay ;
Io ti prego, se per bon uolere
si uolsi dona ad amar alcun suzeto,
che un pocco gli ochi to lassi uedere ;
Io ti prego, se may difecto
trouasti in mi per dar sta doglia,
ch' el sia manifesto come 'l tuo deto !
O mia salute, o mia lizadra dona,
pregote, da poy prego uolte mille,
che d'ascoltarmi un pocco non ti noglia.
Io ti prego per quelle fauille,
F. (204) r. che trasse dido di cotanta pena,
che porzi al mio male qualche tranquila ;
Io ti prego per la greca helena,
la qual passò d'ogni bellezza el segno,
tu te uolzi a me dolce serena ;
Io ti prego, ben ch' io non sia degno
pur di guardare l'aspecto tuo zentile,
che 'l mio parlar non ti uegna a desdegno ;
Io ti prego per quello guardo humile,
che trassi l' umbra del tuo uolto,
che mi succorri con quello uago stile ;
Io ti prego, poy che 'l cor m'ay tolto,
che tu despiegij el bel parlar suaue,
che me ligò essendo libero e sciolto !
E se 'l mio dir madona ti par graue,
uolgi el pensero ala mia uita amara,

che m' a de libertà tolte le chiaue.
Io ti prego, si may ti fu cara
cosa del mondo, che per lo suo amore
faci risposta gratiosa e chiara!
Non say tu ben, che dentro del mio core
porto scoperto d' oro tua figura?
el tuo nome may per mi non se more.
F. (204) v. Che quant' è nocte e quanto el zorno dura,
cotanto el nome to per mi si taze,
e tu del mio languire hay pocca cura!
O sola del mio cor, uiua radice,
o solo spechio, imagine, che adoro,
degna d' imperio, o anima felice,
Sapi zaschuno, che tu sey mio imperio,
lume celeste al mio periculoso inzegno,
o fonte uerace, per cui me ne moro!
Io tio prego, poy che tuo me tegno,
amor te uolza e a pietà te tiri,
con quel piacere che uince ogni disdegno!
Tu sola sey cason d' ogni me' martiri,
e al tuo nome conseruo le laude,
la lengua, el cor, le lacrime e i sospiri.
O luce sancte, o fiame ardente e calde,
zaschuno de quey bey ochij, doue dimora
tute piaseuoleze in terra salde,
Io non so, s' el uegnirà may tempo nè hora,
ch' io possa satiar gli ochij nè 'l core
a rasonarte dele mie pene ancora!
Però ch' io uiuo solo al mio dolore
e non so, con chi pianzer le mie penne
F. (205) r. per non parlare e dir contra tuo honore.
Com più uo auanti, el cor mancando uene;

però, prima che morte m' abi chiuso e uinto,
porzi la pace al dolor, che me tene;
Mostrame el uiso de pietà depinto,
prima che morte m' abi chiuso e vincto!

FINIS.

LXXXI.

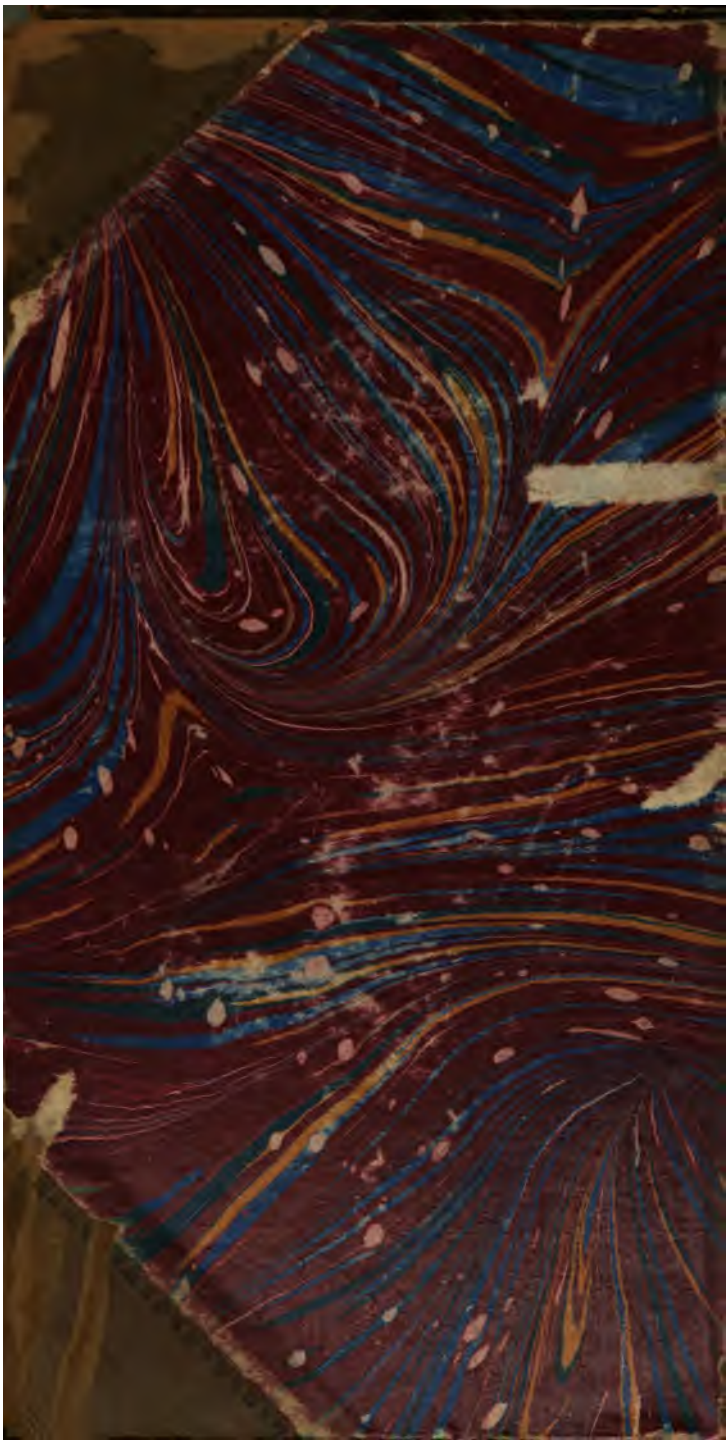
O Cara perla mia,
refugio e porto d' og*ni* mia salute,
o fonte de uirtute,
Vnica in t*er*ra mia sup*er*na dia,
Ti sola adoro, ti sola amo e desio,
ti sola al mondo ey quella,
in cui consisti ogni ben e mal mio!
lizadra damisella,
la tua maynera bella,
gli ochij to' ladri e la polita gola
son quey che 'l cor me 'nuola
e famete suzeto nocte e dia!
Se pur te pare, ch' io te sia suzeto,
i no*n* curo el stentare;
F. (205) v. 15. ogni tormento e' pigliarò in dileto,
se tu te uoy dignare
p*er* qualche acto mostrare,
che al tuto in ua*n*no no*n* sia el mio seruire;
s' io douesse morire,
donde me trouo, e tu conuien che sia.
Se dio al mondo ha posto suo i*n*telecto
in uolerte adornare,
d'ogni bellezza e facta al suo concepto
p*er* non darti altra pare,

de, uogliati dignare
de non guastare *per* tua crudeltade
in ti tante beltade,
quante son quelle, o uaga madona mia!
Piaciate adunqua mostrarme *per* qualche segno,
o *per* qualche ambasciata,
che 'l mio *ser*uire no*n* te sia i*n* desdegno,
ami una sola fiata
mostrame, ch' io t' agrata
e che m' accepti *per* tuo seruitore,
o do*n*na, chc 'l mio core
uoglio, che sempre stia in tua baylya!
Vatene in balo a helen', amorata rosa,
F. (206) r. e dili, chi ti manda;
aprete a ley e non li star nascosa,
e poy me li raconda
e da mia p*ar*te dimanda
questa sol gratia, che li sia i*n* piacere,
ch' io me possa auedere,
che l'aza pietà dela mia pena ria.

FINIS.

Finis in Firenza.

Questo libro è.

NOTA

LXXXI. — *v.* 40 *l* : racomanda.